

CORRISPONDENZA

GIOVANNI FRAZIANO



MARGHERITA DE MICHIEL

DI DUE ANGOLI

EUT

Corrispondenza di due angoli (2020)
Margherita De Michiel, Giovanni Fraziano

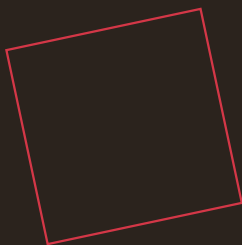
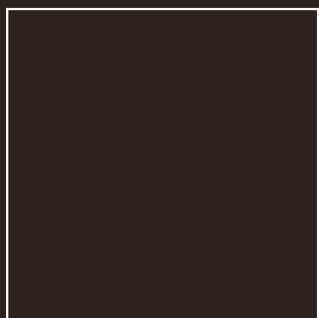
Progetto grafico:
Samuel Iuri

© Copyright 2022
EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
eut@units.it – eut.units.it
facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

*La versione ad accesso aperto di
questo volume è disponibile al link:*
openstarts.units.it/handle/10077/33421

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione e di adattamento
totale e parziale di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti
i paesi.

ISBN 978-88-5511-293-2 (stampa)
ISBN 978-88-5511-294-9 (online)



INTRO

Luogo: 7 marzo – 7 maggio 2020.

Genere: e-pistolario.

Agenti:

Margherita De Michiel

–Professore di Lingua e Letteratura Russa;

Giovanni Fraziano

–Professore di Composizione architettonica e urbana.

TEMA

Inspirate (nel titolo e nell'essenza) a una "Corrispondenza" russa di un secolo esatto fa: sono le impressioni scritte di getto, senza alcun piano, a fine giornata, da due spiriti inquieti perché consapevoli; due anime lontane eppure vicine, come questo mondo ci ha chiesto di essere.

Uno spazio inventato, (musicalmente) improvvisato, registrato dal vivo, di un tempo piccolo al finir delle ore in cui ogni giorno si facevano cose, prima di entrare in notti che hanno fatto più male di altre; di un tempo grande che si sperava finito, che è ancora il nostro, che chissà dove ci porterà.

Il titolo è una ripresa con variazioni dell'antologica *Perepiska iz dvuch uglov*, la *Corrispondenza da due angoli* appunto firmata nel 1920 da Vjačeslav Ivanov e Michail Geršenzon (1° ed. russa 1921; ed. it. 1932, 1976, 1991).

Poeta, filosofo, esponente del Secolo d'Argento l'uno, letterato, filosofo, pubblicista l'altro, i due – amici di vecchia data ma antagonisti spirituali – si scambiarono le famose dodici lettere "da un angolo all'altro" della camera comune di una casa di cura a Mosca.

Sullo sfondo del dramma epocale di quello che Zamjatin chiamò il "decennio secolare" (*stoletnee desjatiletie*), in quelle pagine i due grandi intellettuali, in dialogo con gli interlocutori eletti del tempo (Nietzsche e Kant, Ibsen e Schopenhauer, ma anche Dante, Leopardi, Tolstoj), inscenavano un breve quanto radicale dibattito su cultura e rivoluzione, cultura e libertà, cultura e fede.

Cento anni dopo, un mondo che si credeva eterno
ha messo all'angolo (sic) tutti i suoi abitanti:
e costretto a rivedere le proprie vie di salvezza.
Dai due angoli astratti di spazi mutuamente esclusivi
e sconosciuti l'uno all'altro, due protagonisti a caso del
nostro tempo hanno allora provato a erigere un argine,
costruirsi un ponte: lanciarsi un'offerta di dialogo,
che ha trascinato dentro le voci ideali (esistenzialmente
reali) della loro esperienza interiore.
Ne è risultata una stratificata polifonia, sullo sfondo di una
realtà attraversata dal basso continuo della paura.

Mentre il mondo li fuori, malgrado tutto, accadeva:
"come un guscio disabitato" (W. Benjamin). Abbiamo provato –
"ad appoggiarlo all'orecchio".

VARIAZIONI

Anche la copertina richiama, con la deliberata imperfezione
del titolo, l'originale di quella "Corrispondenza". Ma questa
facciata d'ingresso è ancora prima scomposizione di un
quadro di Malevič: e Malevič è personaggio implicito –
testo-pretesto – qui. Suo il quadrato che diviene ideale arena
di incontro. Suoi gli angoli teorici – non retti – di questa
conversazione.

Perché queste pagine son nate di fronte al vuoto rimasto
di progetti che stavano per iniziare – prima che
il mondo esplodesse. Noi abbiamo raccolto frammenti
di quell'esplosione, e abbiamo depositato in "ceste" ideali
(la reminiscenza è di Rozanov, anch'egli presenza sottesa
ancorché esplicita) qualche decina di "fogli caduti", salvati al
vento di un inevitabile oblio.

Perché questo tempo non si può dimenticare.

Queste pagine, sono state un modo per ritrovarsi
in un mondo che era scomparso.

Per riorganizzare un silenzio prima mai conosciuto.

Il genere, dicevamo?

La variante moderna dell'epistolario.
Una corrispondenza elettronica, virtuale e impalpabile:
che ha voluto farsi carta (da gioco) reale.

Allineata a sinistra una voce.
Allineata a destra l'altra.
Le regole, di questo gioco?
Una mail al giorno, una replica a testa, niente di più.
E sono voci, a destra e a sinistra, che si intessono ognuna
dei suoi propri eroi (ed errori) più intimi.

C'è molta Russia, per questo: la Russia dei classici
e del cambio di paradigma – delle avanguardie e
del Secolo d'Argento; dell'underground e delle subculture;
del pre- e del post-.

C'è molta architettura, sempre per questo: ovunque
il pensiero di cosa sia casa – tana salvifica e luogo feroce
in cui ci siamo ritrovati prigionieri a noi stessi.

E c'è filosofia del linguaggio, o solo filosofia,
c'è traduzione, ci sono semiotiche e c'è ovunque poesia.
E sono pagine che sono parole: ma sono anche luoghi,
e musica, e cinema, teatro, fumetti – e opere d'arte.
E ci sono quadri, e fotografie.

Ma c'è anche molta leggerezza, ritmo, vertigine
e ci sono gatti: e cani blu.

Quasi una jam session in smart-playing.

Al ritmo di un tennis da scrivania.

FINALE

Perché si è trattato in fondo di questo: di reagire
a un'urgenza, per trovare un modo di vivere senza
la nostra vita.

Il mondo frontale spariva.

Il mondo frattale salvava.

Una tragedia epocale: e nessun pensiero all'orizzonte.

Ma da dove veniva tanta quiete abissale, e cosmica, dentro?

In un mondo minacciato da uno sputo – e l'umanità intera con il fiato sospeso: trovare il modo – per respirare.

Tra fisiologia e filologia.

Queste memorie ci sono perché c'era un sottosuolo, ma se c'è un sottosuolo c'è humus, e dall'uomo nascono parole.

[*"Cultura: l'urlo degli uomini in faccia al loro destino"*

–A. Camus]

Parole immediate a rilascio lento.

CODA

Come si deve leggere allora questo testo strano, fatto di parole proprie intrecciate e intrise di parole altrui?

Come un fragile, intimo, canto epocale.

Niente di più.

Senza soccombere, arrendendosi al primo inciampo.

Tralasciando (o al contrario inseguendo?) i rebus dei rinvii filologici. Accettando invece – deliberatamente – l'ipnosi di

un viaggio, in un universo a grandezze variabili;

sospendere ogni giudizio, "ogni incredulità"; percorrere

scale di Escher però di sole parole: e seguire la musica,

ascoltare il pensiero, divenire poesia.

Sono angoli che non si misurano in gradi, questi luoghi del dialogo, singolarmente aperti, di geometrie non geometriche: scansione di voci, in cui solo i giorni mantengono una più che mai arbitraria linearità. Uno spaziotempo a più dimensioni intime, che come tale ricade su queste pagine, superfici ingannevoli di profondità singolari.

Per ritrovarsi alla fine in una salvifica densità primordiale che ci costringa – noi senza più spazio noi senza più tempo: alla lentezza. Preghiere pagane per ritornare al respiro pacato dell'umanità.

Mentre onnipresente Jurij Gagarin ci guarda dall'alto estetico del suo etico oblò:

*Il cielo è molto nero
la terra azzurra
tutto si vede distintamente.*

E sorride enigmatico del suo eterno, dolce, sorriso.

NOTA PER IL LETTORE

Le pagine, naturalmente, non sono numerate.

Questa non è una scrittura, non è nemmeno un fluire, è un inabissarsi del tempo, di un tempo intimo, poi.

La scansione consueta è dettata dai giorni che, anche loro, arrancavano dietro a se stessi.

Sic.

IN TONO

Qui: solo il la.

Pensieri poesie immagini non opinioni
Punti di vista spunti e visioni
Non poesie non pensieri
Nemmeno.

Pensierini di adulti.
Meditazioni-medicamenti a rilascio lento.

Al caso.
A solo ma non soliloqui
Non fine a se stessi
Senza alcun fine:
Se stessi.

In un mondo esploso in big blog
Dialoghi inverosimili
Di verità
E irreali bellezze

Senza epigrafe

—Ju. Tynjanov

Ogni comprensione è incomprensione

—A. Potebnja

Moduli spaziali staccati dal razzo
Che vagano nel silenzio della notte dei nostri tempi
Scurissima e
Splendida
Come la notte è.

Bugiardino sincero:
"Da assumere in massimo di quattro al giorno.
Superare la dose consigliata può provocare irritazione
Rush spirituale
Disorientamento estetico
Alienazione."

Quando invece non c'è niente di opaco:
Due anime
Due angoli
Una diagonale su cui disporre parole
All'accadere di un'epoca.

Un gatto dagli occhi antichi, un cane blu.
L'idea di una forma. Poco di più.

M.

Iniziava tutto il 7 di marzo, ma allora non sapevamo che cosa.
Né lo sappiamo ancora.

Sapevamo che iniziava qualcosa che non è ancora finito.

Di certo iniziavano il caso e il caos. Una fuga di notizie
causava fughe reali. Io ingoiavo un paio d'ore di panico:
poi imbarcavo la spesa due gatti tre maglie e varcavo
un confine – tra una mia vita e la mia vita.

Mi lasciavo alle spalle: i libri che mi servivano le piante
che avevo scelto i vestiti che più mi piacevano gli amici
che iniziavo ad amare una stagione una prospettiva
molte scadenze, e tutte le cose che mi lasciavo alle spalle.

Abbandonavo la mia scialuppa per tornare alla nave.

Non sapevo ancora che sarebbe stata arca, museo, di Teseo,
vela solitaria e lista da leggere fino a metà. Tornavo nella
mia isola che per me è come il vuoto di una scultura
di Moore. Ci sono ancora. Oggi nasceva Napoleone.

Quest'anno il 9 maggio non avrà medaglie da lucidare.

Una parata nel cielo – senza bisogno di sparare alle nuvole.

Ci faremo a casa il gelato glassato Borodinò.

Un po' alla volta capivo che non avrei avuto il teatro per cui
mi preparavo. Allora un giorno, non subito, ho detto: questa
scena, fabbrichiamola noi. Mentre il mondo tracciava i confini
di Dogville: prendiamo una pagina. Nulla di più.

Quando niente poteva uscir fuori, nemmeno parole – perché
troppe parole eran pronte a sfidarti in un dialogo all'ultimo
sangue – ho pensato: insonorizziamo la carta.

Iniziamo da qui.

Il luogo era pronto: un quadrangolo nero.

Restava solo da costruirci il silenzio.

Qui c'è una dedica.

E poi quel che resta.

Chissà se Jurij conosce, ora, la rovesciata di Parola.



17 marzo, 2020

Era solo per darti parole.

apparirà, questa cosa.

ma era un modo di dirti il silenzio che c'è stato finora.

(e son passati ormai dieci giorni di un silenzio a noi sconosciuto)

Proviamo:

un pensiero al giorno

uno tu uno io

dai nostri due angoli

di questo tempo

Un pensiero solo

Impromptu

che abbiamo tutti troppo da fare

ma che resti una traccia

anche di tutto quello che avremmo dovuto?

M.

A pochi è dato in regalo "l'ultima cosa che ho scritto"
Cercherò tra quelle scritte il silenzio
che vi riposa.
Che le attraversa.
Apparirà, lo vedrò, saprò vederlo?
O dovrò chiudere gli occhi?

G.

Un pensiero al giorno ci sta.
Ma non sostituisce lo 0 della forma e altro
che appena possibile faremo
e sarà ancora più importante farlo.

G.

Non sostituisce niente di quello che faremo
e che sarà bellissimo fare

un improvviso al giorno possiamo
scambiarlo
istituendo la carta ideale
di reale (l'infante regale) corrispondenza.

Ma possiamo anche restare così
in questo tempo sospeso
già tanto pieno
faticosissimo e ricco
importante
speriamo
importante soltanto
che tragico lo è già in sé
(un pensiero oggi)

M.

Visto che nulla sarà più come prima
la nostra corrispondenza
anche se durante è già un dopo.
Ha, potrà avere un altro tempo.
Forse in ritardo sul pensiero di oggi?
O in anticipo su quello di domani?

G.

(iniziava così. Da un'offerta di lettura, timida, niente più che il gesto virtuale di una mano tesa per stringere un patto, per un sorriso, per ritrovarsi in un mondo che era scomparso. Iniziava già tardi, ma c'era voluto del tempo per riprendersi un po' dallo





shock, catapultati in un luogo che non doveva essere quello, tutto il resto inghiottito chissà dove e per quanto – c’era voluto del tempo per riorganizzare il silenzio, e capire come abitarlo. E poi iniziò
M.

18 marzo, 2020

Lo zero di tutte le forme.

È come siamo.

Mascherine a gas di una commedia mortale.

Non si appannano più le superfici di specchi

Sovraffollati da io irriflessivi.

Non c'è rito che lavi il sangue di un'epoca.

Semberebbe soltanto la primavera.

Ma il gatto che piange davanti alla porta

È voce di un dio che non può più uscire

Dal mondo che l'uomo ha abbandonato.

M.





Nello 0 della forma
Non c'è virus
Non esistono domande
Né risposte.

Tutti i problemi si risolvono nel nulla
Nulla che è apertura a sconfinata navigazione.

Non posso considerare nulla il Nulla
e, in questo momento, volgarmente passivo il Pathos

Nomade soggiorno nel deserto

19 marzo, 2020

(oggi era altro, in realtà. Ma poi è andata così)
"Più di un boomerang non torna, sceglie la libertà"
(Stanislaw Lec)

19 marzo

Festa di ogni papà.

Presente passato – non prossimo ormai.

Quanta folla in questi giorni, lì dov'è il mio.

Chissà se tra loro hanno sveglie per il sonno eterno.

Carri armati non funebri deportano corpi

Uno scandalo sacro velato di marmo

Senza scultore né Cristo.

"I forni lavorano h 24": e a dirlo non è un

Pasticcere. Umanità mia dannata il linguaggio

Si va riprendendo la storia.

L'unico modo per sopravvivere?

Il silenzio perfetto.

Come nemmeno esistesse qualcuno

Che possa tacere.

Un filosofo russo fumava la carta di un suo scritto epocale.

Era l'unica copia. Non ne son rimasti neanche i mozziconi.

Notizia del giorno. Noi abbiamo paura di rimanere senza

i due veli. Per il culo, non per le verità.

M.

20 marzo, 2020

Dall'esilio,
così come lui,
Iosif Aleksandrovitch,
che non pensavo andasse letto
"senza pause e senza enfasi".
Di rimando,
con diverso tono
con ritmo appropriato.

*"Esistono leoni alati, sfingi col seno di donna,
angeli in bianco e ninfe del mare:
a colui che sostiene sulle sue spalle il peso di buio,
caldo e - oso dire - dolore,
sono più cari degli zeri concentrici nati da parole gettate."*

G.

OGGI

Accerchiando il pensiero l'informazione lo soffoca.
Non capisco poi perché si stendano le bandiere.
Alla conta dei morti riaffiora quel genio di Adolf Loos:
"Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo
tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo
seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno.
Questa è architettura."

(Cara Corazzata, scrive Èjzenštejn la sua missiva d'amore. Seduto sulla scalinata sputava noccioli di ciliegia, "la Corazzata nasce dal mare come Venezia", dirà. E io da questo tempo vedo quell'uomo che fotogramma dopo fotogramma in quell'unica copia che andrà perduta 108 minuscoli quadri disegna a mano il vessillo rosso che viene innalzato alla fine del film).

Da questo tempo che non ci lascia nemmeno il linguaggio.

*[...] Sèrrati dentro prendi ogni conquibus
Per barricarti da cronos da cosmos da eros da razza e da
virus -*

Diceva lui, Iosif, sì.

Lui-Brodskij che se gli chiedevano qual è l'obbligo
di un poeta nei confronti della società,
rispondeva che è
- scrivere delle cose belle.

Ma adesso è la storia che si sta riprendendo la storia, mi dico.
Periodicamente la Storia si affaccia alla vita dell'uomo per
ricordargli che non è stata soltanto scrittura.

Che non succede soltanto agli altri che cioè non succede mai.
La storia si ripete? Siamo noi, a ripetizione.

Come tutti gli asini, rischiamo di venire bocciati. Rimandati a
settembre, ci dicono adesso.

Ma l'umanità dimostra che non ha imparato a studiare.
Nemmeno stando a casa con mamma e papà.

Ascoltate!

Se accendono le stelle,

vuol dire - qualcuno ne ha bisogno?

vuol dire - qualcuno vuole che esse siano?

vuol dire - qualcuno chiama perle questi piccoli - sputi?

—VI. Majakovskij

Cara, Cara Architettura,
E caro Loos che ci rammenti che
*"Homo seppellisce i morti
Per tenerli a cuore per ricordarli con
religiosa pietas, per disseppellirli sempre."*

G.



Perle
Parole da porci –
Come quesiti.

Grani
– È parola di Gogol' sulla lingua russa.

In un mondo governato da uno sputo:

Da sgranare come un rosario
Istantanee di un tempo interiore
Che non c'è più.
Una forma possibile – di umanità.

M.

21 marzo, 2020

Al mattino.
Suoni disorientati di una città che dovrebbe star zitta.
Campane, ambulanze. Megafoni.
E voci, voci si cercano troppe voci si trovano
Ancora.
Di chi è la colpa di chi non ha più voce.

Io sono nata il 21 non di primavera
Che il mio freddo di altra stagione
Doni riparo al silenzio
E penso al mio quadro
Che vive assoluto
Senza nemmeno bisogno di chi lo contempla.
Un dialogo eterno in assenza
Zero di tutte le forme
Di rumorosa modernità.

M.

Per dieci anni aveva lavorato sul quadrato,
poi l'aveva ruotato di 90° e appiattendolo il rombo
era giunto alla linea.

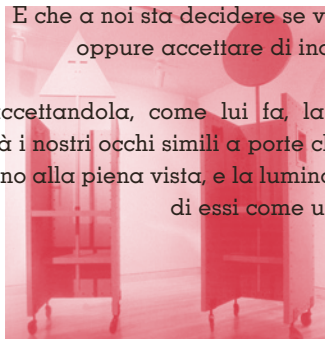
Di linea in linea a Medusa, testa e nulla più...
maschera con un corpo aggiunto.

John Quentin Hejduk sapeva molto bene che Gorgone
*"vive nascosta nella sua grotta ammantata di morbide tenebre,
o in qualche oscuro anfratto nel profondo dell'oceano"*.

Ovvero nel profondo di noi stessi
in attesa di svegliarsi e voltarsi verso di noi.

E che a noi sta decidere se volgerle le spalle,
oppure accettare di indossarne il Volto.

Certo è che, accettandola, come lui fa, la Trasformazione
renderà i nostri occhi simili a porte che, da socchiuse,
si spalancheranno alla piena vista, e la luminosità si poserà su
di essi come un bacio delicato.



22 marzo, 2020

(Volto è accoglienza, Emmanuel,
Volto rivòlto è indecenza, Emmanuelle).

Medusa nascosta tra cespugli superstiti
Con lo sguardo sparpaglia serpenti invisibili
Not with a bang but a whimper
Noi soccombiamo al sinuoso veleno.

Quadro: Vrubel', "La vergine-cigno" (Medusa Gorgone)
PS: Divagazioni intorno a Medusa?

Mentre la terra è ingabbiata in un Tempio
lo spazio retto distorto di Mercatore.

M.



Adorno osservava che ogni opera d'arte è, forse,
un modo per ripetere, con caparbia, la domanda filosofica e teologica per eccellenza:

«È questo tutto?»

È questo tutto? mi domando
E penso a Perseo e al suo lucido scudo
All'apocatastasi più che alla bellezza

Sarà lei a salvare il mondo?

* Stormisce il vento alla mezzanotte e porta le foglie... Così anche la vita nel suo tempo effimero ci strappa dall'anima esclamazioni, sospiri, mezzi-pensieri, mezzi-sentimenti...
I quali, essendo frammenti sonori, hanno quella particolare significanza di venire direttamente dall'anima, senza rielaborazione, senza scopo, senza intenzionalità...
Essi fluiscono in noi incessanti, ma non facciamo a tempo (non abbiamo mai, il tempo) nemmeno a indossarli – ed essi muoiono. (...) Tuttavia io un tempo sono riuscito a riportare tutto questo su carta. Ciò che scrivevo si accumulava. Ed ecco che ho deciso di raccogliere queste mie foglie cadute.

“Ma il gesto di Perseo è, in modo evidente, il suo gesto simbolico di artista: non rappresentare mai la realtà di fronte, sguardo contro sguardo, ma di riflesso, cogliendola in uno specchio, o in un luccichio o in un barlume, che ci trasmette la sua visione indiretta”
–Pietro Citati, *L'eterno potere di Medusa*

Poi ancora silenzio.

Solitamente è la sera, la notte, che mi suggerisce scrittura.

Ma in questi giorni la sera mi tace.

È il giorno che si dispiega nella sua aberrante realtà.

Я думал, что все бессмертно. И пел песни. Теперь я знаю, что все кончится. И песня умолкла

“Io pensavo che fosse tutto immortale. E cantavo canzoni. Ora so che tutto finirà. E il canto ha taciuto” –V. Rozanov

Ecco, la forma che avevo pensato un po' era questa, per la nostra corrispondenza.

Quella che dice lui, Rozanov, in *Solitaria* (Uedinennoe),

“Quasi in diritto di manoscritto”: *

Pagine-cesto di piccoli fogli caduti.

Divagando

Per Medusa è questione di sguardo
E di riflesso
Di riflessione mediata e di posizione dell'occhio
Prima che il suo corpo sparisse aveva ali di vespa
e non poteva volare
Quella di Picasso è un vaso maschera
Quella di Giacometti è già solo volto
e Fontana la rende di oro abbagliante
Ha ancora la morte negli occhi
e vuol dire la luna
Affiora negli incubi di questi giorni
pietrificando.
Non è l'invisibile la vista stessa?



PS: Lo sguardo di Medusa è lo sguardo dell'Altro che trasforma in oggetto, paralizzando e pietrificando la libera soggettività.

Così come il detto è l'indicibile stesso.
E la musica il tra – l'ineffabile e il dovere di dirlo.

"In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra: una lenta pietrificazione più o meno avanzata a seconda delle persone e dei luoghi, ma che non risparmiava nessun aspetto della vita. Era come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa"

–Italo Calvino, *Lezioni americane*

Musica: Erik Satie, *Le Piège de Méduse*

M.

24 marzo, 2020

Citius! Altius! Fortius! Virus capace di far scivolare dentro a numeri dispari – un'Olimpiade.

(A parte)

Tra l'abisso squadrato che seppellisce l'oggetto
E lo sguardo-serpe che annichilisce il soggetto
Implode il medioevale millennium
Portando a pisciare tirannosauri rex

Kornej I. Čukovskij, *"Il valoroso Perseo"*:
Каждый плакал над каким-нибудь камнем.
"Ciascuno piangeva su di una qualche pietra"

M.

(in tempo)

*In queste tenebrose camere, dove vivo
giorni grevi, di qua di là m'aggio
per trovare finestre (sarà
scampo se una finestra s'apre). Ma
finestre non si trovano, o non so
trovarle. Meglio non trovarle forse.
Forse sarà la luce altra tortura.
Chi sa che cose nuove mostrerà.*

—Costantino Kavafis

È anche un gioco a nascondersi tra i simulacri che ci accom-
pagnano, o spuntano improvvisi in questo stare obbligato
La mia Itaca era di profumi intensi e ombre nere scolpite
nella creta e pensavo che tutto fosse per sempre...

25 marzo, 2020

Non riesco a chinarmi
A raccogliere foglie
Il vento arriva dalla mia nostalgia

Ho sempre odiato la musica "di sottofondo"

Le nostre vesti a brandelli.
Chissà cosa sarà di moda, allora.

PS:

di Simonide

(trad. Antonio Schinella Conti, 1739)

FRAGMENTO DELL'ODA INTITOLATA «PERSEO»

*Mentre in dedalea navicella il vento
fremea soffiando, e l'agitata poppa
già sommergean le insuperabil'onde,
aspergendo di lagrime le gote
l'afflitta madre circondò Perseo
con mano amica ed a lui disse: «O figlio,
quanto soffr'io! Tu dolce sonno godi,
e il latteo petto posi in trista culla,
da chiodi intesta e tra le stelle errante
d'oscura notte. Tu su l'irta e folta
chioma non curi lo scorrente flutto
né del vento il romor, giacendo involto
in clamide purpurea il viso bello.
Ah, se l'affanno mio ti desse affanno,
cortese tenderesti a' miei lamenti
l'orecchie. Dormi, io te n'esorto, o figlio,
e dorma il mar, dorma l'angoscia immensa.
E tu deludi i rei consigli, o padre
Giove, e se i detti miei son troppo audaci,
prego, in grazia del figlio, a me perdona».*

G.

Continuando

...con quell'idea,
che tutto fosse per sempre
accarezzavo le pietre calde
che ritrovavo intatte di tempo in tempo

(Mi fermo
Lascio che il silenzio rattoppi l'anima
Poi –
Mi riprenderò).

Sono al mio angolo ma non getto la spugna
Dò forma ad appunti
Disegno aforismi
Canticchio istantanee
o foglie morte
su polaroid

("In Freud, la pietrificazione rappresenta la
punizione inflitta allo sguardo illecito. Per estensione,
metafora della perversione intellettuale").
E il nichilismo.
E il determinismo scientifico.

Roberto Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*:
*"Per conquistare la sovranità sulla possessione, Apollo
aveva dovuto battersi innanzitutto con un altro occhio".*

(E se devo ritrovare il mio centro
Ritorno alla contemplazione perfetta
Che ha la forma del nero)

Cose che non avvennero mai
– e saranno sempre.

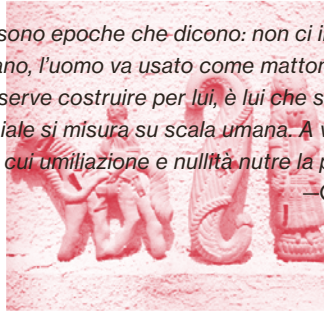
M.

Quel loro consistere nelle case degli Dei
e degli uomini
mi affascinava
era l'Architettura
L'acanto che diventa pietra
Ovoli denti e collane
Corone, peduncoli, nastri e tenie
Anuli
Viticci e foglie d'elice
Che non erano scrittura
e si potevano toccare

Dicono ci fosse il colore
su quelle pietre ma le ho
sempre viste bianche
Così ammassate nella
mente nera di Piranesi

“Ci sono epoche che dicono: non ci importa dell'essere umano, l'uomo va usato come mattone, come cemento, non serve costruire per lui, è lui che serve per costruire. L'architettura sociale si misura su scala umana. A volte diventa ostile all'uomo della cui umiliazione e nullità nutre la propria grandezza”

—O. Mandel'shtam



E Jung?

[...] *La sua vita è un continuo lottare con la morte, una violenta ed effimera liberazione dalla notte sempre in agguato. Questa morte non è un nemico esterno, ma la propria aspirazione interiore alla quiete e alla profonda pace del non essere, il sonno senza sogni nel mare del divenire e dello spegnersi. Anche nella sua più alta aspirazione all'armonia e all'equilibrio, alla profondità della filosofia e dell'estasi dell'arte, egli cerca la morte, l'immobilità, l'appagamento e la quiete. [...] Se vuole vivere, deve lottare e sacrificare la sua nostalgia per il passato, per giungere alla propria altezza.*

—C. G. Jung, *La Libido. Simboli e Trasformazioni*

26 marzo, 2020

Le mie parole rintanate come felini domestici
Immobili, ad aspettare una caviglia bianca che passi ignara.

La mia anima sa da tempo che la sua pace
è in un abisso diritto.
Forse l'ultimo passo per la mia circense saggezza
È rivestirle di quiete peptica, lo zero zen
Di forme retoriche e note a piè pagina.

Serrare la bocca lisciare i serpenti tracciare una linea dritta
Tra Schubert
L'effetto doppler
E il gatto con gli Stivali chiuso in una scatola
A mormorare i suoi Om.

Riascolto Mozart cha ascolta Salieri.
In questo tempo di uomini neri
È l'ultimo poeta della campagna
a servire il cinismo che salva
La nostra dolcezza perduta.

Un tempo che insegna che non ci serve nessuno.
Accarezziamo il pensiero della malattia
Come animale domato che accudiamo invisibile.
Ma chi più chi meno, noi siamo guariti, mi sa.

(invasione
di meduse preistoriche nei mari nei rivoli delle città.
Sommozzatori-perseo ne studiano increduli il parto.
Una pallottola organica è il bosone mancante per dimostrare
La teoria del complotto dell'uomo alla sua umanità).

Otto ottave al di sotto del do centrale risuona inudita
la voce di dio.
(Gruppo: Krematorij. Canzone: *Meduza Gorgona*.
Anno 2011. Io e loro. Ambasciata Italiana di Mosca)

*"La lezione che possiamo trarre da un mito sta nella letteralità
del racconto, non in ciò che vi aggiungiamo noi dal di fuori."*
-Italo Calvino



Maestro dei riflessi, inghiottiti nella prospettiva inversa
di un vantablack.

Corvi neri. Senza poesie né canzoni.

Brindisi d'alcool denaturato.

Carezze da Amazon Prime.

Nemmeno del sesso per mail.

Forse si ripuliscono i cieli.

Ma non è privilegio sentire il fischio spinato

Che lega le orecchie. Anticamera di idee soffocate.

Corona elettrica in croce rivestita di lattice.

L'umanità prossima è figlia di Ponzio Pilato e Lady Macbeth

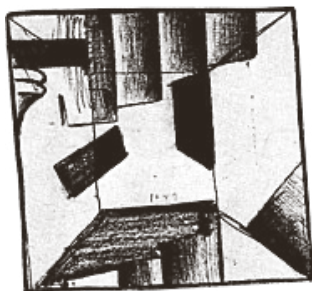
M.

atto 1 scena 4

atto 2 scena 1

atto 2 scena 2

atto 1 scena 1



Se il sole è sconfitto cosa nascerà?

(Победа над солнцем)

Epifanie.

“PIETROBURGO, 3 E 5 DICEMBRE 1913. VA IN SCENA LA VITTORIA SUL SOLE. I TRE AUTORI SI FANNO RITRARRE IN UN ATELIER DI FOTOGRAFIA COME DEGLI ARCHIMEDE: ROVESCIANO A GAMBE IN SU IL FONDALE CON LA FOTOGRAFIA DI UN PIANOFORTE, FINGENDO DI RIBALTARE L'ARTE STESSA, E ALLA FIN FINE ANCHE LA TERRA, CAMBIANDO IL MONDO FISICO E LE LEGGI DELL'UNIVERSO”.

M.

Parole nuove

come se, bastassero a creare l'avvenire
sganciate dal significato
nomi concetti e cose alla deriva
oggetti acustici
fratture scomposte della sintassi
lallismi infantili e balbuzie fonetiche
funambolismo comico
controvento

G.



Opera in 2 agimenti e 6 quadri di *Aleksej Kručenyč*
Musica di *Michail V. Matjušin*
Scene e costumi di *Kazimir S. Malevič*
Prologo di *Velimir Chlebnikov*

NOVELLETTE NEGROPOIETICHE

**Uomini! Voi che siete nati, ma non ancora morti. Sbrigatevi
ad andare al contempliere o contemplista**

(Elogio della traduzione. Complicare l'universale)
E se non è follia tradurre l'inesistente.

*"Avendo rischiato l'accusa di depravazione, non batterò ciglio
a quella di superficialità.*

*Le superfici - cioè la prima cosa che l'occhio registra - sono spesso
più eloquenti del loro contenuto, che è provvisorio per definizione,
tranne, si capisce, nella vita dopo la vita".*

-J. Brodskij, *Fondamenta degli Incurabili*

PS: tutti i tradimenti del russo a sinistra son nostri.

(E che ogni cirillico viva così, come piccolo quadro, ornamento
di nero su bianco).

M.

FUTURIANO

*Il contemplista vi condurrà
Il contemplario è conducario,*

Raduno di tenebrosi condottieri

*Dai martirosi e tragicisti ai feliciani e ridosi e allegrologi ultraterreni
sfileranno dinanzi alle attente guardette e ai contemplieri e ai
vedutori: passariosi, frequenterosi, canterosi, esserosi, andieri,
chiamanosi, grandiosi, avversi ai destini e piccolini.*

I chiamanosi vi chiameranno, con i dilànti semicelesti.

I passariosi vi racconteranno chi eravate un tempo

Esserosi, chi siete, frequenterosi, chi potevate essere.

I piccolini mattinori e mattinesi vi racconteranno chi sarete.

I giammaisti passeranno come un sogno lieve.

Eccoli imperatini imperiosi vi condurranno.

Qui vi saranno taloristi e gl'immaginisti. E con loro sopore e calore.

Fischieri e cantieri asciugheranno una lacrima.

Un guerriero, un mercante e un aratore.

A voi hanno pensato il fantasticoso il canzonai e l'insognatore.

Conversari e duettari canzonai vi sedurranno.

L'ercolario sostituirà il gracilario.

I primi contemplatri — allora il contemplista è trasfigurista.

Gli andatori minacciodicenti lestoprofetanti vi sconvolgeranno.

I voltaeffigi dell'attuario passeranno in pieno agghindario,

*Diretti dal mago dirigibile dei giochi, in splendide agghinderie,
mostrando il mattino, la sera degli attuarii, secondo l'idea del fanta-
sticatore, di questo celeste abitatore di attuatori e agente di attuità.*

L'infantile del contempliere "Futurladia" ha un suo suggeritorino.

Egli baderà che i parlantai e i canterosi vadano

In accordo, non vaghino sperduti ma, raggiunti i principarii

Sugli ascoltaldi, liberino la popolanza del contempliere

*Dall'ira dei suzdaliani. Le vedutie composte dal pintore creeranno la
travestitura della natura. Occupate prima che suoni il campanello i
posti sulle nuvole e sugli alberi e sulle secche della balena.*

I suoni provenienti dalla trombaia voleranno fino a voi.

L'utilman vi verrà incontro.

Il fischio sognante del cantartista colmerà il contemplario.

I suonatieri s'inchineranno al passatore-decisore.

I semi della "Futurlaudia" voleranno nella vita.

Il contemplario è una bocca!

Sii udito (orecchiuto) contempliere!

E guardatore.

Il mondo frontale sparisce.
La distanza corre in soccorso: alterità surrogata,
Falce di morte di simulacri di dialogo
Solo il dio logo sopravvivrà.

Il mondo frattale, ci salva.
L'inabissarsi in noi stessi
Fino a raggiungere l'ultima sillaba
Abbatte anche la barriera del fono
Ordinare i fonemi – forever.

Orologiai di parole, puntare la lente sui meccanismi
Di una vita vissuta, raccontata, distorta: e sincronizzare
Il silenzio.
Limiti di altre interpretazioni.
Semiologo sum.
Niente di estraneo a me stesso mi è estraneo.

Campane rimbalzano oltre vetri antipolvere.
I did it my steinway.
Se aggiusterò anche le dita
Le braccia e tutti i muscoli che servono
per il bianco e il nero
Tra il corpo e l'anima sarò stata pronta
Per tradurre me stessa
Fuori di ovunque sia.

V. Brjusov, Il volto di Medusa

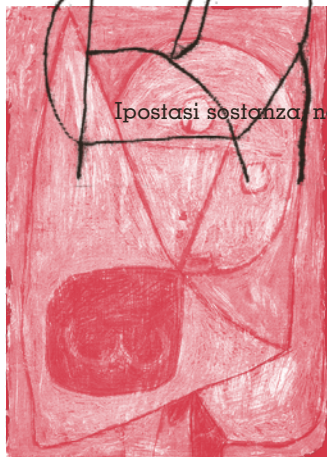
*Лик Медузы, лик грозящий,
Встал над далью темных дней,
Взор — кровавый, взор — горящий,
Волоса — сплетенья змей.*

... Un fauno dagli occhi morti segue le ombre,
che nel buio scivolano...

—Georg Trakl, *Musica a Mirabell*



Salve, salve, volto di Medusa...



Ipostasi sostanza, natura delle cose.

—Paul Klee, *"Angelo ancora femminile"*, 1939

*Viso di Medusa, viso minaccioso,
Alto sull'orizzonte di giorni bui
Sguardo di fuoco sguardo di sangue
I tuoi capelli son trama di serpi
(...)
In questi giorni di fuoco e di sangue
Che confluiranno in delirio selvaggio
Un grido maledetto un grido d'infamia
Ti sarà di sigillo, poeta!
(...)
Al rombo simile voce di musa
L'antico caos complotta con lei
Salve a te salve, viso di Medusa
Lì sull'orizzonte di giorni bui.*

1905

(Due ipostasi dell'io.

L'abisso salvifico e l'urlo estremo della ragione).

.url

Il mondo sarà salvato dall'ordine giusto nella traduzione.

1. ММР

2. ЧИАСЕТ

3. КРАСОТА.

M.

Sostanza o intensità

Lei, Architettura, non è sostanza, ma intensità
trasforma e perfino distrugge
Arriva imprevista come il tocco dell'ala dell'angelo
come il pensiero
che scorrazza senza luogo
Come la vita,
Come la poesia?
Non c'è poesia senza pensiero
Se i pensieri rimangono inerti,
se la vita rimane inerte è inutile esercizio
larghezza della vibrazione del corpo vibrante
"Sonia", intensità soggettiva
Essere e non-essere (Ancora)



-Paul Klee, "Povero Angelo", 1939

*"Voi errate in alto, nella luce | su molle suolo, geni beati! | Splendenti
aure divine | vi sfioran lievi, | come le dita dell'artista | sfioran le sacre
corde | Sciolte dal fato, come il dormiente | poppante respirano i
celesti; | pudico avvolto | in boccio timido | fiorisce eterno | a lor lo
spirito | e gli occhi beati | guardano in calma chiarezza eterna. | Ma a
noi è dato | in nessun luogo posare; | scompaion, cadono | soffrendo
gli uomini | ciecamente | di ora in ora, | com'acqua da masso | a masso
lanciata | senza mai fine, giù nell'ignoto."*

-Friedrich Hölderlin, *Iperione*

È tempo di rincontrarsi, Uomo Nero.

Per la tua dolcezza

Per la tua musica muta

Per la tua verità che viene dai campi e finisce in città

Nella città più grande del mondo

Città vera infinita

Miraggio di alterità.

Megalopoli fatta di vicoli

E case di legno

Dove un dio a due teste comanda i destini.

L'asfalto moltiplica le isotopie che scorrono come matrici tra i
versi sottesi alla pioggia.

Scivoli. Compri un AK. Ti vesti alla moda. Giri un angolo
tondo: e inizia il romanzo.

Su quella panchina tu parli di calcio in una lingua non tua

In mano dettagli di ferro di una morte soltanto sventata

Accarezzata

Quando in quella città saranno apparsi i meccanici per
bicicletta il mondo non sarà più lo stesso, dicevi.

Ecco, è successo. Quella città è cambiata talmente
che chissà se il mondo, sopravvivrà.

Uomo nero, uomo nero, io sono molto e molto malato,
dice il mondo leggendo poesie.

Tra le tue vie ubriache e reiette è davvero sorte io muoia?

Che sia tutta qui la mia Inonia?

Mi affretto a ordinare su Amazon anche l'inchiostro per
l'Angleterre.

(Bonus track: Zemfira, "Moskva", canzone su versi di Esenin).

M.

L'uomo nero
Mi guarda fisso.
E gli occhi si coprono
D'un vomito azzurro –
(...)
Notte di gelo.
Silenziosa è la quiete al crocicchio.
Sono solo alla finestra,
Non attendo né ospiti né amici.
L'intera pianura è coperta
Di friabile e morbida calce,
E alberi come cavalieri
Si sono riuniti nel nostro giardino
(...)
... La luna è morta,
L'alba azzurreggia alla finestra.
(...)
In piedi, indosso il cilindro.
Non c'è nessuno con me.
Sono solo...
E lo specchio infranto...”

14 novembre 1925. S. Esenin, *L'uomo nero*

(aggiungere riferimenti completi, bibliografia e traduzioni?
Correggere le traslitterazioni? Uniformare i criteri? A queste parole nate di notte quando ogni giorno dopo ogni giorno moriva è estranea la filologia il dna è l'urgenza sono graffiti-domande che han già la risposta. "A che scopo" sarebbe ma senza l'uncino della domanda l'esclamativo è il punto di una fotografia)

ЗАЧЕМ!

Messa a fuoco con circospezione.

Nota a margine su questa forma. (Lo zero del dialogo?)

"Pensiero partecipe", lo chiamava Bachtin.

"Se c'è una legge da cui far partire la filosofia del linguaggio, è la legge dell'Interlocutore", scriveva Uchtomskij. "Gioia che chi è di fronte a te è esattamente com'è", aggiungeva, ecc. ecc., poi.

E le montagne sgangherate delle icone russe.

"Orizzonte, non limite" (M. Bachtin).

Inversi del "dialogo inverso" di Čechov.

Parole a due voci di Bach / Dostoevskij.

Tennis da scrivania.

In versi a U.

"Le cicatrici ai margini delle enunciazioni"

—M. Bachtin

M.



27 marzo, 2020

CORTO MALTESE INCONTRÒ LA DUNCAN IN SIBERIA. ISADORA DUNCAN STAVA FACENDO UN GIRO IN QUELLE REGIONI PRIMA DI ESSERE INVITATA DAL GOVERNO SOVIETICO, NEL 1921, A FONDARE UNA SCUOLA DI BALLO.

UNA NOTTE, ISADORA INCONTRÒ CORTO E GLI DEDICÒ UN LUNGO BALLO UNA DANZA SEGRETA E MUTA CHE SI SVOLSE AL PALLIDO CHIARORE DELLA LUNA CHE FILTRAVA FRA I RAMI DI UN SOLITARIO BOSCO DI BETULLE. HUGO PRATT LO SAPEVA, MA MANTENNE IL LORO SEGRETO.

PAUSA

Quadri ritratti da mano non umana
di opere redatte dall'uomo.

(Venezia vuota
Roma vuota
Firenze vuota
E così sia)

Oggi.

Discorsi che vanno all'essenza.
E poi nella pioggia.
Microfoni bianchi.

Un quadrato di luce divina ritaglia
uno specchio di vuoto traslucido.
È in scena la sofferenza del mondo.
L'ultima eco, sono parole di un rap per i cuori.

Amore-carota, la rima base dei russi. Asini eterni
Invochiamo umanistici dèi che abbiamo cifrato
E *tanki* umanitari dislocano alteri i confini.

Isadora finisce poi strozzata
dalla sciarpa presa tra i raggi lucenti di una Bugatti 37i
simbolo di moderna bellezza
cataletto dell'aviatore Marcello dopo *la grande buffe*.

Bugatti è la danza moderna

Come Isadora

È moderna la danza di Matisse?

5 ballerini danzano tenendosi la mano

Con Musica Matisse è per Sergei Shukin

Con la rivoluzione doveva essere di tutti

Rosso verde e il blu del cielo

Segni circolari ispessiti, a tratti, con colore marrone

Spiccano i corpi di bruno tendente all'arancio

La composizione orizzontale asseconda la danza

e il movimento

È moderna la danza di Matisse?

E quella

di Isadora?

Danzatori, attori – maschere sul palcoscenico

di questioni universali

i caratteri gioiosi della vita in movimento

l'angoscia del danzare senza sosta

cose che appaiono senza essere date

processi, non oggetti, come il sogno il vuoto

l'assenza

da "Poesia come arte che insorge" 3

Osa essere un guerrigliero poetico non-violento,

un antieroe.

Controlla la tua voce più incontrollata con compassione.

Fai il vino nuovo con gli acini della rabbia.

Ricorda che gli uomini e le donne sono esseri infinitamente statici,

infinitamente sofferenti.

Solleva i ciechi, sbalanca le tue finestre chiuse, solleva il tetto,

svita i serrature delle porte, ma non buttare via

i cardini.

—Lawrence Ferlinghetti

Черный вечер. Sera nera.
Белый снег. Neve bianca.
Ветер, ветер! Vento, vento!
На ногах не стои Non sta in piedi l'uomo.
Ветер, ветер – Vento, vento –
На всем божеьм Su tutto il mondo di dio.

—Al. Blok, *Dvenadtsat'*

*E davanti – con vessillo di sangue,
in bianca corona di rose,
al di là della tempesta che infuria
Davanti
non visto – Gesù Cristo.*

*"Oggi io sono un genio", scriveva Blok terminati I dodici.
E poi scriveva "Qualsiasi poesia è un velo disteso sulle punte
di alcune parole".*

Tra catacresi e Skryabin, epanalessi e Rachmaninov,
"Alessandro – puro cigno" (А. Ахматова): moriva da solo.

*"mi vestirai d'argento
(...)
In questo iroso sogno di veglia"*

Ma sotto la maschera c'erano stelle.

M.

"L'uomo del sottosuolo allo specchio" – M. Bachtin

"Dai miei occhi guardano occhi altrui" – M. Bachtin

Fuori, il mondo è vuoto del suo osservatore.

Siamo costretti a infrangere leggi

per assicurarci che esiste.

Ci illudiamo: di starlo, coglierlo sul fatto,

per capire cosa fa quando noi non ci siamo.

Ma lui appena si accorge di noi si immobilizza.

Solo, dimostra la sua bellezza.

Per mostrarci dov'è la verità.

Appena togliamo lo sguardo, lui continua cantando

a ripulirsi di noi.

Immagini e tradimenti. Abitando la sua metafisica eterna.

Margherita De Michiel, da: *Questo non è un tritico*. 1, 2020.

Titolo:

"*This was sometime a paradox, but now the time gives it proof*"

(*Amleto*, Atto III Scena 1: cartolina da uno spazio interiore)

Il tempo ci insegna quello che musica e scienza sanno

da sempre. Che da sempre sa la traduzione.

Che noi viviamo, la contraddizione.

"*E io preferisco essere uomo di paradossi,*

che di pregiudizi" –J-J. Rousseau, *Émile ou De l'éducation*.

Non ci si salva da soli. Restiamo a casa. Insieme. Distanti.

Innocenti rincorrevamo la croce
era come seguire un aquilone
tra cielo e terra pensavo potesse volare

Crocefisso, Cristo, Verbo
Il legno dell'albero sorto sulla tomba di Adamo
Fede, speranza, carità, perseveranza
sembravano cose da grandi, troppo grandi
Transustanziazione e simbolo non erano ancora
nel vocabolario che non avevamo ancora

Miracoli e liberazione dalle sciagure magia pura
Gli ex voto testimonianza
Cuori, stampelle e protesi da turbare il sonno
incredibili accumulazioni, iniziazione all'arte

che anche sta x

Il lutto, era nero il mistero ovunque
Giotto una marca scadente di colori,
sei non uno di più
Col sacro in tasca
naturale era esporsi allo shock dell'ignoto

*"Se Kafka non ha pregato - cosa che non sappiamo - tuttavia
gli era altamente congeniale ciò che Malebranche chiama
'la preghiera naturale dell'anima' - L'attenzione.
E in essa ha incluso ogni creatura, come i santi nelle loro preghiere"*

—Walter Benjamin, *Franz Kafka*, 1934.
In *Angelus Novus. Saggi e Frammenti*

*"Non ci porta molto lontano sottolineare, con pathos o con
fanatismo, l'aspetto enigmatico di ciò che è enigmatico: al contrario,
penetriamo nel mistero solo nella misura in cui lo ritroviamo nel
quotidiano, grazie a un'ottica dialettica che riconosce il quotidiano
come impenetrabile e l'impenetrabile come quotidiano".*

—Walter Benjamin,
Avanguardia e rivoluzione: saggi sulla letteratura

“Tra memoria e divinazione” —J. Borges.

Questa notte abbiamo cambiato l’ora. Senza sentire fatica, abbiamo spinto avanti, spostato, traslato il tempo. Mi ricordo quando avevo cercato di spiegare questa cosa agli amici russi – era la mia prima borsa di studio – avevo sudato sette grammatiche per far capire il significato di un’ora di luce e di risparmio, dopo funambolismi sintattici loro mi guardano e dicono: “Ah, è l’ora legale! L’abbiamo anche noi”. L’avevano, a dire il vero. Perché poi l’addetto supremo alle campane della Piazza Rossa, che da tempo immemore sincronizzano il sonno e la veglia di tutte le Russie, un giorno non si è svegliato in tempo: e lo tsar di turno (di un turno che non turna mai), per non riconoscere l’inadempienza di fronte al mondo in agguato, ha richiuso gli occhi e ha detto *Pust’* – che rimanga così. Facendo ricadere ogni straniero nel dubbio del fuso e delle stagioni. Potere sul tempo, in un Paese in cui lo spazio è metafora d’anima.

“Preferisco i gatti.

Preferisco le eccezioni.

Preferisco non chiedere per quanto ancora e quando”

—W. Szymborska

Nientologisti alla ricerca di TEO.

Quando è successo che Dio si è trasformato in acronimo?

(Musica:

Marija Judina, *Gol’dberg Varijacii. S kommentarijami*)

Scriveva Dostoevskij in *I demoni*:

“la verità è inverosimile, la menzogna no”.

Faceva dire Tarkovskij in *Nostalgia*:

“mi ha stancato tutta questa bellezza.”

La salvezza è nella campana di Andrej Rubl’ov.

M.

P.S.: Richiamando

Quando il Re Salomone decise la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ordinò che l'albero cresciuto sulla tomba di Adamo fosse tagliato ed utilizzato allo scopo.

Invano fu il tentativo, infatti, scrive Iacopo da Varazze:

"...non c'era posto in cui potesse essere sistemato: o era troppo lungo o era troppo corto, e quando lo si tagliava della misura giusta sembrava così corto da non servire più.

Per la rabbia gli operai lo presero e lo buttarono su di uno specchio d'acqua, perché servisse da passerella..."

La Regina di Saba, in visita a Salomone per ascoltare la sua sapienza, al momento di attraversare la passerella costituita dal

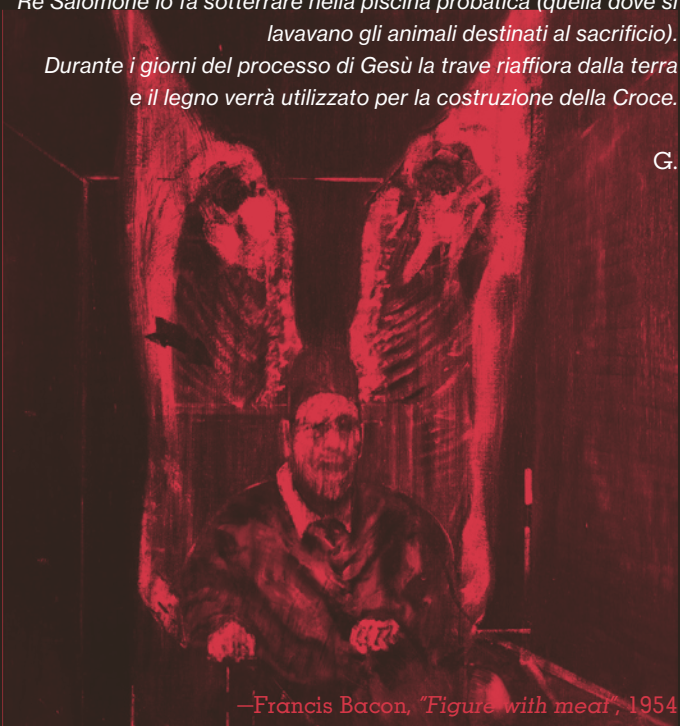
legno inutilizzato, ha una folgorazione:

quel legno servirà un giorno per la costruzione della Croce di Gesù e il regno degli Ebrei sarebbe stato distrutto.

Re Salomone lo fa sotterrare nella piscina probatica (quella dove si lavavano gli animali destinati al sacrificio).

Durante i giorni del processo di Gesù la trave riaffiora dalla terra e il legno verrà utilizzato per la costruzione della Croce.

G.



—Francis Bacon, *Figure with meat*, 1954

Apro sul bianco per dire di no.

No, Ivàn: di Denis, di Il'ja, di Ivàn – chi era tuo padre, Giovanni? Voglio camminare ancora intorno alla sua cornice, come da un parapetto sopra l'abisso.

(ma non era cornice, la sua, del Quadrato: era uno strato bianco di opaco, come il *levkas* di un'icona, strato preparatorio al futuro, cancellazione esibita del medioevo in pittura – e dentro il pensiero). Non voglio entrare da qui: in questo spazio infinito in cui l'io si fa "io".

"Il quadrato è un santuario di fiducia e di amore all'interno del quale abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri", l'illusione di un film (*The square*, 2018).

Uno spazio in cui entra quello che vi mette la gente?

Io resto al di qua della soglia. Del suo confine.

Lo lascio spazio che attende.

"Estetica relazionale". Пусть.

"Un tempo all'interno del quale siamo tutti uguali"? No.

(Un inciso. Io voglio sapere se ho il Covid. Voglio dare un nome a questo momento. Ho vissuto una vita senza malattia, perché non a tutti è data in dono la stessa quantità di parole. Ma cosa siamo noi, se non le parole che siamo? Esigo un Adamo che rinomini il mondo. A ognuno il suo).

Perepiska iz dvuch uglov.

La "Corrispondenza dai due angoli" era una disputa su fede, cultura e senso della vita, tenuta da Vjach. Ivanov e M. Gershenzon un secolo esatto fa. Da due angoli di una stessa stanza, una partita (musicale) su: crisi della cultura, umanesimo, nichilismo, nuovo sistema di valori, fede religiosa, morale, rinascimento religioso russo, rivoluzione.

Dodici lettere, edite in un libello presso una casa editrice pietroburghese nel 1921. L'ombra lunga di Nietzsche, in occidente. In Russia – nella Russia interiore: lo scontro tra il principio della fede e la risposta culturale individuale.

E l'atmosfera spirituale del tempo. Visioni del mondo.

Weltanschauung. Punti di vista. *Mirovozzrenija*.

E sopra tutto: la storia di un dialogo, e di un'amicizia.

“Il primo ornamento che sia stato ideato, la croce, era di origine erotica. Esso fu la prima opera d’arte, la prima manifestazione d’arte che il primo artista scarabocchia su una parete, per liberarsi di una sua esuberanza. Un tratto orizzontale: la donna che giace.

Un tratto verticale: il maschio che la penetra.

L’uomo che creò questo segno provava lo stesso impulso di Beethoven, era nello stesso cielo nel quale Beethoven creò la Nona”.

—Adolf Loos, Ornament und Verbrechen, Wien 1908

Croce, angolo retto, per il quadrato il passo è breve.

Ma il quadrato di Malevič non è quadrato
non risponde alla geometria perfetta della forma statica
per eccellenza.

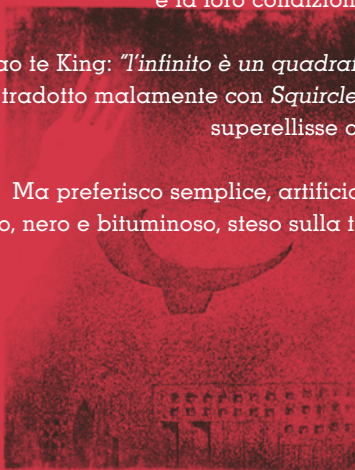
Come la croce, il cerchio, che pure cala su fondo bianco.

Per Kazimir la figura è morte poiché riproduce la finitezza,
la limitatezza degli oggetti.

La vita non ha lingua, né forma finita
Non può ridursi agli oggetti che la popolano,
è la loro condizione di possibilità.

Recita il Tao te King: *“l’infinito è un quadrato senza angoli”*
traducibile e tradotto malamente con *Squircle*: impercettibile
superellisse o curva di lamè.

Ma preferisco semplice, artificiale e imperfetto
individuo unico, nero e bituminoso, steso sulla tela imbiancata



Architettura e immagini celesti, pag. 40-41

—Aldo Rossi, La mano del santo

Destini?

(Uno Stradivari del 1703.
Uno Steinway innominato).

PAUSA

(La radio provoca: duo Roth-Gallardo, *La Sonata a Kreutzer*.
Ma non ha il tempo giusto.
E io non transigo.
Altre Sonata ci aspettano)

Ambulanze. Sirene in coda, il loro canto non ha seduzione.

Non entro qui nel ring del quadrato.
Lascio il diavolo-suono a un duello futuro.
Non folgo parole a parole a venire.

(un inciso: dietro la parvenza di condivisione,
il virus ha il nome del vuoto)

P.S.:

Il colore del libro che mi hai regalato, Ivan:
ha la matericità del mattone.
Senza castelli né rabbia: parole di musica.

Jorge Mendez Blake, *El castillo*, 2007

*"Il risultato di tutto questo è che noi, e la nostra intelligenza,
veniamo insultati in continuazione. E io ho un piano di battaglia."*

—R.P. Feynman, *Il senso delle cose*

M.

Curioso destino, quello del Quadrato nero. Come si arderà poi Ivan Kljun, compagno di avventure avanguardistiche di Kazimir, esso avrebbe dovuto rappresentare "il sigillo apposto sulla tomba della pittura tradizionale". Un'impresa tanto grande da risultare, evidentemente, sovrumana. Cosicché questa immagine semplice e terribile poteva tornare a riaffacciarsi soltanto nella sublimazione dei moti dell'anima, nella riconquistata purezza di simboli eterni e familiari.

—Licia Michelangeli

Per bilanciare, qualcosa su Mozart?
"Traboccano (le prime Sonate K. 279-284) talmente di 'virtù barocche' come la lineare conduzione delle voci, l'equilibrio dei registri ecc. che questa prima mezza dozzina di sonate costituisce una vera raccolta di miracoli."

—Glenn Gould, L'ala del turbine intelligente

O su Scarlatti.

"La sagace sensibilità tattile di Scarlatti fa sì che le sue circa seicento Sonate siano trasferibili agli strumenti moderni senza il minimo danno alla loro fisionomia tipicamente clavicembalistica (...).

Per lui i momenti migliori e musicalmente più felici sono quelli in cui è libero di lanciarsi a briglia sciolta in un susseguirsi rutilante di progressioni e di ottave, servendosi di quello che è diventato oggi un espediente comune dell'avanguardia: l'uso delle parti estreme in rapida successione. (...) C'è, in Scarlatti, una discontinuità prevedibile, e anche se la sua opera non è memorabile nel senso convenzionale del termine, l'incontenibile vivacità e la freschezza della sua musica fanno sì che qualsiasi gruppo di brani scelto fra quelle seicento Sonate sia una ricetta garantita di godimento musicale".

—Glenn Gould, da un'intervista concessa a D. Braithwaite per il quotidiano "Star of Toronto", 28 marzo 1959)

31 marzo, 2020

*Viagiar descanta,
ma chi parte mona
torna mona*
—Anonimo



Si scatenerà l'umanità topo, con il dito al grilletto del virus
verremo distesi faccia a terra e derubati dell'ultima mela.
Ma intanto. Nell'ordinatissimo nulla di mondo che la
pandemia orchestra architetta dirige (Venezia-incantata o
Il Canal Grande come il Nevskij Prospekt?), lui, in guanti e
mascherina come ogni gentiluomo che si rispetti, lo fa.
Ruba un quadro. Di rara poesia.

Un quadro di natura pacata, di stagione passata,
di solitudine, età non più giovane,
di quasi insospettato van Gogh.
E io ora sogno il suo mondo: lui che contempla bellezza.
La bellezza del gesto. L'eleganza del furto.
La magia di un museo cristallino. Muri di vuoto e paura.
Chissà com'era il silenzio, là dentro. La pancia di Moby Dick.

E tu, tu chi sei? "Incanti o sei incantata?"
Musica, Maestro.
Che siamo passati nell'aldilà.
Del bene e del male di certo.

M.

È con i margini divenuti incerti
che la figura si dissolve fino alla tela
e oltre, nel nero.
nel vortice gravitazionale dove la luce sparisce
e la materia si coagula in se stessa.
Oltre,
oltre l'orizzonte degli eventi, regione, superficie
dove la velocità di fuga eguaglia la velocità della luce
che può essere attraversata da materia e radiazione
ma non ammette senso opposto
Ah Black Hole, in cui la curvatura dello spazio-tempo
diventa infinita
dove masse, corpi non si trasformano in energia
ma l'assorbono,
la consumano
Ci accontentiamo ancora di spazio e tempo separati
Ci rassicura che non si mescolino
E rassicurava, prima, la terra piatta?
Il mare chiuso dalle colonne d'Ercole?
Fede, cultura, senso della vita dici...

*“La miglior prova dell'esistenza dell'Onnipotente
Sta forse nel fatto che noi non sappiamo mai quando
dovremo morire.*

*In altre parole se la vita fosse stata una faccenda
esclusivamente umana, a ognuno di noi verrebbe assegnata,
al momento della nascita, una scadenza o una sentenza,
con l'esatta indicazione della durata della sua presenza
sulla terra, come avviene sui campi da gioco.
Se non avviene per la vita, c'è da supporre che la faccenda
non sia strettamente umana; che intervenga qualcosa
di cui non abbiamo idea e su cui non abbiamo alcun controllo;
che vi sia un qualche ente non soggetto alla nostra cronologia
o, diciamo, al nostro senso delle virtù.”*

Sempre lui, Iosif delle *Fondamenta degli incurabili*,
o incurabili e basta, che poi nella Serenissima erano per la
più parte prostitute affette da sifilide quelle che esercitavano
soprattutto per povertà:

Ore 1:50, 31 marzo, 2020 – Postilla

(Pipistrelli e postille).

Avispistrello dantesco.

Asettico o asfittico.

L'ultimatum del nostro esperanto.

Pipistrelli calzelunghe, la fiaba dell'avvenire.

E ricordo il silenzio, quel silenzio.

Quando il mio mondo futuro taceva Chernobyl'.

Se ci fosse stata anche solo una voce dall'URSS

Forse la macchina non ti avrebbe ucciso

*“materia umana ‘incurabile’ da immagazzinare, squartare, studiare,
come i mendicanti incapaci di difendersi”.*

Come i dementi di ieri e di oggi, neironicari di ieri,
e di oggi.

Virus, vita altra che si insinua subdolamente.
Guerra tra vite, tra forme diverse di evoluzione,
tra microrganismi, e anticorpi,
veleni e antiveneni
perfettamente uguali.

Strana forma di socialismo
o socialismo vero come diritto alla vita di tutti,
senza sociologie in un mondo che in un baleno
si rovescia verso l'interno, non necessariamente
verso l'interiorità.

*“Fingere bisogna sempre per affrontare il mestiere
... più faticoso di tutti. Il vivere - e per affrontarlo non
basterà industria, consiglio, arte saranno necessari
mani, piedi e nervi. Tutte le ‘ragioni del corpo’ dovranno
allearsi a quelle della diligenza, della sollecitudine, della
cura per navigare il fiume della vita, sfidarne tempeste
e naufragi (Fatum e fortuna). Poiché la machina che siamo
è complessione indissolubile di corpo e mente...*

*... La pazienza che occorre nel navigare il fiume Bios è
altrettanto impiger dell'impazienza di quelli che
si affannano a sopravvivere trascinati dalla corrente.
Virtus sarà costruire bonae artes come naviculae, cui
aggrapparsi, per giungere alla sponda ultima ‘contenti’
solo per aver così bene vissuto.”
—Massimo Cacciari, La mente inquieta*



Mio angelo Andrea dai riccioli altrui.

(*"La Trinità di A. Rubljov è la prova che Dio esiste"*,
P. Florenskij).

*"E non pietà - poco ha vissuto, / E non amarezza - poco ha dato
- molto ha vissuto - chi nei nostri giorni / ha vissuto, tutto ha dato
/ - chi un canto ha dato"*

—M. Cvetaeva, *Alla memoria di Sergej Esenin*

M.

IN FORMA DI (QUESTA FORMA)

(Anna Andreeva. Tessuti che salvano dalla censura.
L'eleganza inattesa di Raissa, poi)

1.

"La verità ci fa male lo sai". Oggi mi sono svegliata con questa sconcertante banalità.

E via così. "La verità" è anagramma di "relativa". Per noi. Diceva Niels Bohr: Il contrario di un'affermazione corretta è un'affermazione falsa, ma il contrario di una verità può darsi che sia un'altra verità. Il matematico V. Uspenskij così provocava gli amanti della filosofia del linguaggio: "la verità (*istina*) nella lingua russa è oggettiva, mentre la menzogna (*lozh*) è soggettiva".

La menzogna, non la bugia. Quella di Solzhenitsyn.

La legge morale.

Zhif' ne po lzhi. (Vivere NON secondo menzogna).

– segue esercizio per gli studenti di russo:

verità-pravda (la verità dell'uomo, basata sul diritto, "pravo")

vs *verità-istina* (il "vero" divino, superiore, la radice di *est'*, il verbo "essere")

"De peste et pestiferis effectibus"

*Due sciagure si trovano in questo mondo...
che una volta arrivate sono in grado di rompere e sterminare
le repubbliche, le società e le assemblee umane.*

*Una di queste avviene per l'estrema furia della guerra:
l'altra per l'orribile e mortale contagio della peste...*

Guerra dichiarata tra Dio e gli uomini

(Bellum inter Deum et homines dicantes)

*Dopo che la peste è stata segretamente trasportata e attacca
parentele di anime con la geometria alterna e poligonale del
movimento itinerante dei corpi o della stasi nei luoghi e negli spazi
percorsi e contaminati, essa viene deliberatamente ignorata, fatta
tacere respinta in quella evidenza segreta che serve a farla lavorare
e moltiplicarla. I falsi profeti che l'annunciano (protomedico e
magistrato) rischiano di essere trucidati a furor di popolo perché al
principio la peste sembra sterminare solo la canaglia.*

Epidyomachie ou combat de la peste contre le règlement politique...

Paris 1582-83

—Manlio Brusatin, Il muro della peste

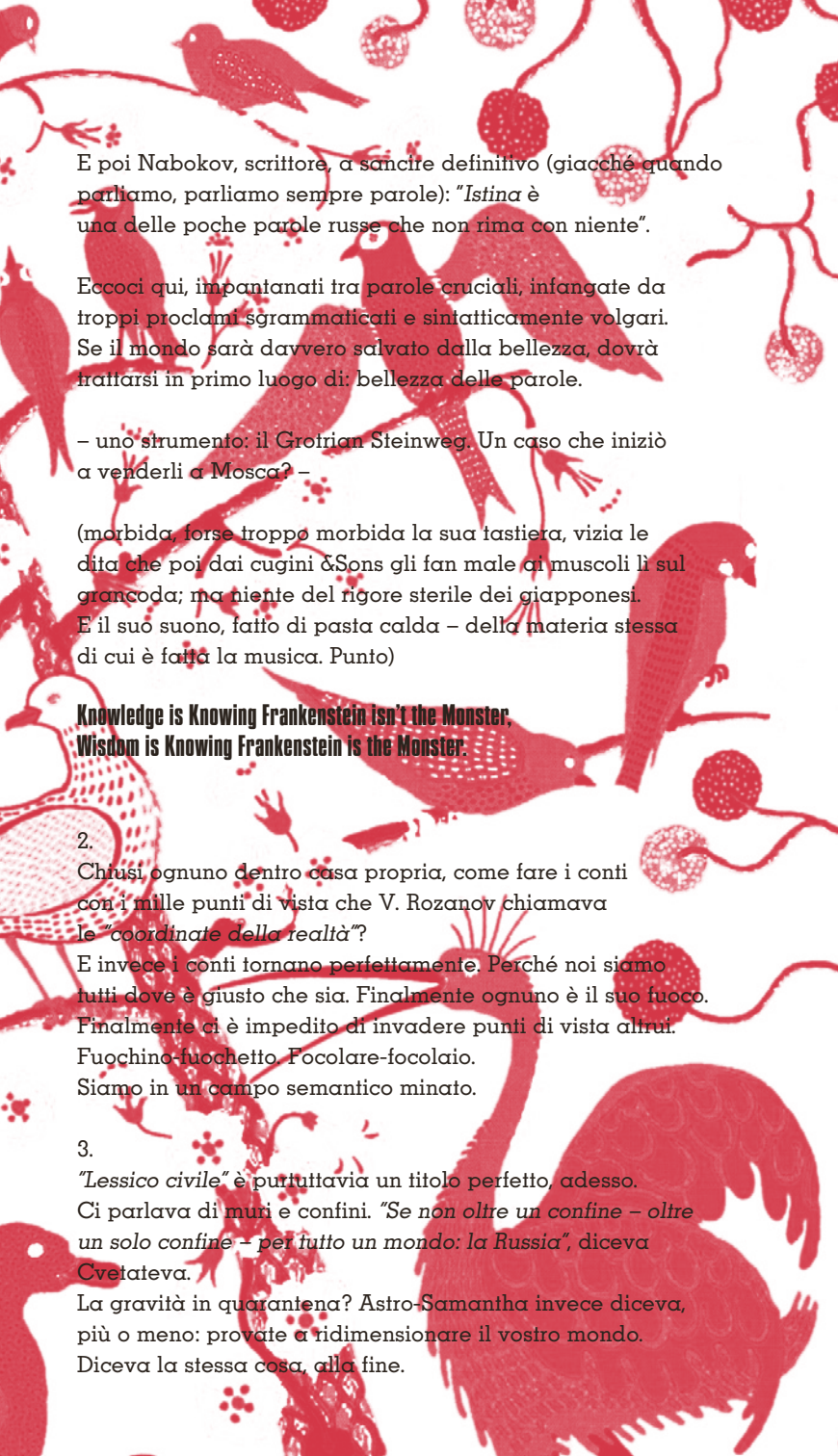
Sappiamo poi che peste non fa giustizia, non stermina solo
la canaglia e anche se millenni di cristianesimo ci hanno
indicato la morte come momento supremo per correggere
l'ingiusto, senza consegnare l'anima a Dio penso a oriente
e a quel momento dove è la centralità della riflessione
sulla morte che si fa poesia non viceversa

Sottratta alla teologia, alle scienze che la rendono oggetto

La signora si fa così espressione,

la sola che la renda esteticamente accettabile
linguisticamente nominabile.

In tre versi 5/7/5 sillabe: Haiku



E poi Nabokov, scrittore, a sancire definitivo (giacché quando parliamo, parliamo sempre parole): *"Istina* è una delle poche parole russe che non rima con niente".

Eccoci qui, impantanati tra parole cruciali, infangate da troppi proclami sgrammaticati e sintatticamente volgari. Se il mondo sarà davvero salvato dalla bellezza, dovrà trattarsi in primo luogo di: bellezza delle parole.

– uno strumento: il Grottrian Steinweg. Un caso che iniziò a venderli a Mosca? –

(morbida, forse troppo morbida la sua tastiera, vizia le dita che poi dai cugini & Sons gli fan male ai muscoli lì sul grancoda; ma niente del rigore sterile dei giapponesi. E il suo suono, fatto di pasta calda – della materia stessa di cui è fatta la musica. Punto)

**Knowledge is Knowing Frankenstein isn't the Monster.
Wisdom is Knowing Frankenstein is the Monster.**

2.

Chiusi ognuno dentro casa propria, come fare i conti con i mille punti di vista che V. Rozanov chiamava le *"coordinate della realtà"*?

E invece i conti tornano perfettamente. Perché noi siamo tutti dove è giusto che sia. Finalmente ognuno è il suo fuoco. Finalmente ci è impedito di invadere punti di vista altrui. Fugchino-fuochetto. Focolare-focolaio. Siamo in un campo semantico minato.

3.

"Lessico civile" è purtuttavia un titolo perfetto, adesso. Ci parlava di muri e confini. *"Se non oltre un confine – oltre un solo confine – per tutto un mondo: la Russia"*, diceva Cvetateva.

La gravità in quarantena? Astro-Samantha invece diceva, più o meno: provate a ridimensionare il vostro mondo. Diceva la stessa cosa, alla fine.



**Ferra e terra
Il mio respiro cessa
La marea no**

**L'ultima frase?
La neve che si scioglie
Non ha odore**

Io li sento, i confini che non ci sono, da questo esilio che è, diceva Brodskij, una lezione di umiltà – una lezione definitiva diceva, e che è, a me pare, una lezione definitiva di possibilità. Di riconoscersi liberi. Se stessi da se stessi. Se stessi di se stessi. Liberi di e liberi da. Tana libera tutti. Da dove viene, in questa prigione, in mezzo a tanta tragedia, questo silenzio bellissimo, cosmico, dentro?

Stiamo vivendo la nostra anima. La verità quantica del nostro corpo. Siamo onda e particella, siamo spazio e siamo tempo, forse è proprio da questo spazio che è giusto capire che non importa se poi moriamo, perché non cambia niente, perché come diceva Borges mica avevano paura prima di nascere, o se anche sì non lo ricordiamo e se non ti ricordi una cosa è come non averla vissuta. E l'unica cosa davvero tragica sarebbe essersi dimenticati di tutto questo tempo, dentro di noi.

No, non che se lo dimentichi la storia. La storia dimentica sempre. È per quello che eterna ritorna.

Il virus ci vuole dire che è esattamente della sua materia che siamo fatti. Di verità non visibili. Di ricerca. Di conoscenza. Allora sì, in virus veritas. Brindiamo a lui. Ed è a suo modo tragicamente bellissimo, questo mondo immobile, dove crediamo che non succeda niente invece succede tutto il mondo che succede sempre meno di noi, che in realtà succediamo lo stesso ma un po' meno arroganti, perché anche le papere, lo abbiamo visto oggi, hanno il diritto di entrare in una farmacia, in ordine, in fila, prima la mamma e dietro i bambini. Perché solo così vale: se tutti possiamo tutto. Io ti distruggo la foresta ma poi ti lascio volare dentro casa mia.

Siamo pianeti siamo satelliti siamo navicelle spaziotemporali. Siamo uomini siamo animali siamo caporali intorno a parole.

M.



1.

Montagne russe del nostro spazio-tempo.

“La Terra è la culla della ragione – ma non si può per tutta la vita vivere in culla!”

–K. Ciolkovskij

(E la resurrezione dei padri. E l'umanità che cerca salvezza nel cosmo.

– il Jules Verne russo,

– il Leonardo da Vinci sovietico...)

Sì, oggi ci starebbe la pagina sul Cosmismo russo.

Sembrebbero comiche le loro teorie.

Non fossero state oscenamente profetiche.

Non fossero state geniali.

Oggi ci starebbe un passo che scivola su una buccia di banale, le *Cosmicomiche* allora.

Ma forse è un altro il Calvino che dovremmo rileggere.

E però è più importante che i libri – siano. Perché anche loro devono essere attenti. A non invadere troppo le nostre parole. A non sovrasciversi a noi. Per anni leggiamo e poi rileggiamo. Per anni scriviamo quello che abbiamo letto. Carta masticata sparata dentro cerbottane accademiche. Giochi d'infanzia. Di bambini vecchi. E non c'è mai stato dialogo. Le parole altrui ci zittiscono. E anche quando gioiamo perché troviamo chi ha scritto quello che pensiamo davvero – è come guardarsi allo specchio. È una farsa quella dell'oltre. Non è mai l'Altro che ci mette la faccia. Sei tu: che esci a fare la spesa, che vai in farmacia, e che se ti impediscono di sentire l'amore di chi hai davanti – non riesci nemmeno a parlare. Si insegna col corpo. Con l'esempio vivo delle parole. Con la propria voce. Con la perfezione impietosa dell'imperfezione.

Forse è questo il futuro di robot cui aspiravamo. È già creato. Siamo già in Second Life. Viviamo per approssimazione virtuale, e l'unico mondo che vive davvero è impacchettato in maschere e camici dove usi e getti la firma.

Se c'è un complotto in tutto questo, è quello di un'intelligenza aliena artificiale che ci ha collocati dentro un Truman (true man?) Show.

(Ha senso che le unghie del gatto debbano fare rumore sul pavimento? Ha senso per il gatto? Ha senso per le sue unghie? Quanto al pavimento, non ha diritto di chiedersi se per lui ha senso: è suo privilegio, il graffio di un dio).

Purtroppo, l'ignoranza non è artificiale. O forse sì: nel senso che è scientificamente costruita dall'uomo.

Buon primo aprile, insomma. Un pesce?

Per assonanza, una parola russa. La più spietata. *Пощлость*.
"Essere pappagalli è più facile che essere mosche bianche"
—Vl. Nabokov

2.

La *poshlost'* di Gogol'. Intraducibile.

D.S. Mirsky la definisce "meschinità autosoddisfatta, morale e spirituale", Dostoevskij riferisce la parola al Diavolo, Solzhenitsyn alla gioventù russa influenzata dall'Occidente.

Nella sua essenza è *бездуховность*, assenza di spiritualità, miseria della dimensione interiore, tensione al mondo materiale e peggio di tutto: *обыкновенность*. Ordinarietà.

La definizione più famosa e impietosa è di Nabokov, che la ancora alla "figura eterna" (universale) dell'*обыватель*. Il "cittadino medio". Filisteo. Piccolo borghese. Benpensante.

Perbenista. ("borghese in senso flaubertiano", Vl. N.)

(Buonista?!?)

Poshlost' per Nabokov è tutto ciò che è "apparentemente (superficialmente) importante, app. bello, app. profondo, app. attraente".

La riferisce nelle sue *Intransigenze* a "esempi ovvi" quali "il ciarpame rifritto, i volgari luoghi comuni, le imitazioni delle imitazioni, le profondità fasulle, la pseudoarte rozza, idiota e disonesta".

Sua la geniale trascrizione-metadescrizione-conio-concrezione: "*posh-lust*". Desiderio concupiscenza brama cupidigia lussuria di chi non è capace di essere autenticamente – nemmeno snob.

(Posh-lost in translation, me la ridacchio io)

In generale: il dizionario russo-italiano riporta come prima traduzione di *пошлость*
– quella che risuona più vicina nell'infinità
dei suoi suoni armonici:
volgarità.

"La volgarità è il momento di pieno rigoglio del conformismo."
–P. P. Pasolini

*"La volgarità, la meta esotica chiaramente sessuale, i modi
da padroni del mondo, la malcelata certezza di esser i più furbi.
Non mi vergogno di dire che istintivamente li disprezzo.
Non credo che sia per moralismo puro e semplice, anzi lo escludo.
È che, dato per scontato il diritto degli umani a morire da vivi, e
non da morti, non amo chi sostituisce la razzia al rito del seminare
e del raccogliere."*
–A. Baricco

Giudizio estetico / Condanna etica.

*"In bocca al poshljak le grandi parole Bellezza, Amore, Natura –
risuonano false e opportuniste".*

Ricominciamo – dalle parole.

3.

"Le parole sono pane e carne", diceva Mandel'shtam.

E aggiungeva:

"Di pane e carne devono condividere il destino: la sofferenza".

Quanto pane, quanta carne, quanta sofferenza ancora
dovremo cercare.

*"In questa vita non è nuovo morire – diceva il Poeta al Poeta:
Vivere, amico mio, lo è assai di più".*

4.

Un montanaro scultore con gli occhi di un lupo ieri
ci ha detto perché, questo virus è così duro da battere.
Perché "corona" in un dialetto antico vuol dire "pietra".
Le parole sono pietre.

E chi era senza parole, ha scagliato il primo peccato.
Mondo alla rovescia, il nostro.
Mirskonca. Il mondo dalla fine del mondo.

*"Bisogna scrivere versi in modo tale che se scagli una poesia
contro il vetro, il vetro si rompe"* –D. Charms

5.

(il Papa chino sconfitto sotto il peso di croci invisibili.
Sublime in mezzo al deserto. Sussurra preghiere al suo dio,
che noi abbiamo abbandonato).

La perfezione estetica della tragedia.

Epocale, come nel più perfetto dei mondi possibili
fu l'attentato alle Torri Gemelle.

Lì: ieri. Il numero dei morti in orizzontale ha superato
quelli che erano caduti in cielo.

Ma in qualche modo la luce era quella. Disumana,
troppo disumana.

(Enormi le gocce di pioggia rispetto alle dimensioni
del nostro nemico.

Sono gocce di sudore di un dio crudele che non sa più
come salvarci).

Verrà la morte e non vedrà nessuno.

PS: Gli amici russi ieri scherzavano: possiamo festeggiare
il Capodanno! È il 31, abbiamo il frigo pieno, e fuori nevica!
(Mi ricordo, io, la mia prima Russia – quante albe, quanta
fatica, quanta vita fino a mattina, fatta di niente e di parole,
e gli amici che dicono *"ogni notte in bianco è come il primo
giorno di un nuovo anno"*).

Ex Oriente lux.

Siamo finiti in una singolarità della storia.

Ho voglia di mare.

Chissà se il mare ha voglia di me.

M.

1 aprile, 2020 – 2a

Такого смешного 1го апреля не было никогда.

Un 1 aprile così buffone non c'è mai stato.

(un FB della Russia burlona. Salvifica.

Cinica e rapida. Sapida. Vera)

Sei subdolo, sei.

Lasci il pensiero in libertà vigilata

E appena siam fuori rapini il respiro.

Calcolatore infingardo.

Di chi sarà lo stendardo?

Meno per meno, dai più.

Vessillo di sangue profetico.

Invisibili dodici in fila per tre

Col resto di 666.

Tu sei serpente nascosto sotto la roccia.

Ma anch'io sono un drago

Ho imparato dal gatto le ore di agguato

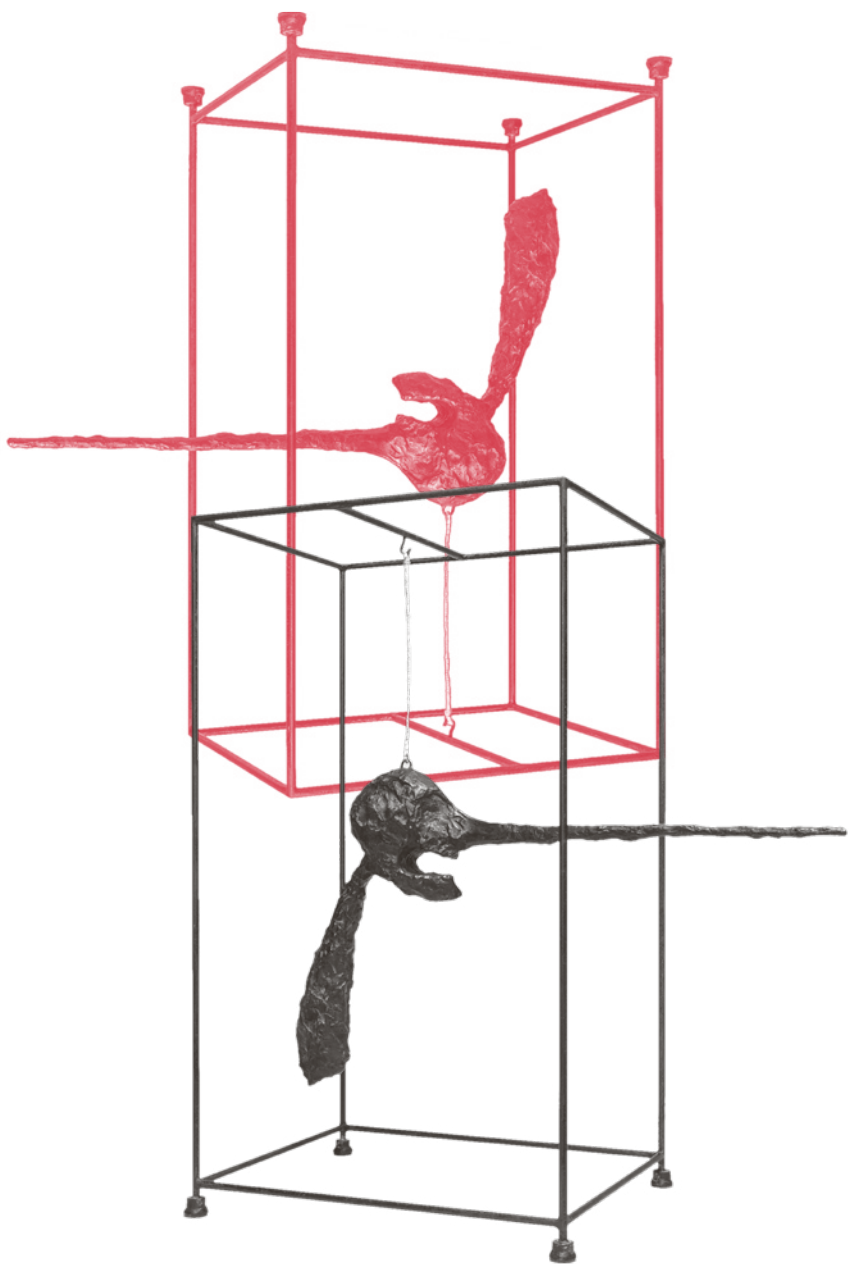
Studiato il nemico zanzara caviglia

Pappagallino alla gola

Lucertola mozza a metà.

Ride bene chi ride da sempre.

M.



1/2 aprile, 2020

Perché si perdono i numeri perdendo il tempo.
(Ma un tono non è formato da due semitoni
è formato da 9 comma: 5+4 o 4+5).

"Ormai viviamo nell'epoca della post-verità"

—A. Baricco, *The game*

(ho sbagliato bouquet?)

Leonid Sokov, *"Lenin and Giacometti"*, 1989.

1.

(gli ex voto, terrifico trash di credenti, un muro del pianto per preghiere in pelliccia, in teca preziosa una lingua nera mozzata che dovresti capire: è solo all'inizio che il Verbo era, dopo è stato solo balbettio). Padova, Sant'Antonio. Anche lui taumaturgo dorme del sonno di chi ha ragione. E genera mostri.

Il barbaro è l'altro, io sono l'altro, il barbaro è io.

Nemec. Muto. Straniero. Tedesco.

Non c'è simmetria nella lingua. Solo vorace deriva del senso.
(TransACTION, Venice, Biennale 2005: *"How long will it take for a \$1000 to disappear through a series of foreign exchanges?"*)

R. Barthes, nell'antologica Lezione inaugurale alla cattedra di semiologia letteraria al Collège de France (7 gennaio 1977), decretava: *"La lingua (...) non è né reazionaria, né progressista. È semplicemente: fascista"*. Meraviglioso il cambio di segno che attribuiva alla spiegazione, a scuotere il senso: *"perché fascismo non è impedire di dire, è obbligare a dire"*. Libertà imbrigliate dentro le maglie della nostra sintassi.

C'è un lato comico nelle bugie che mi è sempre
piaciuto, quando poi diventano "incredibili" sanno di,
o forse lo sono, sfida aperta, a logica e ordine razionale
e alla fata turchina con le sue premure materne.
Verità e Bellezza si diceva, senza ripartire dai greci
guardando a noi, che ci aggiriamo tra estetiche
aguzzine quanto improbabili
in uno stato di assenza di mondo e di irrealtà,
che abbiamo capito che nel mondo umano
non può esserci verità unica, unica verità
e che forse non ne esiste nessuna.

Che ne sarebbe dell'amicizia? dell'amicizia tra gli uomini
o tra gli umani se preferisci e tra le cose
La verità cambia con la vita e anche la bellezza
E penso a ora, a Virus che ci cambia e ci cambierà.
E ad altre mutazioni, forse neanche metabolizzate,
le mie, certo, ma un po' anche le tue
che avrai visto altre barricate e vesti e costumi
Al punto che ogni verità fuori da quel fluire
che, insieme, fa mondo è per definizione inumana.

"To sono la via la verità e la vita", scrive Giovanni,
l'altro, il santo, nel suo Vangelo, ed è una persona
quella che dice di essere la verità, persona che è
irradiazione del divino, di luce trascendente.
A me, che santo non sono, tocca altra luce,
quella del dubbio
e di quei percorsi che a volte consentono l'incontro.
Con altre domande: quelle vere?

*In una parola, "affinché ogni modernità sia degna di diventare
antichità, è necessario che la bellezza misteriosa che
la vita umana vi mette involontariamente ne sia stata estratta".*
—C. Baudelaire, *Il pittore della vita moderna*

L'Ora è l'immagine più intima di Ciò che è stato
—W. Benjamin

Pausa.

“Corona”.

Virus-pausa musicale, tenuta un tempo arbitrario e non predefinito.

Il nostro tempo di adesso?

Ecco, forse dovremmo accettare questo tempo come un tempo “musicale”, esattamente. Perché tratto della ratio musicale è stare nel “tra”: tra dire e non dire, tra espressione e inesprimibile, tra il non detto e l’ineffabile. Stare “nella contraddizione” (Jankélévitch). Vivere dentro – l’equivoco.

Antonin Dvorák, *Dumka*.

(Il pensiero minimale di una rêverie).

2.

Allora così sì che il dialogo esiste. Esattamente perché compulsivo. Esattamente perché la parola cerca la sua “controparola” (M. Bachtin). Perché per la parola non c’è niente di più terribile dell’assenza di risposta (*bezotvetnost*). Di una voce altra. Di un ascolto. Non come contenuto. Ma come forma. Il dialogo è forma. Il mondo è forma. È la manciata di sabbia di Hjelmslev è la sua nube di Amleto. L’altro come ce lo vogliono vendere è finzione, merce tarocca ai banchi dell’ontologia. Ma nel mondo della forma del mondo: l’altro è essenziale in quanto funzione. F(x).

Di rimando a Niels Bohr: Questa idea non è folle abbastanza da essere interessante?

“Interessante” è ciò che è “tra”: tra due estremità, tra l’ordine e la libertà, tra la logica e il paradosso, tra il sistema e il caso.

Tra me e me, tra la mia datità e la mia possibilità.

Interessante è ciò che ci manca per essere noi stessi, o, più precisamente, per divenire ciò che siamo.

(M. Epshtein). Per questo ci serve l’altro.

outsider/foreigner/stranger/alien

Nella notte di tutte le notti,
il dio-logo ci impose un cambio vocale.
O era solo un errore di stampa?
Questo tempo gravissimo ci sta mostrando,

– com'è una lingua in assenza di gravità.

3.

*Поэт, подстрочник, переводчик, читатель,
А читатель, может быть, сам поэт,
И сначала, и по кругу
Мир играет в испорченный телефон*

*Un poeta, una traduzione letterale, un traduttore, un lettore
E il lettore, magari, è poeta lui stesso
E dapprima e in un cerchio
Il mondo gioca al telefono senza fili
—M. Gasparov*

(Segue uno pseudo-dialogo via Whatsapp
in punta di piedi retorici.

Inciampare su pietre invisibili?

Basta. Non servono più protettive schermaglie.

Chi mente è già – smascheratino).

Scelta. Libertà. Responsabilità.

La chiamavano una trinità.

Kit minimo di sopravvivenza nel mondo.

E adesso che l'“altro” ci è stato negato:

che fare e di chi è la colpa?

4.

Insisto. È il linguaggio che cerca vendetta.

Impone la sua verità.

“Siate positivi!” – negazionismo della differenza, della sfumatura, dell'incoerenza, dello scarto: terrapiattismo della cultura, celodurismo di testa, io voglio “le ombre del suono sotto la voce”, tra il meno e il più vince il meno, tanti più sono i cimiteri di adesso, morti cui non si è potuto nemmeno parlare.

Il linguaggio-uomo gioca con le provette, nel suo laboratorio gli sfugge la trasformazione alchemica, l'esortazione a una via si biforca, diventa un bivio, un diavolo, duhibeo, duo habeo.

"Siamo positivi?" – il dubbio inconfessato, attorno cui si è aggrovigliato il rizoma del nostro sapere. Nessun tampone ad arginare la fuoriuscita di senso.

Tupik or not tupik, è qui la questione: siamo o non siamo in un enorme – vicolo cieco?

Virus filosofale.

Loro passano.

Quello che resta

(se resta)

È l'oro.

Let it be.

Amleto?

I am let.

(Drop-let?)

5.

All'orizzonte, il sole tramonta al di là degli eventi.

M.

(indosso i frammenti preziosi
ti rileggo domani
non ho voglia di piangere, oggi).
Due nubi offuscano la vista a Lord Klein.

(PS.
Ol'ga Cikova era un gatto.
Il mio gatto.
E "il mio gatto" è per sempre).

КРЫЛЬЯ ЗАМКНУТОГО ПРОСТРАНСТВА
Е.К.

1.
*если склеить два зеркала
зеркальными/целующимися поверхностями
человек остаётся внутри себя
в четырёх стенах*

Oggi

Frammenti di Bellezza:
alcuni e in ordine sparso

Un paio di pattini blu con le ruote rosse
La gare d'Orsay, Interno notte, prima del Musée d'Orsay
Il naso di Giacometti
Marmotte ferroviarie, sempre di notte
Palermo, Hotel Il sole con raggio di sole

Il traghetto di S. Tomà: da soli, le rare volte
Carolyn Carlson a Nancy
La Gurfa
I mulinelli scavati dal mare nella roccia al capo Zeffiro,
le piscine di capo Zeffiro
Colonna del Filarete a Venezia
Rosso Fiorentino a Volterra: Deposizione della Croce
Andrej Rublev al Cinema Ferroviario
San Pietro in Montorio
La Casa del Forno
La rampa di Maison La Roche
Paolo Uccello, Battaglia di San Romano: Louvre, Uffizi e National Gallery
Meglio Londra
Mantova, S. Andrea, entrando di fianco
Le Stelline, Milano
La testiera del letto di Peggy
Silenzio durante l'eclissi: Dresda
Il colpo oscuro alla fine dei fuochi
Soffitto dell'American Bar
Odore di cuoio bagnato
Marmi di Mies e serpentini malati di Loos
Il caldo del montone caldo: taglia corta
Ezra Pound in concerto: Disegno
Carceri misteriose
L'Urlo
L'oscillazione del Teatro del Mondo: Punta della Dogana
Acquario in terrazza a Mergellina
Pesci di Matisse: Rossi
Meditazione dopo il bagno, Arabesque, donna, donne algerine

**> Il giorno 3 apr 2020, alle ore 21:34, margherita De Michiel
<margherita.demichiel@gmail.com> ha scritto:**

1.

Se incolliamo due specchi
Le superfici specchianti a baciarsi
L'uomo rimane dentro di sé
Chiuso tra quattro mura

Non ha niente a cui pensare
Non ha niente da fare
Niente a cui pensare
Niente
Niente
Da fare
Le ali sbattono a terra

2.

Durante l'epidemia
In tutto il mondo han messo a posto gli armadi
I vestiti pipistrelli sospesi a testa in giù
Federe premute contro federe
Asciugamani contro asciugamani
Le tende lavate stirate
Pulita la polvere in ogni cornice ogni quadro
Fatti tutti i fori
Aggiustate prese interruttori
Sbrinati i frigoriferi
Gli amanti han fatto sesso solo via Skype
schermi di smartphone inondati di sperma
gli aerei con tappeto colorito di ali
ricoprono campi di aerodromi
più nessuno a volare violare l'ecologia

non c'è mai stata
morte
più pulita più/
immacolata

Robe jaune et robe arlequin
Rosone di Chiesa: Verde, tutto verde
Movimento dei piedi di Pina Bausch
Prometeo di Nono

silenzio nella musica di Alban Berg
silenzio nella musica di Anton Webern
silenzio nella musica di Arnold Schönberg
silenzio nella musica di John Cage.

Note sparse e ondivaghe della banda alla festa della Madonna di Pugliano
Rullante e gran cassa in ritardo,
o in anticipo
l'Ascesa

Fienile con vista senza sottomultipli: Anche solo vista
Grande abbeveratoio di pietra scavata: Monolitico, con acqua corrente
Il circo azzurro
Tomba con le ali: Anonima
Reticello: Carlo Scarpa per Venini
Cripta del tesoro di San Lorenzo; Albini a Genova
Lo spiazzo del Seagram tra la 52a e la 53a: L'angolo del Seagram
Scale di sicurezza retrattili e facciate in mattone
Uovo: Anche alla coque con targa di pane
Casa Malaparte
Lettura di Hejduk di Casa Malaparte
Tralicci di Suchov
Vasi e caffettiere: Morandi, il suo piano di posa
La Città Analoga
Worlitz, con pavone a sorpresa
13 case per Dagmar Grill
Asplund, cappella del crematorio del cimitero di Stoccolma
Lewerentz paesaggi riflessi nella chiesa di S. Peter
Stuoie del Regno di Kuba
Avanzi di vetro soffiato nella laguna
Olive sparse a terra dopo la battitura
Scheletro di barca: non rovesciata
Telaio con spoletta di canna
Texture di Anni Albers: City 1959, Pasture 1958
Giotto, manto della Vergine, Azzurro: polittico di Bologna

3.

ha seguito il percorso della peste come un seugio
molti hanno iniziato a considerarlo
un essere intelligente supersensibile
quasi operasse una scelta
secondo codice genetico – colore della pelle – modo
di pensare
quasi facesse una rivoluzione –
introduce il regime del terrore
o si arroga il diritto
di andare in skate per i nostri polmoni

nella città di Bergamo non ci sono più vecchi –
ha annunciato il sindaco

raggiungere questa città
si può solo
su ali

(Irina Kotova, *Ali di uno spazio chiuso*,
a Elena Kostioukovitch)

M.

L'altroieri, 2 aprile

Elogio della gentilezza?

(G. Saunders, *L'egoismo è inutile*)

Al risveglio (non) mi pettino i capelli turchini ignoranti
morgani, e penso.

Sono scritte in levare le nostre.

Jazz in smart-playing

Mentre i suoni armonici fuori congelano architetture deserte.

Due angoli

– Centri eccentrici

Esotopici.

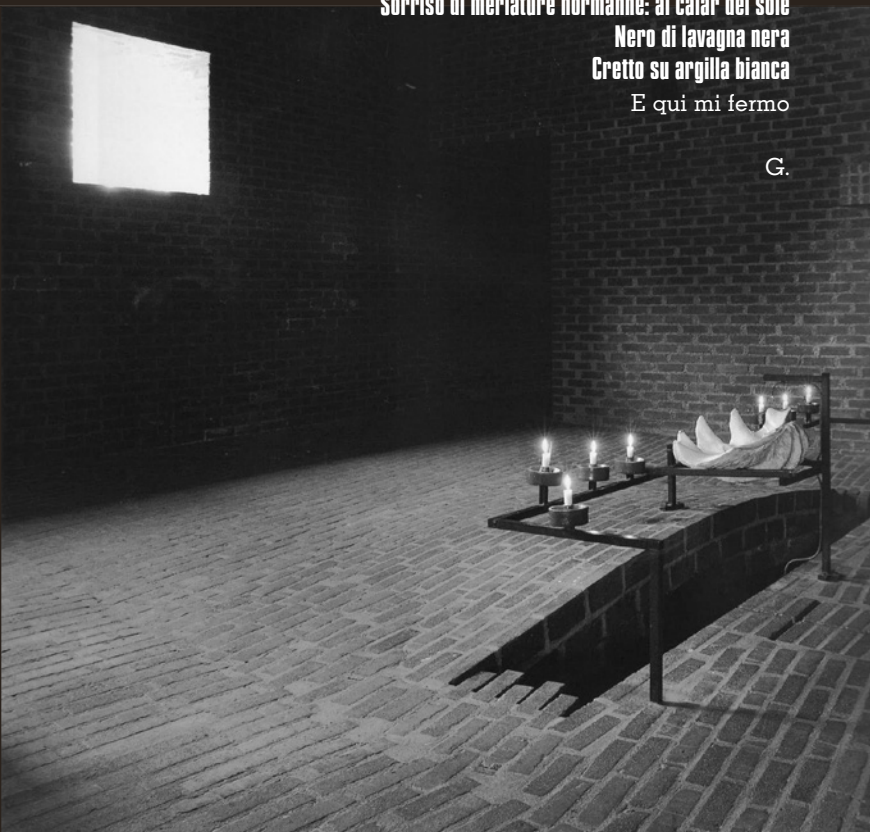
Extralocalizzati.

Eccedenti –

di uno stesso quadrangolo nero.

**Manto di Giuda del bacio di Giuda, Giallo: Cappella degli Scrovegni, anche tutta
Ali dei putti (angeli?) della Camera degli Sposi
Linea del lago, da dentro gli occhi del S. Carlone
Parete di legno imbiancata a calce, con fughe casuali
Ombre della stessa parete: su pavimento di pietra grigia,
anche, con fughe casuali
Metrò linea 6 sopraelevata Passy Paris XVI: sotto
Scalini del Loggiato dei serviti Firenze: rientrando
Concetti spaziali di Lucio Fontana
Finestra del Ponte delle torri, Spoleto: attraversando
Legni di Costantin Brancusi
Cocciolatoi a forma di isola: isola di Linosa
Cavallini di Music
Coperta rossa a losanghe: detta di Penelope
Rumore della sabbia del deserto, nel deserto
Muro del Pianto senza lacrime
Sorriso di merlature normanne: al calar del sole
Nero di lavagna nera
Cretto su argilla bianca
E qui mi fermo**

G.



"Embrione di tutte le possibilità",
che lo sia almeno di una nostra seconda
visto che tertium non datur
e la Quarta Roma non ci sarà.

Infante regale,
sarà l'energia primordiale,
di un big bang fatto in casa.

(In stanze parallele le donne vanno e vengono
parlando non di Michelangelo)

Radiazione di fondo oculare
Il virus toglie il gusto e l'olfatto
Restituisce il buon gusto
E il fiuto e sbircia alla vita.

(PS. L'odore dei libri russi.
Carta pesante pregna di petrolio.
E polvere, polvere.
E la consistenza delle cucine russe dell'anima.
Dalla Prima Sala della Biblioteca di Stato,
le cupole d'oro risuonano dentro a un silenzio in cui
– bastano i libri).

Eravamo in un tempo in cui www era un vento selvaggio
dell'ovest, ricordi?
(E alla tv fa notizia: la gioventù prigioniera pare scoprirsi
Animale in gabbia da corteggiamento)

Citavi Zanzotto, Giovanni, alla nostra preview di quello
che non è stato.
La "capacità della musica di smarginare il tempo".
Ecco, anche per questo credo sia davvero una ragione
"musicale" quella che ci sta governando. E lo dico perché
voglio vedere, sì, la possibilità definitiva di gentilezza
che ci sta offrendo questo momento.
Nel futuro, qualsiasi esso sia – se anche nostro o soltanto
altrui: se avremo perso anche questa occasione, beh,
mio caro Fjodor, allora davvero, sarà "tutto è permesso".

(San Francisco 8 marzo. Ritrovano Gioia in una stanza di albergo. La ritrovano tardi, molto tardi. E io lo so che era tardi, lo so solo io. È stato a me il suo ultimissimo – Addio).

Есть ли что-нибудь на земле, что имело бы значение и могло бы даже изменить ход событий не только на земле, но и в других мирах? — спросил я своего учителя.

“C’è qualcosa sulla terra che potrebbe avere importanza e anche cambiare il corso degli eventi non solo sulla terra ma anche in altri mondi? – chiesi io al mio maestro.

C’è – mi rispose il maestro

E che cos’è dunque? – Gli chiesi.

È... – iniziò il maestro e si zittì.

Io stavo lì e attendevo ansioso la risposta. Ma lui era zitto.

E io stavo lì in piedi e zitto.

E lui era zitto,

Tutti e due siam qui e stiam zitti

O-la-lla

Tutti e due siam qui e stiam zitti

O-la-lla

O sì sì Tutti e due siam qui e stiam zitti”

–D. Charms

Roberto Calasso sostiene, per impervie teorie di esegesi, che sia stato il serpente il primo animale domestico.

Non è difficile allora capire la frustrazione dell’Uomo.

È quasi impossibile a un gatto, infilare il guinzaglio.

Я и есть мир. Но мир — это не я.

Io sono, il mondo. Ma il mondo non è me.

(D. Charms)

Foto di oggi, fatte dal mondo a se stesso.

“I cieli liberi dagli aerei”.

“Un cerbiatto che gioca con la marea”

“Le città libere dalle automobili”

“I senza tetto che occupano i parcheggi all’aperto”

Rigorosamente un postomacchina sì e un postomacchina no.

Sai mai che si contagino.

Mentre noi ci lamentiamo perché siamo sotto sigillo,
lì fuori, è già il settimo.
Ma in rete si impone il flashmob di persone vestite da quadro.

Giù la pittura dal cavalletto, non è vero Kazimìr Kaznì-mir?
Casimiro Castiga-mondo è l'avarò mondo dei soggetti
che abbiamo costretto nel nero abisso diritto della nostra
iperoggettualità.

Guardo l'eclisse di sole attraverso le lastre ai polmoni.
C'è la stessa luce di questi oggi – in quel lungomare
che piango, lui poeta e poesia.

*“Dopo un po', l'Uomo col Megafono guastò la festa.
L'Uomo col Megafono, a quanto pare, aveva spento il cervello”.*

M.

3 aprile, 2020 – APPENA INIZIATO

(Ti riprendo e rileggo)

Con la cura che esige il vinile; e il rito gestuale
della stereofonia.

Questa va messa in luogo di più silenzi.

Perché se si deve piangere, è perché l'anima sia.

Jacques Brel, *Litanies pour un retour*



*Mon cœur ma mie mon âme
Mon ciel mon feu ma flamme
Mon puits ma source mon val
Mon miel mon baume mon Graal
Mon blé mon or ma terre
Mon soc mon roc ma pierre
Ma nuit ma soif ma faim
Mon jour mon aube mon pain*

*Ma voile ma vague mon guide ma voix
Mon sang ma force ma fièvre mon moi
Mon chant mon rire mon vin ma joie
Mon aube mon cri ma vie ma foi*

*Mon cœur ma mie mon âme
Mon ciel mon feu ma flamme
Mon corps ma chair mon bien
Voilà que tu reviens*

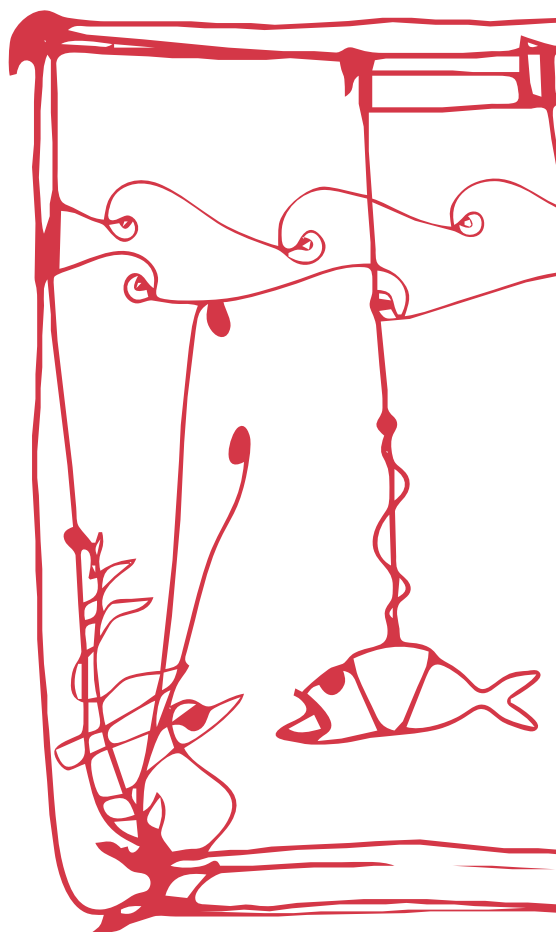
"Musica sulle ossa", c'era in epoca sovietica.
Incisa su lastre di radiografia.
Almeno. Un requiem eterno per ogni polmone.
In luogo di scandalo: anonimìa.

M.

4 aprile, 2020

Le idee ci pensano?

Forse anche sì:
le idee che ci facciamo, nel modo stesso in cui le costruiamo
e poi le connettiamo, a loro volta costruiscono
il nostro modo di guardare il mondo
e gli altri. Che guardano noi.
Guardare, ascoltare, toccare, odorare, assaporare...
Materia da "traduttori"
poi il passaggio alla costruzione di mondi,
Farli diventare mondo.
Lì l'esercizio si fa acrobatico.



Da lingua a lingua certo, da mondo a mondo,
da mondo a mondo altro, ad altro mondo,
ma anche da niente a qualcosa, qualcuno:
immagine, figura, persona, personaggio, caricatura, emblema
e musica, danza, profumo, cucina...

che possono diventare:

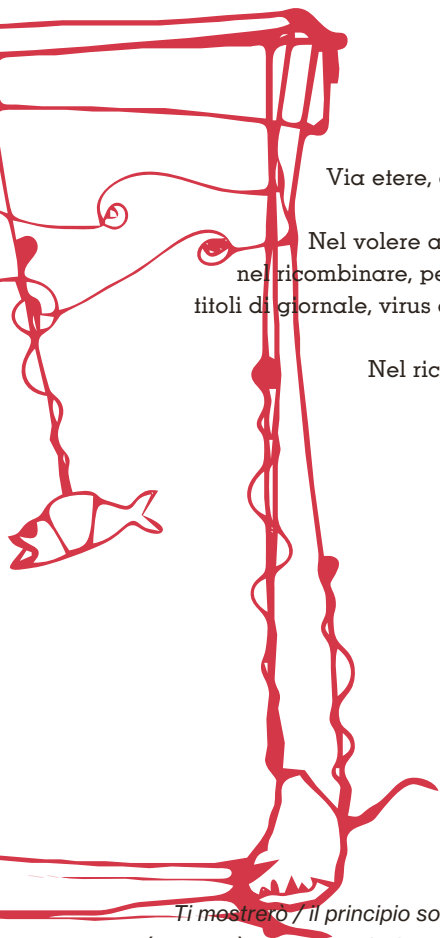
Danza in cucina,
musica profumata
e molto altro

Così come noi, dai nostri angoli

Via etere, con lanci che qualifichi generosi
e lo sono

Nel volere andare oltre il principio di realtà,
nel ricombinare, pezzi sparsi, brandelli di memoria
titoli di giornale, virus e pesti, gatti, serpenti e cani blu.
verità varie e bellezze molte

Nel richiamare il principio sottostante?



*Ti mostrerò / il principio sottostante che non attira le immagini
a sé, non può essere mostrato o detto, / ma entra ed esce dalle lune
e dalle felci, / è tutto e / immune alla distruzione, / perché creato
perfettamente / in nessuna / forma particolare...*

—A.R. Ammons

**Un pesce in un vaso guarda al di là del vetro un altro pesce, simmetrico.
In perfetta mimesi, è l'occhio di un gatto.**

—Copertina del *New Yorker*, Sept. 11, 1989. \$1. 75

Ieri ho taciuto per pudore un titolo tuo. Era il Renzo Piano (tsar delle nuove Russie) che regala ponti d'oro all'amico che fugge (Marc Chagall che dipingeva "con la schiena al futuro"?) a dire più o meno così: "sarà opera degli architetti ricostruire questo mondo". Saremo tutti architetti del nostro destino, è la metafora facile. Trasportata, tradotta cioè – e qui ti accolgo: dentro di noi.

(Il ponte verrà inaugurato. Ma quella camionetta in bilico sul vuoto vorace è i nuovi noi)

È traduzione il mondo in cui viviamo adesso.

Il mondo di un "ira" dicevamo. Di un tradimento anche, sì.

Di un trasferimento dello spazio-tempo di sempre

in cronotopo altro. Al di là del linguaggio che la nuova realtà trasfigura. Qui mi fermo su questo. Sulla lezione ultima della traduzione: la libertà entro una costrizione.

Noi relegati al nostro prototesto, abbiamo lasciato ogni sovrascrittura in quell'altro mondo da cui siamo stati costretti a fuggire. Il ritorno in quel mondo ci dimostrerà il pericolo di ogni retro-traduzione. E scopriremo che questo "izgojničetsvo" (Ju. Lotman), questa dimensione al confine, di "reietti" al margine dell'universo di cui eravamo indiscusso centro – situazione di potenziale privilegio, di preveggenza pura: non ci avrà lasciato niente, se non la paura.

Il "telefono senza fili" in russo si chiama "isporčennyj" – guasto, in qualche modo.

Rovinato.

Che consegna rovine.

È questo, ciò di cui ho paura.

(D. Vrubel', *FAUST*. Triptych).

Non ho paura del "poi sarà peggio". Anche se sì.

Lo sarà per tutti. Ma non mi angoscia.

Sarà, semplicemente, terribilmente: la nostra nuova realtà.

Dialogo wa:

M: Quello che mi fa paura è il virus che non si fermerà. Ho paura della frenesia ottusa della gente. Ho paura della sventatezza. Della fretta. Dell'egoismo. Della politica. Ho molta paura della politica. E dell'economia. Che non possono essere più importanti delle persone. Ci riducano pure in miseria. Ma vivi. Liberi dentro.

S: Hai una visione un po' da paese rurale. Hai una visione da classico russo!

M: Ho una visione del mondo che vorrei. Forse una visione della Russia come sarebbe potuta essere sì. Ma non nei villaggi e non nell'Ottocento.

S: Brava

M: Anche quella, lo so. Si chiamava utopia.

(Scienza. Oggi Claudia ha brevettato un'idea.

Una mascherina con la riproduzione della propria faccia. Da depositare al MiBAC. Come i monumenti in restauro, nascosti sotto l'immagine esatta di sé.

Come i villaggi Potemkin di Caterina?)

Le mascherine di adesso sono come il Quadrato. Coprono. Ma per rivelare.

"Siamo dentro a una parabola biblica", ha detto Claudia.

(Una salvezza? La Pellegrini che si allena per le Olimpiadi. Nuoatando sul piumino a fiori di camera sua).

E vivo protetta dentro alla mia città da cui mi sono sempre difesa. "Saranno contenti i gatti che ti hanno a casa tutto il giorno". Non so. Probabilmente. Ma penso che a loro non cambi niente. Loro vivono sempre, così. "Rinchiusi in casa". Sic. "Fortunati di non essere in strada". Sic.

(E penso alla città che ho scelto per essere libera. Al mare che mi ha rimessa al mio posto).

E piango il mio piccolo mare che è come poesia.

Il libro appoggiato al cielo, ho passato quest'ultima estate distesa sulla mia pietra, studiando la tua lingua che non è

mai esistita, inventata da pochi uomini di atavica antipatia –
una lingua brutta, volgare, inelegante, che come ogni lingua
è capace di tutte le cose vere che sono dentro a ogni mondo.

*Mar queto mar calmo
No vogie no brame
Respiro del salmo
Tra dossi e tra lame
–B. Marin*

Che è capace di ritrovare l'eternità.

*Anche 'l sol more,
poche xe l'ore
de la granda aventura,
solo l'eterno dura*

Una lingua talmente bella che l'ho anche tradotta in russo,
per i miei amici – perché la traduzione è offerta, è dono
d'amore. È come il respiro del nostro oggi: ispirazione, e
disperazione.

(Sulla traduzione, a margine. Il riscatto degli interpreti LIS.
Elegantissimi, sempre in nero. Nero e bianco solo se sono nel
riquadro a fianco del Papa.

Ulteriore inganno di questo nuovo mondo, che per
sopravvivere censura il labiale?)

Sarà la mascherina, è certo, il sigillo eterno di questi chissà
quanti giorni che avranno sconvolto il mondo. Simulacro,
palinsesto, diminutivo.

(Περι Ύψους. FB di oggi: Mosca, via Tverskaja, in vetrina di un
negozio per spose di lusso un vestito tempestato di possibilità
di futuro e insieme al velo: una mascherina in forma di
bouquet).

E nella buca delle lettere un gesto, quella del mondo buono,
che raggiunge i più deboli e chi ne ha bisogno, per dirgli
ci siamo. Un riquadro dice in successione: "rimani a casa
ed evita i luoghi affollati". Va bene. Ma io non assolve chi

in centinaia di volantini stampati con logo del Comune di Padova si rivolge ufficialmente "a certe fasce (sic!) della popolazione". Mi dà la certezza che non cambierà niente, nemmeno dopo.

Vorrei un'Arca Russa, luogo-museo di un tempo che scorre e raccoglie e moltiplica stragi e saperi e speranza mite, grigia, nebbiosa – e ogni bellezza e verità che come altri è stata, è e sarà. *И плыть нам вечно, и жить нам вечно.* (E navigare in eterno, e in eterno – vivere).

Mi basta una gondola. Che non si rovescia e che va sempre dritta proprio perché è fatta storta, quadrangolo dai lati diversi che pulsa e si muove in equilibrio dinamico, ferro di prua che è curva di acqua e sestiere e isola e doge. Una gondola nera ma di sola bellezza non era quello il colore del lutto era il bordeaux a seppellire lo scandalo in tempi di peste. Ai nostri tempi quale sarà? L'invisibile è the new black.

"Grado, tramonto di San Basilio"

(acquarello su carta, *Tupik. Brevi passeggiate di Russia*, copertina, Padova, 1989).

Tienimi da parte, mondo, un po' di questo tempo, per quando lo avremo finito.

M.

È davvero invisibile il colore di questo lutto.

Appena ti assesti dentro a un racconto in qualche modo protetto – e difendi la vita finché ce l'hai. La morte continua il suo gesto impietosa.

E a parte chi muore sul campo di una guerra che non è mai stata nemmeno dichiarata – c'è chi se ne va per sua propria coerenza: anche lui condannato al silenzio. In un momento in cui le parole sono l'unica cosa che abbiamo: perderle perché non si sente, perché ci si attarda, perché "ti chiamo dopo" – non è più permesso. Se perdi parole perdi una vita.

(a parte)

Tenere in vita una persona respirando insieme
attraverso un suo libro.

"Finché non finisco di leggerti: lei stai con me".

Se anche diventerai un simbolo, Amica.

Sarai il più effimero ed eterno. E così sia.

(Pausa)

(corona di fiori)

(e opere d'arte, per sempre)

Mentre l'Ecuador piange i suoi morti abbandonandoli in strada, io penso ancora alla Russia: alla terra che accoglie ogni corpo, avvolto solo in non sacra sindone, pura.

(Rachmaninov suona Rachmaninov)



(e prendo l'arte).

Io, Gatto Stivalato del mio primo e unico dizionario bilingue, vorrei sedermi accanto al gatto Semen, a Murmansk.

0.

(Inizio così. In modo profano. Il virus è entrato nella nostra corrispondenza, alla fine.

Impone la sua dimensione. Pervasiva e non vista. Dovremo a giorni ripulire l'hard disk e resettare il quadrangolo).

Inizio così, ascoltando la radio. Siamo tutti, penso, in un'isola deserta – ideale. Dove possiamo portare tutti i libri e i film che vogliamo. Nemmeno questo va bene? Siamo in una quarantena in cui abbiamo paura ci manchi la carta igienica e a Mosca lo zenzero sconfiggiognivirus è venduto a 100 euro al pezzo. Abbiamo il terrore della recessione abbiamo paura di quanto saremo ingrassati alla fine dell'isolamento. Nemmeno questo ci fa pensare – diversamente?

30 giugno 1974, Goffredo Parise. *"Il rimedio è la povertà"*

1.

Infodemia?

Ossessiva – polifonia.

Inconsapevoli ossimori.

La pandemia dilaga nel nostro linguaggio.

Noi viviamo frizzati dal Grande Fratello che è in noi.

Gino Strada è incazzato, Ivàn, almeno uno c'è.

Lui è incazzato per quella storia dei sottomarini,

che non sono gialli e non servono per viverci dentro.

Libertà di stampa o libertà di menzogna?

A Gaeta mascherine gratuite con il logo di Fratelli d'Italia a tappare la bocca.

Quando la paura della libertà vigilata diventerà libertà vigile di responsabilità?

Bibbidi Bobbidi Boo!

Beh, fra un aggiornamento e l'altro su vivi morti e contagiati,
non poteva certo mancare la parolina magica.

La risolutiva Supercalifragilistichespicalidoso
potrebbe anche bastare, ma nel caso, c'è sempre pronta
un Abracadabra, Hocus Pocus, Sim Sala Bim o Alakacazam
e naturalmente con tutta la benevolenza dell'entourage
magico e buono di Cenerentola
il Bibbidi Bobbidi Boo.

L'avrai notato:
oggi, più di ieri, buoni!
Eroici, patriottici, a giusta distanza compitamente altruisti.

Ti dirò, piano piano, a poco a poco la cosa comincia a
preoccupare, preoccuparmi per non dire spaventare,
spaventarmi.

Dove sono finiti gli altri: i cattivi? Doppiogiochisti,
guerrafondai retori da strapazzo, sprezzanti sostenitori della
cultura del disprezzo e del disprezzo della cultura:
Signori del pensiero unico, nel senso di 1 e della certezza?

Sto a casa, stiamo a casa per non ammalarci
o perché siamo ammalati?

Mi chiedo e se lo chiede Maggiani che scrive:
*"Temo quanto il contagio la lenta, penetrante, persuasiva idea
di una generale infermità. Come se tutto il Paese si fosse messo
a letto rimbambito da un'epidemia di esantematiche.
Generosamente gli addetti al conforto si ingegnano a titillarci
con musiche adatte, benigni consigli di vita, allegre storielle.
Come se non ci infilassero il termometro in bocca
non si sapesse dove metterlo.
... come con i bambini prima e dopo aver perso la pazienza".*

E così che siamo?
Se sì, basterà la parolina magica
"con un poco di zucchero"... perlopiù
ed essendo tutti buoni, ce ne sarà di nuovo per tutti.

Cristiani, a Pasqua, usciamo tutti, troviamoci in chiesa!
Sosteniamo la diffusione del virus con la benedizione della
Beata Maria. Moriva un ieri, Martin Luther King jr. *"Ignorare il
male significa esserne complici"*.

(Da un giorno all'altro, il popolo russo si trovò senza
linguaggio. In quella stessa epoca storica, il mondo si
trovò pieno di parole nuove – che come sempre, non gli
insegnarono niente).

"Povertà è anche piacere estetico" (id.)

2.

Questa sera il discorso della regina. Il quarto messaggio al
suo popolo in settant'anni di venerata corona.

Mentre l'Europa agonizza in presunti complotti di spie.

"My name is bond. Corona, bond".

In Cina tre giorni di 2 novembre. Istituiremo anche il giorno
di *"Tutti i santi per Covid19"*?

Ma le scuole restano chiuse. Lì dove vige la legge del figlio
unico, lo Stato preserva il proprio futuro.

Facciamo che vale anche per gli insegnanti, va là ;-)

Virus *"figlio della promiscuità uomo-animale"*,
chi è il Padre Dio tuo? Pandemonio iniziato con l'ultima
fine di un anno, *"Quello che fai il primo dell'anno lo fai
tutto l'anno"*, in Russia oggi scherzano su quella c***
di superstizione: *"mai più a casa per Capodanno"*.
Eh, *komu kak*. Dipende sempre: dal punto di vista.

(fallacia di un esperanto gergale.

Per me *"pdv"* è sempre stato Prato della Valle.

E quanto vorrei andare oggi in quel posto proibito,
da sempre invisibile perché affollatissimo, mi comprerei
delle piante, da mettere a bordo di questa mia nave.

Per poi continuare ad andare).

Aprile mese crudele

Insegna al gregge che il germe mortale

Può nascondersi anche in un agnello pasquale.

Visto che abbiamo anche ritrovato Fede, Speranza,
notoriamente il peggiore dei mali, e Carità.

E con la favola, con qualche prudenza, potrà rifar capolino
quel mondo che prima di virus non aveva paura di niente,
nemmeno della storia di cui ha decretato la fine,
che ha nutrito la sua immortalità dissanguando ogni essere
vivente, facendo strame del futuro, anche più prossimo e con
il verbo la lingua.

Sarà redenzione?

O Bibbidi Bobbidi Boo l'avremo "Verità di fede"
solo fatta franca?

*Penso stiano chiamando i nostri nomi
Adesso non li senti, ma li sentirai
—Jimi Hendrix*

G.

3.

A. Sokurov, *Faust* (Leone d'oro, Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, Venezia, 2011).

A. German, *Trudno byt' bogom* ("È difficile essere un dio", Festa del Cinema, Roma, 2013)

4.

Google maps, Destinazioni.

"Non sono previste destinazioni".

Un tempo che mette in ordine anche i desideri di altro, di altrui.

Cuore di alibi-cane: almeno Bulgakov porterebbe a spasso un esperimento sull'uomo.

5.

Sulle mascherine, a lato. Saremo costretti a portarle anche in casa, nel nostro eventuale futuro. "Perché non il burqa", suggerisce mia madre. Che sia profezia?

Ja v porjadke. No – v obratnom.

Le icone da sempre danno rigore alle parole: *Litso* è il volto di carne terrena, *licina* parvenza di essenza, *lik* è il volto-maschera sembante di dio. E come noi seduti davanti a zoom, sotto la riza niente. Una volta usciti, supereremo il test di – falsificabilità?

(una scritta sui muri di Mosca:

"È tutto in ordine; soltanto – inverso")

Bonus track

Smyslovye galjucinacii, "Obratnaja storona mira"
(Allucinazioni di senso, "L'altro lato del mondo")

6.

U. Eco, *La vertigine della lista*.

(Numeri e luoghi, date e parole,
flashmob e invenzioni, ecc. ecc.)

Sarà questo il modo in cui raccontare ciò che sarà stato?

E liste di morti
Liste di ricoverati
Liste di risanati
(liste di asintomatici?)
Liste di mai-ammalati
E liste chissà di risorti.

Mandel'shtam, quanti numeri di telefono avremo cancellato
dai nostri taccuini?

Mandel'shtam, saremmo ancora un numero in un telefono,
noi?

(mentre in Francia un uomo-ragno al balcone
inventa quiz televisivi senza televisione)

7.

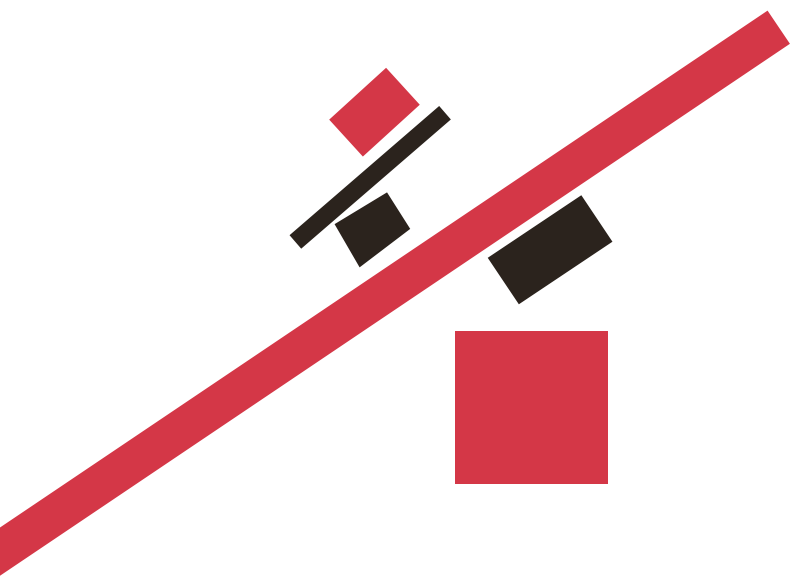
Ecco.

In russo c'è una parola, Giovanni, che vuol dire
più o meno "abracadabra": beliberdà.

In cammino incontro al radioso avvenire, i piccoli comunisti
marciavano verso il loro "immaginario ovest" cantando in coro:

Bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
Bandiera rossa la trionferà
Evviva il comunismo: beliberdà!





6 aprile, 2020

Ulitskaya ieri mi ha scritto

может, мы это переживем и встретимся,

in fin di mail.

"Forse, riusciremo a sopravvivere e ci incontreremo".

Più o meno lo ha detto anche la Regina Madre.

Sua Altezza Reale che ha chiesto al suo popolo

di dimostrarsi all'altezza. Sic.

Io invece resto ancora un po', qui, Giovanni-Ivàn.

Io lo accolgo ancora, "lui", ancora lo ascolto, ancora

lo scelgo: come osservatorio di essenza, in assenza.

Dentro la casa cui mi inviti tu.

"La casa è un inferno" – imperversa oggi "il filosofo".

Gli danno retta, a me non sta bene che alzi la voce.

Io resto con la mia cerbottana a sputare cartine

ai passanti per strada,

con il mio sparatutto che incenerisce gli alieni

che atterrano ai Topolini.

Resto in questo punto da cui raggiungo tutto

basta girare la vista.

Oggi da questa finestra io

vedo la sofferenza di Nadja, tigre positiva al Covid, vedo la

sua luce infuocata, le foreste della sua notte la sua terrificata

simmetria – penso a chi ha detto perché Dio

ha inventato il gatto e non ha capito niente del gatto,

di Dio e della tigre forse soltanto dell'arroganza dell'uomo

vedo Pasha Verny Buffy Chità Carnie Tasja e Rodeo

che non sono altri sette nani sono i sette cani di Putin

da portare a un passeggio sempre privilegiato se penso alla

bellezza io penso alla parola gatto

vedo la grande mostra alle Scuderie del Quirinale "Il divin

fanciullo" i suoi quadri nascosti sotto un velo nero in Russia

così si coprono gli specchi quando muore qualcuno

Dedicato alla casa

*“Una casa è vista piangere quando versa la sua acqua piovana
Le scale di una casa sono misteriose perché scendono
e salgono allo stesso tempo
Il pomello della porta di casa inverte il tempo
Un muro anticipa i chiodi che gli saranno piantati dentro
I quadri coprono le forature
Il pavimento porta tutte le impronte svanite della casa
Una casa arrossisce
quando una donna raccoglie i capelli con una spilla
L'altezza della porta di una casa è per l'ingresso dell'uomo; la
larghezza della portadi una casa è per l'uscita dell'uomo: una
dimensione per la vita l'altra per la morte
La morte scivola sui cardini della casa
La morte rimane sempre sotto le fondazioni della casa”
—John Hejduk*

Negli aforismi di John Hejduk, nelle stoffe abitabili di Frank, così come negli anfratti più semplici degli spazi amati è ancora possibile trovar casa, sentirsi a casa.

Perché casa:

Al di là delle case prototipo, teoriche, riflessive, delle case manifesto e d'autore, portatrici di stile e funzionali, a impatto zero, hi-tech o fai-da-te; alte, medie, basse, singole o collettive, è abitare. E abitare non è riconducibile a etichette, a cliché.

Abitare, forza lo stereotipo e ci riporta al corpo, ai sensi, alla coscienza, alla terra e alla nostra condizione terrena, in poche parole al nostro stare al mondo, che certo è cambiato, ma anche permane.

Se il vento del progresso sembra aver cancellato simboli, significati, senso,

tempo, spazio e materia, è lo stesso vento, che nei tentativi delle scienze di rispondere alle domande di sempre: chi siamo? dove andiamo? ci riporta l'analogia, il ruolo della figura e della memoria nella costruzione del Sé e l'equilibrio, l'armonia

vedo il compleanno di Marta mio papà che raccoglie
il dentino e glielo riattacca vedo noi tre con Andrea
che giochiamo

vedo una stella cometa con una coda lunga 80 gradi

vedo la bellezza che si nasconde sotto la bellezza

vedo la carica virale dei 101 perché mi sono un po' rotta
le palle

vedo le copie dei quadri che si tradiscono perché
sotto non hanno nessun pentimento

vedo la parola musicale di oggi

vedo tanta stanchezza ma la vedo soltanto io

vedo Stanislao Moulinski perché gli ho tolto la maschera...

vedo la caverna ma non riesco a vedere se l'ombra lì fuori
son mani che fanno un coniglio o è un coniglio seduto che
fa la mano

vedo noi che ci scandalizziamo perché esiste la morte ma
senza la morte non esisterebbe la vita si chiamerebbe
immortalità

vedo 77 anni fa Il Piccolo Principe vedo che dice «*Non si vede
bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi*» vedo
me che gli scrivo sotto io odio il Piccolo Principe e anche un
paio di altri sono lì lì

vedo discorsi sulla mafia che incalza ma non ho voglia di
vedere discorsi

vedo mia mamma che dice più o meno era meglio se invece
di nascere vivere morire facevamo lo stesso al contrario
che da entrambe le parti c'è il niente ma era più bello e poi
morivamo tutti felici perché nascevamo

sotto forma di omeostasi necessaria all'evoluzione,
quanto alla stessa sopravvivenza.

Da lì viene anche, sempre più chiara, l'importanza
dell'interazione col con-tessuto, col contesto,
dunque con la natura e con la tecnica, con l'origine
e/o con l'affrancarsi da questa nella mutazione.

"Io ipotizzo che il più elementare prodotto del proto-sé"
scrive Antonio Damasio, "sia rappresentato dai sentimenti
primordiali che, quando sono svegli, hanno sempre luogo
spontaneamente e continuamente".

Essi ci forniscono un'esperienza diretta del nostro corpo – un
corpo che vive – senza bisogno di parole, senza abbellimenti
e senza legami, se non con la pura e semplice "esistenza".

Se così è, ecco che possono non costituire un caso il volume
trovato della caverna e il volume fatto della tenda e con essi
l'antica ambivalenza che richiama terrore e piacere, così
come l'idea che si abiti un corpo, come una casa e il cosmo e
che una casa possa piangere e persino arrossire.

Inerti solo all'apparenza queste immagini del corpo, dello
spirito, del pensiero, queste figure archetipiche, perché di
sempre, offrono un'apertura impregiudicata che va al di
là di qualsiasi utilitarismo, un senso di incertezza che ci
corrisponde, ci appartiene. Il paradossale "lontano prossimo"
di luoghi in cui non siamo mai stati ma che ci sembrano
noti, conosciuti da sempre, trasuda quasi invisibile dal dorso
delle cose, dove un dettaglio può ancora svelare un mondo,
nascondere un Universo.

vedo una canzone mi piace ma ve la canto domani se la
canzone ci sarà ancora

Prendo il binocolo

vedo una camera una casa in coabitazione
vedo una casa singola una catapecchia
vedo una casa di Chruscev una di Brezhnev una di Stalin
vedo una casa-nave
vedo la Casa sul Lungofiume

vedo dace vedo un'izba su zampe di gallina vedo un
grattacielo a cielo scoperto

(vedo una festa all'ultimo piano di quel grattacielo vedo me
in quella festa vedo il cielo sopra Berlino)

vedo polvere vedo niente vedo pareti di libri vedo un frigo
vuoto vedo alla parete un tappeto

vedo un uomo che va in cucina con un boa di struzzo i tacchi
alti e le lenti da serpe

vedo tutto quello su cui chiudo gli occhi

vedo la mia casa di qui fatta destino che il progetto è di un
russo

vedo la mia casa che mi vede sempre eccetto quando non
sono in lei

vedo alla mia parete la voce di Arnaldo Foà che legge
García Lorca vedo la copertina che sembra il coron... – no

vedo La voix de Paul Éluard vedo il suo mantra per questi
giorni *Courage; Aujourd'hui; Liberté; L'amour, la mort, la vie*

vedo tutta la casa piena di K331

vedo la mia casa senza finestre finestra sul mare



vedo la casa che non vivo e non vedo perché la porto
sulla schiena dell'anima

vedo la casa che si chiama libro

vedo tutte le parole che taccio in ordine sparso

vedo Lotman che scrive *Quello che non ha fine non ha
nemmeno senso* vedo Lotman che ricopia Lermontov
*"Fine, come risuona questa parola, quanto pochi e tanti
pensieri in lei"*

(vedo tutti i cessi che ho visto in Russia)

vedo la mia prima lezione in presenza su MSTeams vedo me
che sto bene vedo la fotografia di un computer e la scritta a
mano *Ceci n'est pas une école* vedo me che rido di me.

Certo, finirà questo luogo, ma non perché non diventi
abitudine, non è mai nemmeno iniziato, finirà perché un
giorno, un giorno a caso, senza mettere ordine inverso in
quello che è nato senza sapere che, faremo come ha fatto
Puškin con il suo Evgenij che lo ha lasciato alla vita
come io il mio lettore, *za sim rasstanemsja, prosti!*

Perché chissà chi siamo, dove andiamo, da dove veniamo.
Un fiorino, sic.

M.

7 aprile, 2020

"Le ombre del suono sotto la voce"

—V. Rozanov

1.

(notte di luna piena prima non si vedeva adesso si vede benissimo Jurij – lui che sorride dentro all'oblò perché lo sa che il mondo lo vede mentre lui vede il mondo dice è bellissimo è azzurro non ha altre parole a descrivere tanta disumana bellezza. solo una parola e solo un colore).

Aprile è il più crudele dei mondi
è guerra fra i mesi
così

2.

Apro la porta della terrazza
(Taf'jana ha bisogno di andare dalla sua ombra).

Mi entrano in casa profumo di primavera e di spurgafogne
una folata di parole come portate dal polline mi entra in casa
un ossimoro e una parola che uccide ogni altra parola,
Faccio pulizia.

Forse tu volevi un incontro diverso, Giovanni, su verità
e bellezza e su quadrati concreti, tutte quelle speranze
e promesse che solo un mese fa ancora avevamo e
pregustavamo (com'eravamo d'accordo?
27 febbraio 26 marzo 29 aprile poi il 28 maggio con un
concerto una festa di quadri di attori e pensiero e un finale
maestoso di musica muta). Ma io ci giro intorno cammino
il perimetro e se quegli incontri non s'avranno da fare che
diventino altro. Ma non adesso non qui. Qui ci dobbiamo
curare. Il virus è veleno il virus è farmaco. La bellezza
guarisce la bellezza è. E da sempre non basta per tutti.

(I. Vyrypaev, *Kislorod*, 2002, pièce, *Oxygène*, 2009, film)

Compriamo biglietti per spettacoli che non vedremo mai.

Ricordi Juri, Juri Gagarin...?
Mi era piaciuto molto quel tuo volteggiare
insieme a lui intorno al pianeta e poi dentro,
nell'interiorità misteriosa e ombratile

Citavi Bulgakov:
*"come apparirebbe la terra se non ci fossero le ombre? Le ombre
nascono dagli oggetti e dalle persone. Ecco l'ombra della mia spada.
Ma ci sono le ombre degli alberi e degli esseri viventi. Non vorrai per
caso sbucciare tutto il globo terrestre buttando via tutti gli alberi e
tutto ciò che è vivo per godere della tua fantasia della nuda luce?
Sei uno sciocco..."*

Così che nell'angolo in ombra di oggi ritrovo l'ombra.
L'ombra tra le tue parole
Vecchia storia che ritorna, restituendo attraverso un concitato
andirivieni l'ombra del paradiso si diceva allora:
in anni che son rimasti di piombo.
Ombra che esponeva la contraddizione di un contemporaneo,
di un presente, che portava con sé qualcosa
di irrimediabilmente perduto: il Paradiso, l'Eden,
e con questo il senso, le ragioni del senso e del significato.

"Es war kein warum"
Non c'era un perché, avevano detto a suo tempo i nazisti.
Non c'è perché avevano patito le vittime.
L'arte, la poesia che frequentavamo, dopo il dolore che
aveva stroncato le parole, raggelando pensiero immagini e
immaginazione, reagivano all'insensatezza all'illeggibilità del
mondo, rivendicando il diritto all'oscurità, interrogandosi sul
senso del senso assente, scolpendo la lingua e la parola, per
estrarle dalle profondità indistinte della luce e dell'ombra.
E per noi fu, anche, guerra di ombre; per il primato dell'ombra.
Guerra suadente e pervasiva giocata, da novelli Piranesi,
nella vita e al tavolo di disegno a colpi di china,
provocazioni e intenzione critica.
Ci si interrogava apertamente sull'arroganza di una tecnica
tesa alla propria autocelebrazione quanto
appiattita sulla realtà, sulle cose, che non potevamo
più vedere, non volevamo più vedere.

3.

(Dovremmo insistere sul consiglio di lettura, all'inizio.

Tipo così:

"Per evitare effetti sgradevoli gli autori sconsigliano di leggere più di tre repliche al giorno". Poi specificiamo: "Fanno parte della raccolta le conversazioni migliori, nelle cui pagine i due interlocutori penetrano l'essenza delle cose riflettendo sul senso della vita, dell'eternità, del tempo, dell'amore, del cosmo e dei porcospini. I dialoghi, brevi, sono pregni di senso profondo, e la forma affinata di enunciazione che vi ricorre riporta in vita il genere un tempo popolare dell'aforisma e del dialogo filosofico. Eh?"

Il biglietto sospeso.

"Il biglietto stellato" –V. Aksenov

4.

Ho ritrovato la canzone di ieri, è di Vladimir Vysockij. Lui "eroe del XX secolo" secondo un sondaggio secondo solo a Gagarin. Lui bardo lui attore di cinema scomodo nel suo amore per Marina Vlady e per le macchine da corsa lui Amleto lui Galileo del Teatro Taganka.

Il 18 luglio 1980 i suoi funerali si trasformano in un'incredibile manifestazione di popolo: in una Mosca fantasma, isolata dal resto del Paese e presidiata dalla polizia a causa dei Giochi Olimpici in corso in città, una folla ardente si riunisce intorno al teatro di Ljubimov, dov'era allestita la camera ardente. Momenti di tensione si scatenano quando, all'uscita del feretro, i presenti accendono i loro mangiacassette e l'aria si riempie delle sue canzoni. La polizia a cavallo tenta di far indietreggiare la folla, alcuni si mettono a urlare "Nazisti, nazisti!". Per una volta stavano dicendo quel che pensavano davvero.

(Oggi. È la giornata mondiale della sanità?)

La canzonetta si chiama *"Esercizi di ginnastica al mattino"*

A ritmo di marce incalzante esibita ci dice

che fuori c'è un'influenza mai vista

fuori c'è un virus strano mai conosciuto

che va espandendosi sempre di più.

Avocando al segno la capacità di distanziarsene
comprendendola nel suo continuo divenire. A noi stessi la
rabbia paziente necessaria a imprimere alla lingua
una spinta innovativa, al tempo stesso antichissima.
Come se *“quell’invisibile luce che è il buio del presente, proiettasse
la sua ombra sul passato e questo, toccato dal fascio d’ombra,
acquisisse la capacità di rispondere alle tenebre dell’ora.”*

Risposta che non ci fu che non c’è
Che non vedo nell’ombra che si rifrange nell’angolo,
nell’urgenza di un dovere ripartire
senza senso?

Vorrei vedere come tu vedi
una stella cometa lunga 80 gradi

E la bellezza che si nasconde sotto la bellezza

G.

E allora noi dobbiamo chiuderci in casa e per non ammalarci se siamo ancora vivi dobbiamo curare una vita sana e fare ginnastica "SU!" – "E tre e quattro" – e "op-là" diceva mio papà professor Scarpette – e aprire le braccia e semiaccosciate e ripetere ancora finché si ha respiro.

E soprattutto.
Così finisce.

*Красота - среди бегущих
Первых нет и отстающих!*

Con "la corsa sul posto":
*Non ci fan paura notizie funeste
Noi come risposta corriamo sul posto
Possono vincere anche i principianti
Ma che bellezza tra i partecipanti
Non ci son primi né ultimi!
La corsa sul posto mette ognuno al suo giusto posto!*

Ecco,
io,
prima di uscire di nuovo
vorrò ricordarmi che ci sono corse in cui non vince nessuno.
Che magari con i cronometri di mio papà
Mi prende il tempo
Il grande Inquisitore
O Woland
O il Censore cosmico di Penrose.



.....
"Tutto affoga nel fariseismo"
Vivere una vita non è attraversare un campo.
Cantava lui, Amleto, Pasternak.
.....

5.
Kafka che un giorno si sveglia aggettivo.
Kafka che brucia il 99 per cento della sua opera.
Kafka e le lettere della bambola alla sua bambina.
La bambola si sposerà ma non la dimenticherà mai.
.....

Мы воздух, мы не земля.....

(noi siamo aria, noi non siamo terra)

M. Mamardashvili

б

Mi allaccio le superstringhe. Esco a buttare la spazzatura.

Mi sento come Cappuccetto Rosso nel bosco.

"Peto. Toto. bopo"

Eh?

(I "consigli di lettura" sono tratti da un libro

di O. Tischenkov. Nel risvolto si legge:

"Il libro sarà di interesse per i filosofi, filologi, fisici, futurologi,
nonché per un'ampia cerchia di felinologi"

Sono storie a fumetti tra un uomo e il suo gatto.

Sic.)

PS: Vista dallo spazio la terra ha il colore dell'oro liquido.

(L. Parmitano)

M..... (tutte le virgole le ha scritte il mio gatto
le devo lasciare o che vogliamo fare?)



0.

Verso.

Forse questa è davvero la luna
che ci farà diventare licanthropi?

"Supermoon, you saw us standing alone..."

1.

La cometa è una promessa.

Di realtà futura.

Non si dà agli occhi dell'oggi.

Come la bellezza.

Un patto, per chi la conosce.

Illusione – per chi non la sa.

2.

Qui non piove, invece.

E agli insetti non fanno autopsie per rintracciare
la scarpa di chi li ha schiacciati.

(Film: *Stalker*, A. Tarkovskij. La zona – c'est nous).

3.

La preghiera del Papa:

"Il Signore tocchi il cuore di mafiosi e usurai".

E dei Raskol'nikov? *Ili pravo – imeju?*

(in America, quei Mille morti in più delle Torri Gemelle,
faranno l'Italia o rimoriranno?)

Nel 1962, il monumento a Garibaldi, a Taganrog.

Indosso un gesto antico, oggi.

E sfoglio un album di fotografie.

Quanta vita ho vissuto, come ciascuno di noi:
che meritava un racconto.

E una sua traduzione.

Ieri c'erano nuvole nere tra i miei pensieri
cariche di pioggia e di ricordi di pioggia.
Pioggia che non sopporto quando, fitta e asfissiante,
goccia ripete implacabile goccia.
Che amo di sfuggita quando fa fumare l'asfalto
e schizza sulle pietre calde.
Fa caldo si diceva: uno schizzo d'acqua. Ah!
Così E. agitando il ventaglio
cominciava la sua litania sul caldo, che era sempre
lo stesso e sempre da morire, ma così come lei
con varianti e novità infinite:
Più umido, meno umido, temperato o avvampato:
come si fosse in un girone dell'inferno.
Caldo-caldo, tautologico, o caldo e basta, senza remissione!
Che era un modo per avviare una conversazione sul nulla
e su tutto con il caldo a pretesto e mille, mille altri pretesti.
Senza schermi, guardandoci negli occhi e oltre
fin dentro l'anima che non riuscivo come il tuo
aquilone coperto dalle nuvole, a vedere.
Che per contro immaginavo come il dentro di una piega,
una tasca, un risvolto segreto e inaccessibile
se non a occhi divini o anche solo santi.
Occhi che E. e le sue sorelle pare frequentassero,
per ragioni di status o perché sottratte,
a forza, alle loro aspirazioni mondane.
In lei, in loro, sempre elegantissime e bellissime,
vedevo una bellezza inafferrabile, quella
"bellezza nascosta dietro alla bellezza?" che
non trovavo frugando inutilmente nei cassetti sbagliati
ed è *"nello spirito che abita la lingua"* e gli umani dunque
che hanno paura di morire o stanno morendo
non si sa, non lo so.

Non mi è difficile cambiare rotta, l'abbiamo già fatto
il nostro quadrato, così come il caldo serviva a ben altro:
A *"trasformare l'amore per
il prossimo e per ciò che ci è più vicino in amore per
la vita sconosciuta, lontana e a venire"*.

* Tutta la Russia: un bacio nel gelo.

(E la città. Quella città. Città-occhi. Città-nascosta).

* L'appartamento che avrei dovuto comprare

* Città-miraggio, di brigantesca bellezza. Città ubriacona, e semidea.

* All'estremo opposto, la mia ombra, che ogni tanto scompare, e chissà dove va.

* (Si erge sul sottosuolo una città che contrabbanda elegie).

* La piscina "Moskva", morta sotto la neve.

* Personaggi remoti, satiri e diavoli, folli per Cristo, mendicanti, principi e re.

La città di sempre, la città di mai, dei tempi dei tempi, dell'Apocalisse.

* Il respiro rotondo della piscina Moskva nel suo inverno.

* Una città e il cielo – cielo d'acqua, cielo di pietra. Una città e un fiume – specchio beffardo, nasconde il suo doppio, inghiottisce il segreto, duplica il vuoto. Una città e la notte. Città buia, città di congiure. Nemmeno di notte, questa città ha pace. Ci sono città che non sono città.

* Palazzi-pagine, palazzi-libri. Strade ampie, amiche-nemiche, strade deserte. Impronte di vie, chiedono aiuto al sognatore, o al vagabondo.

"È città, fiera dell'antico vero, / e forza per l'incanto dell'inganno..."

Scusate. Ho iniziato a guardare.

Non so questa mia notte quando finirà.

"E Mosca guardava per ore lo spazio senza ritorno"

Albeggia. Verde telegrafo, frusciano i giardini.

Raffaello è ospite di Rembrandt:

come Mozart, ha perso la testa per Mosca,

per i suoi occhi castani, per i suoi passeri ubriachi.

Ma alla poesia non serve l'inutile.

Alla mia destra, Quadrato nero con Superluna.

M.

*"Ferito di realtà e in cerca di realtà,
consegna la propria esistenza alla lingua"*

—Paul Celan

G.

9 aprile, 2020

Net – ona zatailas' na vremja...

La seduzione del suo "baritono roco",
come lo definì Okudzhava, sì.

Loro *bardy*, voci autentiche, voci "altre", lui la sua voce aspra,
un grido rauco, sentimento nudo, isterico quasi. E il suo fisico
fatto di sport e di eccessi. E il suo fischio di lupo famoso.

Nu, pogodi!

Quanto a me, all'alba avevo incontrato Mozart. Non mi
stupisce, più in là nel giorno, incontrare anche Salieri. Ci
dirigiamo insieme dentro un verso di Puškin. Lì, andremo a
cena fuori.

SALIERI

Quale profondità!

Quale ardore e quale armonia!

*Tu, Mozart, sei un dio, e tu stesso non lo sai;
lo so, io.*

MOZART

Bah! davvero? Può essere...

Ma la mia divinità adesso ha fame.

SALIERI

Ascolta: pranziamo insieme

Alla trattoria del Leon d'Oro.

(...)

SALIERI

Aspetta.

Aspetta, aspetta!... Hai bevuto... senza di me?

MOZART

(getta il tovagliolo sul tavolo)

Basta, son sazio.

(va al pianoforte.)

Ascolta dunque, Salieri,

Il mio Requiem.

(suona.)

Tu piangi?

Oggi, ma già ieri "Luna rossa", super luna!
Più vicina alla terra, a soli 356.907 Km,
sembra più grande...
Teatrale occhio di bue
No, niente canto del pastore errante.
Solo un vibrato nel cielo.
Un'increspatura nel blu/nero che riempie la finestra.
Non so a Mosca, ma qui come a Berlino
quando erano due e c'era il muro.
All'est naturalmente, dove col vento che soffiava il buio
era più buio e la musica, così come noi, confinata nei privé.
Vladimir Semënovič Vysockij apparve lì, non lui,
ch'era anche già morto, ma una cover che amici di allora
sventolavano come una bandiera, tra molto alcool
e fumo di orrenda paglia. C'era vita nel privé e simpatia,
loro erano già oltre il muro e noi con loro.
È canto della terra dicevano e così pure a noi sembrava.
Terra allora come ora assopita ma non morta
Nascosta per un po'.

Virus vuol dire veleno, Salieri.

Non sarai mica tu il nostro untore, oggi?

“Quando un medico cura malamente i propri malati – ha detto una volta Heidegger – c’è pericolo per la loro vita. Quando un insegnante interpreta in modo inaccettabile una poesia, ‘non succede nulla’.

Ma forse sarebbe meglio parlare con maggiore cautela: quando si interpreta in modo insoddisfacente una poesia, tutto procede come se non accadesse nulla. Ma un bel giorno, dopo cinquanta o cento anni, qualcosa succede.” —Lavaggetto

Qualcosa, succederà.

(Musica: *Concerto per Theremin e orchestra,*

Electronic musical instrument orchestra, USSR TV, 1964)

“Siamo in prigione”. Chi c’è in prigione davvero non ha nemmeno il telefono.

“Il virus non si diffonde per telefono”, dicono oggi per radio. Sic.

(Annoto: l’umorismo al tempo del virus.

Nero e di tutti i colori)

(Annoto: Progetto “Izoljacija” su FB.

Quadri rifatti con i materiali umani della pandemia)

“Il salierismo, condotto all’estremo, assolutizzato, porta all’assassinio di Mozart. A un delitto” —P. Medvedev

Giustizia, in cielo, in terra, scala in maggiore, algebra, armonia, per piccina che tu sia.

Una strage di suoni. Cadaveri in musica lungo le vie.

E poi genio, e sregolatezza, e malvagità.

I vernost’ sluchu.

E fedeltà all’orecchio.

Oggi le mie parole hanno male.

“Language is a virus that comes from an outer space”

—W. S. Burroughs

Oggi hanno bisogno di dormirci su.

M.

CANTO DELLA TERRA (1969)

*Chi ha detto: «Tutto è arso totalmente,
Non ritornerà più il tempo della semina?»*

Chi ha detto che la Terra è morta?

No, si è nascosta per un po'...

*Non possiamo impadronirci della fertilità della Terra,
Non possiamo appropriarcene, come non si può svuotare il mare.*

Chi ha creduto che la Terra bruciasse?

No, s'è annerita di dolore...

Come crepe giacevano le trincee

E le buche s'aprivano come ferite.

I nervi della Terra messi a nudo

Conoscono il profondo dolore.

Sopporterà tutto, aspetterà.

Tra gli storpi non mettere la Terra!

Chi ha detto che la Terra non canta,

Che ha perduto la parola per sempre?!

No, echeggia di gemiti soffocati,

Da tutte le sue ferite, da tutte le sue fessure.

La terra è l'anima?

Non calpestarla con gli stivali!

Chi ha creduto che la Terra bruciasse?

No, si è nascosta per un po'...

G.

10 aprile, 2020

Qb?

Q-bit.

Qbismo.

(siamo angoli di un quadrato quantico).

E città sonno

città che non dormono mai.

E sonno città

Sonno che non dorme mai.

"dolceamara invincibile belva"

(Al limitare)

Dove andiamo a finire in quell'unterzo della nostra vita?

Nel sonno paghiamo quello che facciamo durante la veglia.

Rumoroso cervello il sonno-spazzino ogni sinapsi

ha un suo prezzo.

Meccanismi omeostatici di sopravvivenza.

Onde puliscono la sabbia del giorno.

(Sogno/Icona ancora Florenskij)

(sogno/specchio ancora noi)

Anche il mondo ha bisogno di sonno

Ma non riesce a dormire: troppe pecore sono impegnate per
l'immunità del gregge umano.

(musica conforto

Musica riflessione)

La lezione suprema del sonno.

Sogno universo minuscolo in cui vivono mondi.

(io in questo periodo non sto sognando.

Il mio mare è calmo, parrebbe)

L'invenzione nel sogno. L'invenzione nel segno.

Città / occhi.

Città / occhi mi ero appuntato per oggi.
E molto altro: Visibile e invisibile. Città tutto, forse
Per la nozione ingenua del tutto che posso avere
Grande accampamento di vivi e di morti diceva qualcuno
e lo ripeto da sempre.

Se così, cadono molte distinzioni:
Città, Metropoli, Territori e le diverse metriche che
le caratterizzano: In piedi e a piedi, in auto, in rete...
come fossimo già angeli senza corpo sospinti dai Bit.

Città / omologa
Città / Analoga
Città / donna
Città / anima
Città / corpo
Città / storia
Città / memoria
Città / identica e identitaria
Città / mobile
Città / monumento e monumentale
Città / fondata e infondata
Città / generica
Città / spessa, sedimentata, stratificata
Città / aerea, aeronautica persino
Città / porto
Città / sommersa
Città / diffusa
Città / rarefatta
Città / densa
Città / spugnosa
Città / capitale
Città / ideale
Città / lineare
Città / rock
Città / pop
Città / museo
Città / alterata

Possiamo vivere senza stare nel mondo.
Il mondo ci abita.
Anche quando non sappiamo di vivere.

*** A PARTE ***

Io qui lo scrivo il mio ultimo sonno:
io non voglio mi si stacchi la spina io voglio la vita mi porti
da sé dove vuole che vada
(voglio solo che dopo – i suoi occhi Cleopatra – con me
ci siano le ceneri del mio primo gatto io rinascerò perfezione
rinascerò double-face)

Ninna nanna dell'universo
Onde delta del mare interiore
Mi siedo sul bagnasciuga
E sogno la vita

Nazioni Unite nel sonno subito dopo la resurrezione.
"Sleep" di Max Richter domenica notte dalle dieci di sera
alle sei di mattina.

E Parigi sempre – città calva città cantatrice.
Città-che in me non dormono mai

Città-sonno?
Città-sogno?
Città-Sono.

*Я хотел бы жить и умереть в Париже,
если б не было такой земли
— Москва.*

Città / imbalsamata
Città / addormentata
Città / corrugata
Città / recintata

Città / l'Architettura, L'Architettura della città

Ovunque e comunque
Chose humaine par excellence

**Diomira, Isidora, Dorotea Zaira, Anastasia, Tamara,
Zora, Despina, Zirna, Isaura, Maurilia, Fedora, Zoe,
Zenobia, Eufemia, Zobeide, Ipazia, Armilla, Cloe,
Valdrada, Olivia, Sofronia, Eutropia, Zemrude,
Aglaura, Ottavia, Ersilia, Bauci, Leandra, Melania,
Smeraldina, Filli, Pirra, Adelma, Eudossia, Moriana,
Clarice, Eusapia, Bersabea, Leonia, Irene, Argia, Tecla,
Trude, Olinda, Laudomia, Perinzia, Procopia, Raissa,
Andria, Cecilia, Marzia, Pentesilea, Teodora, Berenice**

Appunto

Città in cui la strada più breve che unisce due punti si ferma su un binario morto che non conosce destinazione, luoghi in cui dall'ordine nasce la disperazione e dal disordine chissà che meraviglia può spuntare. Città di morte, amori, orrore, violenza e bellezza, persino bellezza nell'orrore, nella miseria, nell'imperfezione. Quanta.

Città divine e manchevoli, alterate e stanche, esauste e piene ancora di vita, anche prigioniera e come ora per noi imprigionata. Nel silenzio si sentono i respiri e le finestre accese sono sì occhi che guardano

Detesto gli urbanisti
i sociologi urbani e i funzionari della città, gli ingegneri del traffico, i loro flussi e i loro algoritmi saccenti: che non decifrano niente di quel gioco misterioso e diciamolo quasi sempre crudele che è la vita umana. Delle pene, dei virus e delle contraddizioni che la attraversano, così come attraversano le città.

Io vorrei vivere e morire a Parigi
Se non esistesse codesta terra
— *Moskvà*
(Vl. Majakovskij)

Dov'è adesso Mosca dov'è adesso Parigi.
Noi settenani sulle spalle di biancanevi
Non vediamo più in la dei nostri demòni.

Nemmeno a primavera ci sono uccellini,
nelle sale di registrazione.

PS
Da oggi è Passione
Io devo rinascere dentro una traduzione.

Divento regola quasi monastica:
di qui a – quando sarò: sarò solo un titolo.
Per parole future
Una sorta di voto
Spero solo che sia il più alto.

— — —

Christos voskrese.
Voistinu voskrese.

— — —

e dentro l'eco di questo teatro infinito.

Città / esperienza

Città / mondo

Varietas

L'inferno? Non è qualcosa che ci sarà; se ce n'è uno, è qui, giorno dopo, giorno tutti i giorni. Per non soffrirne basta diventarne parte inconsapevole. Accettarlo al punto di non vederlo più. Diversamente va messa in gioco cura, attenzione, azzardo, ingegno e compassione e mani e occhi e nervi per conoscere e saper riconoscere, in mezzo alle fiamme ciò che inferno non è...

E cos'è la tua Mosca, la tua Russia se non questo conoscere/esperire, e la mia Berlino, Parigi, Venezia e le città tutte, tutte le città in cui non siamo mai stati turisti, fatte di materia speciale, di un tessuto speciale, che cattura azioni e relazioni simboli, figure, malintesi, iscrizioni e suggestioni, suoni, rumori, paure, profumi e miasmi, stracci, trofei, ricordi, nostri e di altri, bestemmie e conversazioni, frutti e spezie e tele colorate di tutti i colori...

L'ARCHITETTURA

NOI E' MORTA

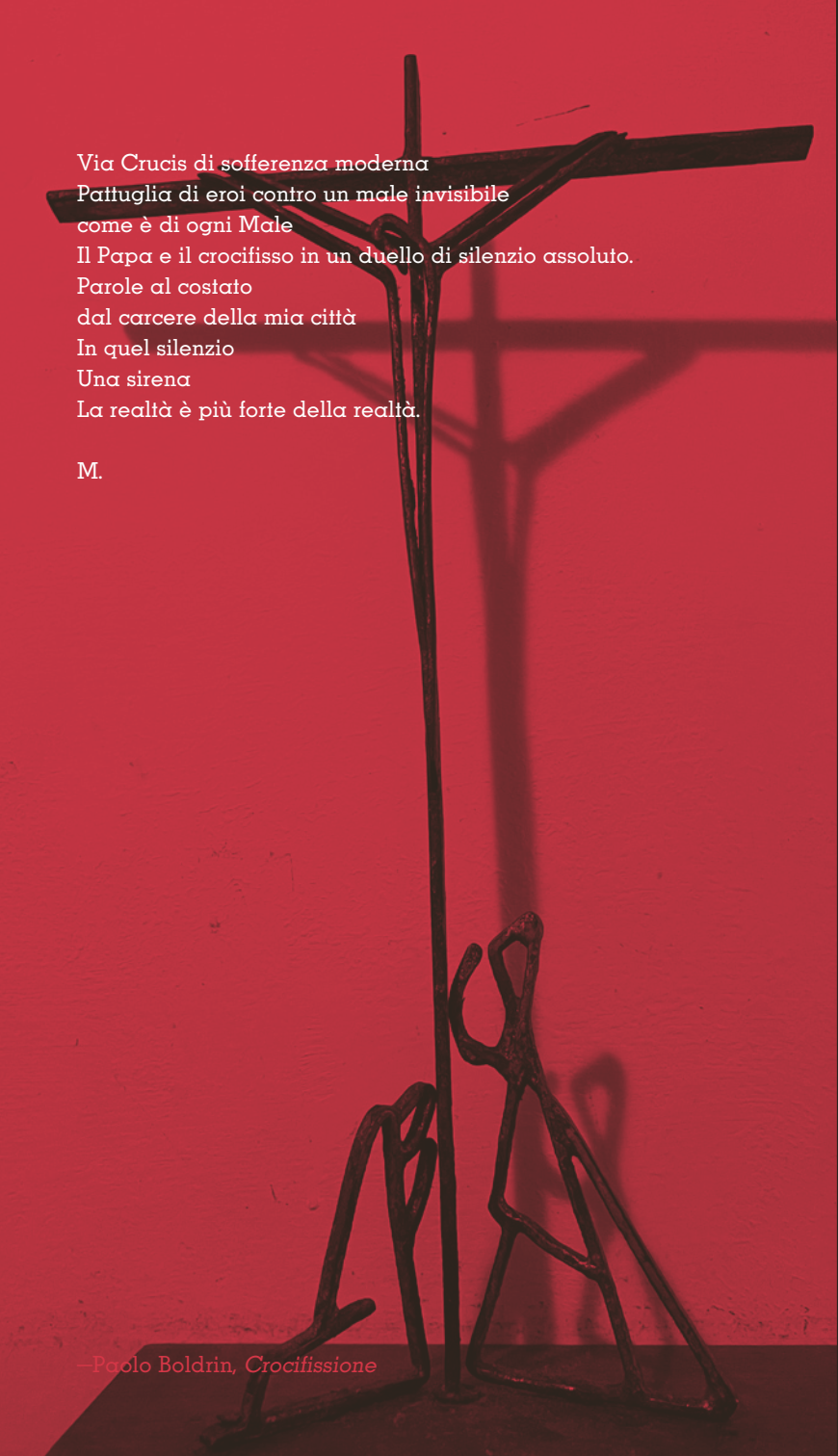


E' SOLO ASSORTA

"... Nuovo arrivato e affatto ignaro del Levante, Marco Polo non poteva esprimersi altrimenti che estraendo oggetti dalle sue valigie: tamburi, pesci salati, collane di denti di facocero, e indicandoli con gesti, salti, grida di meraviglia o d'orrore imitando il latrato dello sciacallo e il chiurlio del barbagianni. Non sempre le connessioni tra un elemento e l'altro del racconto risultavano evidenti all'imperatore; gli oggetti potevano voler dire cose diverse: un turcasso pieno di frecce indicava ora l'approssimarsi d'una guerra, ora abbondanza di cacciagione, oppure la bottega di un armaiolo; una clessidra poteva significare il tempo che passa o che è passato, oppure la sabbia o un'officina in cui si fabbricano clessidre."

— Italo Calvino, *Le città invisibili*

G.



Via Crucis di sofferenza moderna
Pattuglia di eroi contro un male invisibile
come è di ogni Male
Il Papa e il crocifisso in un duello di silenzio assoluto.
Parole al costato
dal carcere della mia città
In quel silenzio
Una sirena
La realtà è più forte della realtà.

M.

—Paolo Boldrin, *Crocifissione*



11 aprile, 2020

Mozart e Salieri dunque.
La disputa inestinguibile tra grazia e invidia:
dell'essere e del non riuscire a essere,
non potere essere.

Mentre Gould, un giorno, suona le Variazioni Goldberg
di Bach, il suo amico Wertheimer si sente trafitto, annientato:
sa che in quel modo non suonerà mai.
E, se così sarà, la sua vita intera
si rivelerà essere quella di un soccombente...

*"Gould morirà suonando le Variazioni Goldberg, raggrinciato
sulla tastiera, nel tentativo sempre rinnovato di essere non già un
interprete al pianoforte, ma il pianoforte stesso, il suo Steinway".
Wertheimer sarà travolto dalla meccanica feroce dell'emulazione,
della debolezza profonda, dell'incapacità di essere unico e dalla
coscienza di non esserlo... "Quest'uomo che della debolezza
ha la vocazione è al tempo stesso pieno di talenti di qualità e di
intelligenza. Il suo soccombere è un processo sotterraneo, sottile
che lo distrugge, ma tende a distruggere anche gli altri... E alla fine
ci accorgiamo che Wertheimer, il soccombente, ha costruito pezzo
per pezzo, nella vita e nella morte, una sorta di doppio beffardo,
un'ombra sfigurata della perfezione di Gould, quale ultima vendetta
della debolezza contro la grazia".*

—Thomas Bernhard, *Il soccombente*

Ma anche quella genialità dello sfruttare-dominare:
ancora Bernhard: Tradurre?
la propria pazzia-Pathos?

*"Per un secolo i Wittgenstein hanno prodotto armi e macchinari,
e poi alla fine per coronare il tutto, hanno prodotto Ludwig e Paul,
il celebre epocale filosofo e il pazzo, a Vienna almeno altrettanto
celebre se non più celebre dell'altro, quel pazzo di Paul che era
filosofico tanto quanto suo zio Ludwig, come viceversa il filosofo
Ludwig era pazzo esattamente come Paul: a uno, Ludwig era stata la
filosofia a dare la celebrità, all'altro Paul la Pazzia. Uno, Ludwig, era
forse più filosofico, l'altro, Paul, era forse più pazzo, ma oserei dire
che del più filosofico dei Wittgenstein noi pensiamo che sia stato
filosofo perché ha messo nero su bianco la sua filosofia e non la sua*

I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo, W.
E i confini del tuo.
(P. W., trascrizione del coro a bocca chiusa
per sola mano sinistra)
E anche se Cristo non avesse ragione – io resto con Cristo,
FMD.

"11", la mia parola di oggi.
Che risorga bellezza.

(Einstein on the beach
Apocalypsis cum figuris
L'Amérique vue par l'Europe
Il teatro d'Avignone
Paris-Moskva al Centre Pompidou.
Il mio borsello di cuoio alla cintola che puzzava di libertà
il binocolo i pantaloni a campana la nave-scuola
il costume olimpionico con il tricolore).

Che strano in queste pagine non c'è stato spazio per tutto
il mio sport la mia curva lanciata il brivido del testimone
la Margherita di allora
La musica si è sublimata.
Il corpo soffre, sogna, ricorda. Felice di avere vissuto. Esperito.
Felice di gare e di allenamenti. Che bei colori, ha l'atletica.
E poi tutto il resto.

pazzia, e dell'altro, di Paul, che sia stato pazzo perché ha represso la sua filosofia e non l'ha resa pubblica per mettere in mostra soltanto la sua pazzia. Erano entrambi persone assolutamente straordinarie solo che uno ha messo in pubblico il suo cervello, l'altro lo ha messo in pratica... L'unica differenza tra Paul e me, è che Paul si è lasciato completamente dominare dalla sua pazzia, si è calato, se così si può dire, nella sua pazzia e io invece no, io non mi sono mai lasciato dominare completamente dalla mia pazzia, peraltro non meno grande della sua; per tutta la vita io ho sfruttato la mia pazzia, l'ho dominata, al contrario di Paul che non ha mai dominato la sua pazzia io la mia pazzia l'ho sempre dominata e può darsi che proprio per questo motivo la mia pazzia sia perfino più pazza di quella di Paul."
—Thomas Bernhard, *Il nipote di Wittgenstein*

E per città,
Scena vuota, con solo affaccio, senza azione.
Ville Écran, piatta, ultra piatta
da misurarsi in pollici e pixel
In un paesaggio senza terra,
di altro mondo
In cui siamo da tempo a casa
Ma petite maison sta per telefono cellulare
Confidenzialmente telefonino

Que ferai-je sans ce monde
sans visage sans questions
(1948)

*cosa farei mai senza questo mondo
senza volto né domande
dove essere non dura che un istante in cui ciascun istante
si rovescia nel vuoto nell'oblio d'essere stato
senza quest'onda dove infine
sprofonderanno insieme corpo e ombra
cosa farei mai senza questo silenzio abisso di bisbigli
furiosamente anelante il soccorso l'amore
senza questo cielo che s'innalza
sulla polvere delle sue zavorre
cosa farei mai farei come ieri come oggi*

(E la zia Licia che fa i ritratti in creta di tutti noi di famiglia, poi le sue maschere in gesso e tela che la gatta Molina prendeva paura, e i bassorilievi e le bellissime – poetiche fatte di solo respiro: Natività).

E allenarsi a piedi scalzi sulla sabbia di iodio e conchiglie.

(E l'Isola di Mota Safon dove Pasolini e la Callas inscenano eterna Medea).

Il era il numero fortunato di Andrea, diceva Andrea. La sua vita è stata bellissima, i vent'anni che l'ha avuta. Poi gli dèi hanno deciso, l'hanno fatta difficile, ci hanno messo Tchernobyl' di mezzo, e un viaggio in Turchia. Io in Russia sono andata l'anno dopo, ormai sola. Sono atterrata di notte in una città con gli spettri a passeggio. Per tutta la vita ricorderò la scure di sole alle tre di notte. Per tutta la vita ricorderò la mia vita. Spero. E se no chissà cosa vedrò nel mio mondo. La città si chiamava ancora così, Leningrado. Il mondo era diverso. Il mondo era uguale.

Zoff,
Gentile,
Cuccureddu (Cabirini),
Furino,
Morini,
Scirea,
Causio,
Tardelli,
Boninsegna,
Benetti,
Bettega.

Il bambolotto di Bettega ancora ce l'ho.
Quanto ho pianto per quel gol di Cruiff.
Andrea aveva il bambolotto di Gigi Riva.
E mio papà da tempo non mi chiama più Zoff.



*guardando dal mio oblò se non sono solo
a vagare e girare lontano da ogni vita
in uno spazio di marionetta
senza voce fra le voci
conchiuse in me*
—Samuel Beckett

Murray Head nella parte di Giuda,
Yvonne Elliman come Maria Maddalena
"I don't know how to love him"...
e Barry Dennen come Pilato.
Pietre antiche, Avdat, come sfondo,
scena minimal e provvisoria.
Jesus Christ Superstar,
a cinquant'anni da *Jesus Christ Superstar*.

Per il rito della Via Crucis di Papa Francesco
è il luogo della sepoltura di Pietro a fare da sfondo,
non l'anfiteatro consacrato alla memoria dei martiri.
A portare la croce i Cirenei, i Pietro, i Barabba di oggi.



Il Vangelo secondo Matteo
con sottofondo musiche di Mozart e Bach.
Un Gesù quello di Pasolini carico di tristezza e solitudine
in cui la spiritualità corrisponde all'estetica,
non alla religiosità. Il mistero del dolore e della morte a
partire dalle classi più povere viene ripreso in maniera
frontale come una pala di Piero della Francesca.
Da un povero Cristo a un Cristo "gramsciano" redentore.

*"Certi laici mi hanno detto che il mio Cristo è stalinista.
In effetti io pensavo a Lenin.
Il fatto è che i laici non tengono conto che Cristo si
propone come figlio di Dio, e il culto della personalità
è un po' questo: divinizzare un uomo."*
—Pier Paolo Pasolini

Buona Pasqua Margot, tanti ovetti.



Re

Ho fatto un voto, ma esco dall'angolo.
Annoto soltanto.

Oggi è Passione, domani Pasqua l'uomo ascende in cielo:
Jurij Gagarin – Christo risorto –
impacchetterà il mondo per regalarci un sogno.

Parcheggio parole.
Ma credo domani già infrangerò giuramenti
– come fosse poesia

(ex post
Ho sognato, di precipitare nel buio senza respiro.
Ho sognato la mia incredulità mentre scivolavo via,
senza dolore senza potere, pensando "è davvero così")

Ultime cene senza invitati.

NON CI SONO RECLAMI.

"Dio non castiga mai senza avvertire prima" (Origene)
–J.L. Borges, *Libro di sogni*.

M.



re
Che Risorga!

—Andy Warhol, *The Last Supper*

G.

12 aprile, 2020

La mia parola di oggi è: 12.

M.

12. Quasi per gioco

Forse come diceva Blanchot l'immaginario non è affatto il corrispettivo "irreale" della realtà: esso è piuttosto il confine impalpabile che il desiderio delinea arrestandosi "là dove la cosa ridiventa immagine".
"Vivere un evento in immagine" significa quindi cedere al fascino di un'apparizione reale e immaginaria.

Юрий Алексеевич Гагарин
...Juri
Andiamo!

Il volo cominciò il 12 aprile 1961, alle ore 9:07 di Mosca,

COLAZIONE.

La mattina del lancio Gagarin e German Titov, il cosmonauta di riserva, furono svegliati alle 5:30. Juri esegui i consueti esercizi, si lavò e fece colazione con un menù "spaziale": carne trita, marmellata di more e caffè.

SANGUE FREDDO.

Secondo lo storico spaziale Asif Azam Siddiqi, l'ingegnere sovietico Sergej Pavlovitch Korolëv, supervisore della missione Vostok 1, era talmente agitato la mattina del 12 aprile 1961 che dovette prendere una pillola per il cuore. Gagarin invece sembrava calmo, e a mezz'ora dal lancio il suo polso registrava 64 battiti cardiaci al minuto.

PIPÌ.

Durante il tragitto verso la rampa di lancio, Gagarin si fermò a far pipì sulla ruota posteriore dell'autobus che lo trasportava. Da allora questo è diventato un rito propiziatorio per tutti gli astronauti.

VOSTOK 1

Del peso totale di 4,7 tonnellate e alta 4,4 metri, la *Vostok 1* era costituita da due parti: un modulo abitabile di forma sferica, che ospitava l'astronauta, e un modulo di servizio

provvisto della strumentazione di bordo, dei retrorazzi necessari a frenare e far ricadere la sonda a Terra e di 16 serbatoi contenenti ossigeno e azoto.

La capsula abitata era dotata di tre oblò, un visore ottico da orientare a mano, una telecamera, la strumentazione per rilevare pressione, temperatura e parametri orbitali, un portellone e un sedile eiettabile lungo più o meno quanto l'abitacolo di una Fiat 500 (all'epoca il cosmonauta non atterrava insieme alla navicella, ma veniva espulso all'esterno e paracadutato a Terra in fase di rientro).

Partita da Bajkonur, la Vostok 1 compì un'orbita completa intorno alla Terra per atterrare, dopo 108 minuti, a Smielkova.

Inizialmente la capsula fu diretta verso la Siberia; quindi sorvolò l'oceano Pacifico e, già quando si trovava sopra l'Africa, si accesero i retrorazzi per frenare la navicella e consentirne il rientro. L'altitudine massima raggiunta fu di 302 chilometri e la minima di 175.

La Vostok viaggiava a una velocità di 27.400 chilometri orari.

MUSICA.

Per permettere a Gagarin di scegliere la frequenza migliore con cui comunicare, quattro stazioni radio terrestri trasmisero musica intervallata ogni 30 secondi da un messaggio di chiamata in codice morse, per tutta la durata della missione...

•--- ••- •-•-•-

PIANETA AZZURRO.

**“Il cielo è molto nero, la Terra è azzurra.
Si vede tutto molto chiaramente”.**

TERRA!

Alle 10.55 del 12 aprile 1961, dopo 108 minuti dal lancio, Gagarin toccò il suolo di una fattoria collettiva nella provincia di Saratov, Russia occidentale.

Le prime persone che incontrò una volta atterrato furono la terrorizzata contadina Anna Taktatova e sua figlia, accompagnate da un vitellino.

(Poechali!

Con questa frase ogni russo va a bere
e riconquista il primato.

"Chi è andato per primo nello spazio?"

Non dicono Gagarin loro dicono

"Noi!")

Он сказал Поехали! и махнул рукой...

"Lui disse Partiamo e fece un cenno di mano",

cantava commossa l'intera СССР.

M.

DOPO
"Sono Gagarin, il figlio della terra"

*Io sono Gagarin.
Per primo ho volato,
e voi volaste dopo di me.
Sono stato donato
per sempre al cielo, dalla terra,
come il figlio dell'umanità.
In quell'aprile
i volti delle stelle, che gelavano senza carezze,
coperte di muschio e di ruggine,
si riscaldarono
per le lentiggini rossigne di Smolensk
salite al cielo.
Ma le lentiggini sono tramontate.
Quanto mi è terribile
non restare che un bronzo, che un'ombra,
non poter carezzare né l'erba, né un bambino,
né far scricchiolare il cancelletto d'un giardino.
Da sotto la nera cicatrice del timbro postale
vi sorrido io
con il sorriso ch'è volato via.
Ma osservate bene cartoline e francobolli
e capirete subito:
per l'eternità
io sono in volo...*

—Evgenij Aleksandrovič Evtušenko

E il primo Sputnik "spermatozoo dello spazio".
Chi feconda chi, chi violenta chi,
l'umanità ha abortito così tante stelle.

(Partiamo! Partiti! Non servono passi né balzi
Soltanto parole.
Valentina citava nuvole in calzoni,
Il cielo si levava il cappello,
Lajka sarebbe rimasta più famosa di lei.
E io ho visto gli alberi tra cui è morto Gagarin).

Il numero 12 di Massimo Piloni in panchina a vita.

M.

12x2
12 semitoni formano un'ottava

12 le ali di Lucifero

*«quomodo cecidisti de caelo
lucifer qui mane oriebaris
corruisti in terram*



qui vulnerabas gentes»

Bisogna avere in sé il caos
per partorire una stella danzante.

*Quelli che ballavano erano visti come pazzi
da quelli che non sentivano la musica.*

—Friedrich Wilhelm Nietzsche

G.



-13 aprile, 2020

rilancio.

La mia parola di oggi è: "13"

(Brian Eno, *The Pearl*)

M.

PS.

Io vedo di nuovo Ėjzenštejn

Che per il suo film muto sceglie il carattere delle didascalie
– anche dei punti esclamativi

Che per il suo film muto sceglie la musica

Ritmo che riproduce "il battito di un cuore collettivo", dirà.

12 apostoli, si chiamava

la corazzata "sorella" della Potemkin,
quella realmente usata per le riprese.

Bratja!

Fratelli!

(Bandiera)

Fine del film.

-14 aprile, 2020

(*Concerto in 0 minore per arpa e nitroglicerina*)

oggi la parola è:

"Isola"

"Per sopravvivere bisogna raccontare storie"

–U. Eco, *L'isola del giorno prima*

M.

Come ben sai col 13 la posta in gioco è molto alta
e il raise va ben ponderato.
Ci penso,
non tanto

G.

Le cose si complicano, aggiungo alle mie note...

G.

L'intrigue se noue.

Saranno tre porcellini, moschettieri o sorelle?

Parola propria e parola altrui.

La mia ha intorno l'incanto del mare.

E non ho dubbi: è lo sbuffo sulla piattaforma di un treno
in partenza, è lo sgambetto del signor Shell.

"Nessuno è perfetto".

M.

15 aprile, 2020

Oggi il mio titolo è:

"Nave"

e la traduzione va

ma ancora non la lascio andare

M.

SMS

M: mi premio abitando questa casa

Me lo dovevo, glielo dovevo

Visto che nel futuro, se ci sarò, non sarò qui

S: vuoi trasferirti a Trieste in una casa più grande?

M: Sì in futuro certo. Se futuro ci sarà

Qui in questo periodo sto benissimo

Ma proprio perché sono in casa

Da sola

Senza città

Come fossi in nave

S: ... sembra il finale delle tre sorelle

S: Sarà pazzesco abbracciarsi

Quanto piangeremo

M: "Lima e scalpello e bisturi e stucco.

Nero su bianco su nero – poche ombre

– errori. E ogni tanto un po' di colori".

S: È bello



(Non è bello, è così. Semplicemente così
che si va traducendo)

M.

16 aprile, 2020

La parola:
"Proroga"

(al 21 aprile.

Annoto: Imparare a non prorogare)

"Perché non si riesce a essere d'accordo sulla fase 2?"

"Perché siamo in piena fase 1".

M.

17 aprile, 2020

Il titolo oggi era un titolo.

Il manuale delle Giovani Marmotte

I tre paperotti deitici

Per i carabinieri che oggi vanno in giro così

M.

13, isola, nave.

G.

Ti aspetto e mescolo i pensieri a taglio aggiungo "velatura"

G.

(cit.)

Questo mi piace molto,
che ne penserà Nonna Papera?

G.

18 aprile, 2020

Quello che pensa lo metterà in una torta per evadere da qui
(e dagli altri due)

– I presume.

La parola era Paura.

Dirla.

Una volta per tutte.

Ma poi la cancello e riscrivo:

Titolo: "Errore".

La paura fa 90 non 18

M.

Sarà sull'errore

Che ci ritroveremo

Scrivi dunque

"Errore. Preview".

M.

L'energia dell'errore, magistrale libro di Shklovskij
sull'intreccio, dedicato a Tolstoj, *L'energia dell'errare*, meglio
sarebbe.

Scrive:

"la cosa più splendida è:

la precisione degli errori

это точность ошибок,

l'energia dell'errare

per capire le correnti oceaniche

la loro pluriplanarità".

va bene dunque errore / errare... vagare qua e là
percorso peregrino e imprevedibile dunque...

G.

Scritto!

G.

Scrive.

"Cos'è l'entusiasmo dell'errare di cui scriveva Tolstoj?

È la sete della ricerca".

Sete di studio

Ricerca del senso

Tracce di scelta della verità.

Einstein aveva ragione quando aveva torto.

M.

-19 aprile, 2020

19 aprile: "Silenzio. Parte 1. Il cerchio"

20 aprile: "Silenzio. Parte 2. La croce"

M.

21 aprile, 2020

(Un silenzio)

Un'opera d'arte per lei.

M.

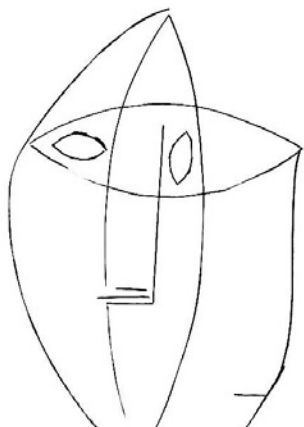


Sono perfetti per il mio lutto.

Se ne è andata mia madre.

una grande tristezza...

G.



Picasso,
La joie de vivre

G.

21 aprile, 2020

Tra corpo e anima, si chiamerà, il mio libro altrui.

Mi dirai la data.

Sarà la mia dedica muta.

M.

È una lettera anche questa,
l'ho scritta per Sofia e Antonio
mi fa piacere includerla nella
corrispondenza.
Mi sei molto cara.

G.

Cara Sofia, Caro Antonio:

*Vi domanderete in queste ore
chi fosse quella donna che se ne è andata
senza neanche il conforto di un saluto.*

*Quella donna,
era mia madre.*

*Una donna coraggiosa, molto coraggiosa, dotata di grande
intelligenza, di molte abilità e di talenti, animata
da uno straordinario senso della vita, che ben sapeva
essere la vita stessa, e del limite, della misura.*

*Misura che poteva tradurre nel tempo di un racconto, in manufatti
di ogni tipo, in preziose tessiture che giudicava al tatto,
come col tatto cercava alla fine quel filo
che si sarebbe inesorabilmente spezzato.*

*Era una donna musicale e veniva da lontano: Letteralmente da un
altro mondo. Un mondo semplice, arcaico e patriarcale le cui regole,
sempre uguali a se stesse, non ammettevano talenti al femminile,
se non quello di procreare. E men che meno dimostrazioni di
intelligenza. Un mondo di luce intensa quanto di ombre nette e
affilate, di contrasti bellezze e violenza da togliere il respiro.
Un mondo, così come il rumore del mare, dentro di lei sempre, che
non poteva, anche amandolo nell'intimo, essere il suo mondo.
Pena la segregazione, la miseria di una vita obbligata, scelta per lei
dunque subita. Termine questo che non le si addiceva affatto,
che non rispondeva alle sue corde, a una fierezza passata di
generazione in generazione che affiorava intatta nello sguardo.
La stessa con la quale ha intrapreso il suo viaggio, senza ritorno.*

Di queste lacrime,
Grazie:
cioè salvaci Dio.

(leggerai quel libro.
e troverai un po' di bellezza del mondo
che nel suo silenzio
a volte ha la forma perfetta
delle coincidenze).

M.

*Prima, molto prima, che alle donne fosse riconosciuta
la dignità che spettava loro, prima e ancor prima che
la terra fosse vista dalla luna, così come lei l'aveva vista.
Sapeva perfettamente di non sapere, per questo la conoscenza era
valore, così come la libertà delle azioni e del pensiero, la dignità,
la bellezza, di cui si fidava senza remore, che rispettava e sapeva
trovare ovunque, che richiama spesso con una preghiera
rivolta a Dei lontani.
Preghiera che per lei altro non era che naturale forma dell'attenzione.
Era profondamente Etica.
Ultimamente pregava in una lingua sconosciuta ma con l'intensità di
sempre, con l'indomabilità che pure aggiungo ai valori traducendola
nella capacità di ricominciare, di sapere comunque ricominciare,
di costruire e ri-costruire con pervicacia, con ostinazione: nel tempo.
Assegnando ad ogni circostanza, anche la più fortuita,
ragioni di senso.
Riannodando, senza posa, passato e presente con futuro,
con un futuro da cogliere, su cui confidare, sempre, comunque.
Futuro per antica saggezza pronunciato con un sorriso,
che sta per apertura all'ignoto come all'altro da sé.
Altro che poteva comprendere perché sapeva leggere tra le lacrime,
ascoltare il silenzio, scrutare a fondo tra le opacità di anima.
Che è intensità, soffio, vento, respiro,
Psyche e come tale fuggevole ma in grado di generare il significato,
sotto forma di Immagine, simbolo, metafora, mito, allegoria.
Fattore creativo in quanto occhio rivolto all'interno,
che guarda il proprio sguardo "con muta ammirazione", poiché
l'equivalente del mondo interno non è altro che il mondo.
Quel mondo che vi invito a non temere e soprattutto ad amare,
sempre e comunque.
Questa donna,
ancora una volta, se ne è andata.
Non aveva niente,
Ha dato tutto*

*P.
19. 04. 2020*

G.

23 aprile, 2020

Annota: *"Il silenzio dopo il silenzio"*

(con un po' di parole ti abbraccio)

M.

24 aprile, 2020

(e pensavo altre cose
ma non voglio violare questi tuoi giorni di silenzio diverso per
sempre).

Pensavo

"Il tempo dopo il tempo"

"L'amore dopo l'amore".

M.

25 aprile, 2020

L. Tolstoj. *"Il terrore rosso, bianco, quadrato"*.

Il suo sogno di morte.

Ma il suo Ivan Ilitch siglerà: *"La morte non c'è"*.

(Continuo il mio altro, a presto?)

M.

Annoto e ti abbraccio di rimando

G.

Il tempo dopo il tempo
L'amore dopo l'amore
Post

Il tempo e il tempo
L'amore e l'amore
Quod

Tra post e quod scelgo e rispondo quod
Forse per ragioni atmosferiche
o perché la coda dell'aquilone a 80 gradi
appare in virtù di una congiunzione.
Di punti

E la linea?

G.

Dunque.

"Fa quel che devi, accada quel che può"

G.

26 aprile, 2020

Il racconto di un oggi sarà
la mia Chernobyl'

perché la vita, quel giorno, l'ha cambiata anche a me.

M.

"Quando danzava Chernobog".
Opera del diavolo, dicevano in Ucraina.

*"Non è la conoscenza che illumina il mistero, ma il mistero
che illumina la conoscenza"*

—P.N. Evdokimov, *La donna e la salvezza del mondo*, 1958

M.

27 aprile, 2020

A margine

(Annoto soltanto. Il padre di Èjzenštejn, il "Leonardo da Vinci
della settima arte", era architetto. Sic.)

(Annoto soltanto: Èjzenštejn citava spesso Goethe: per poter
dire la verità occorre talvolta sfidare la verità stessa)

Scrivo Adicie: "Quando rifiutiamo l'unica storia, quando ci
rendiamo conto che non c'è mai un'unica storia per nessun
luogo, riconquistiamo una sorta di paradiso".

Il racconto può cambiare, cambia.
Ogni qualvolta corrisponde a uno scarto d'esperienza
a uno scatto morale, conoscitivo, forse anche emotivo
... se un nuovo spirito irrompe, si insedia, lo abita.

G.

28 aprile, 2020 – in fine di notte, mattino

Un silenzio pieno di pagine nuove.

M.

28 aprile, 2020

Un silenzio pieno di parole nuove.
E sento, altre si stanno avvicinando.

Un'onda ci porta un po' di libertà.
Non voglio che il riflusso
ridiventi
rigurgito.

I miei piedi sognano l'acqua.
Ma è l'aria, adesso, che è più importante.
Il fuoco è dentro
La terra ha male.

Sto ancora all'angolo.
Domani mi alzo, per ritornare dove sono sempre stata.

Ritrovo il percorso di sillabe.
Lettere-briciole di cui ho piene le tasche.

E nella mia vita
C'è un libro in più.

*"Se la Achmatova continuò a scrivere (...), fu perché la scrittura
assorbe la morte"*

—I. Brodskij, *La Musa in lutto*

M.

Se le parole si avvicinano è
lo spirito della
lingua che si anima
Questo avviene in genere quando
c'è uno scatto morale/vitale.
C'è, ci sarà?
Dove sono non c'è il mare non
si vede l'orizzonte.
Ho riaperto la scatola dei colori
riprenderò a dipingere.

Silenzio assenzio.

Esco appena dall'angolo, guardo che ombra proietto
e in che lingua

Non è facile dire alle parole fidatevi

Le faccio avvicinare come vogliono loro,
parole gatto gelose

Hanno ragione, le ho tradite con altre mie e altre di altri.

Mentre il mondo mi aspettava paziente
Per dimostrarmi che - niente
Non era cambiato
Niente era servito
Al suo niente.

Ricominciamo dall'abbicci

Dò le crocchette alle sillabe
Me le arruffiano
Mi distendo per la prima volta sul mio divano
Dopo due mesi di notti al lavoro
Oggi cuore amore
Domani riprendo
A occupare il mio tra.

(E ovunque la vita scatena tempeste).

Ormai è deciso
Darò un nome a ogni parola.

(è successa la vita è successa la morte è successa una forma
diversa di niente una corsa sul posto un salto mortale
atterrato perfetto un tempo passato per il futuro imminente
una frase universo interlocutori invisibili come tutto il mondo
una diagonale realtà)



Aumento le dosi di questi non-confini
Se lascio che i miei occhi si guardino vedo che hanno colori
bellissimi. Mi siedo in disparte e li osservo.

Parole, I'm back.

Racconti frontali di un romanzo frattale.

M.

(AGGIORNARE: ULTIMO ACCESSO IN DATA***)

M.

(APPUNTI CI SIAMO AGGIUNTI)

M.

Ci sono.

Mi piace molto la confidenza che hai con le
parole. Le tratti, le maltratti, le umanizzi
e le animalizzi.

Così diventano pelose e fanno le fusa o
sobbalzano improvvisamente e scappano.

Da una lingua all'altra.

Da una riga all'altra.

Da una pagina all'altra.

Da un libro all'altro.

Dando le crocchette alle sillabe
le nutri persino.

Le ingrassi come fanno i domatori?

Ci sono abbastanza nomi per ogni parola?

Mac dice che fin qui ne abbiamo spese **21709**

gli appunti che eravamo rimasti al 13

Te lo mando, col solito piccione.

Porta anche abbracci il piccione

G.

A Mosca c'è l'unico Teatro dei Gatti al mondo
i gatti non si possono ammaestrare
non vengono ingrassati vengono adorati
Insomma

A Mosca c'è l'unico Circo delle Divinità
Perché le divinità son burlone ce lo ha già detto Mozart

Teatri delle Parole a Mosca ce ne sono più d'uno, più d'uno,
da sempre, anche se le parole laggiù sono una delle bestie
che più hanno cacciato disinfestato demonizzato ma le parole
sono scarafaggi sovietici non muoiono mai

A Mosca c'è il Monumento a Puškin dove ci si dà
appuntamento può essere un bel posto per un abbraccio

A Mosca c'è un monumento a un piccione dove va sempre
piccolissimo un Puškin a ca**rgli in testa

E con questo quadriamo il cerchio.

(mentre vedo i sotterranei della Biblioteca di Stato Lenin
speleologi diggers mendicanti e orfani vedo la città che non
si vede mai vedo la metro per sfuggire alla metro vedo la
città in cui i libri governano gli uomini)

M.



13 aprile

La parola del 13 aprile era: "13"

Ed è la parola che intorno vuole – il meno parole possibile.

(il 13 è il giorno di molte di poche persone che ho dentro
di me il 13 è il giorno in cui è nato Antonio)

Il 13 è il giorno che è morto mio padre.

(il mio sussurro al microfono, ma eravamo io e lui
a parlarci nel nostro linguaggio, una chiesa strapiena
col fiato sospeso, era in scena l'amore)

Mancava la sua staffetta a portare la bara.

Il resto è silenzio.

(sei nel mio respiro)

"Arrivedòrci"

M.

Mi chiami in causa con Il 13
che sappiamo è numero difficile
È la Sommosa di Lucifero e
dunque la caduta dell'angelo Bello,
del più bello degli angeli

*"Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?"*
(Is 14, 12).

*"Eppure tu pensavi: Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all'Altissimo"*
(Is 14, 13-14).

*Mi interessa poco la solita esegesi ma ancora sono sensibile a
quello spazio intermedio "tra Dio e mortale", che è quello di Eros, a
quel Dio dentro che è nell'anima, in se stessi: dáimōn.*

Gioia? Entusiasmo?

*Qual è il tuo demone mi domandavo allora
e cerco ancora di conoscermi*

Di ri-conoscermi

Sempre e daccapo

Natura molteplice del sé?

*O è che: "Non possiamo smettere di esplorare, e alla fine della
nostra esplorazione ritorneremo da dove eravamo partiti e
conosceremo quel posto per la prima volta."*

—T.S. Eliot, Quattro quartetti

G.

30 aprile, 2020

(Dov'è la conoscenza che abbiamo perduto nell'informazione?
T.S.E.)

Il quadrato è uno specchio
Il lago di Narciso.

Il quadrato è un forziere.
Ho riposto il silenzio al suo interno.
Centri concentrici increspano la sua superficie.
Mi tuffo
Petrolio impalpabile di meditazione.

The square.
La mia piazza vuota.
Giro appena gli occhi, la testa.
Prendo soltanto i pezzi che uso, di questa realtà.
Il mondo è un 3D a due dimensioni.
Come la linea costruiva i suoi passi: io compongo
il mio orizzonte di vista, di attesa, di eventualità.

Ascolto il confine che mi separa dall'aria.
È la mia pelle, è una carezza.
"Dal punto di vista dell'aria / il confine della terra è ovunque"
—I. Brodskij

Bianco su bianco su bianco. Farò crescere un albero dentro di me.

Cartolina:

*Une monstrueuse aberration fait croire aux hommes que le langage
est né pour faciliter leurs relations mutuelles*
—M. Leiris

Non ho mai letto così niente come in questi giorni in cui tutto
il mondo legge e i soli posti pubblici aperti sono le librerie.
Non offenderei mai le parole così.
Adesso che il mondo si riverserà in strada – riprenderò.

Ora siamo all'ossessione del ripartire:
oggi l'avrò sentito cento volte.
Ripartire altrimenti...
Ripartire sennò.
Ripartire eccome.
Ripartire dopo.
Ripartire prima
Con tutte le variazioni del caso:
Riavviare, riprendere, riaprire, rimettere in moto, in
movimento... etc. etc.
Noi, macchine al semaforo in attesa del verde

Mi piacerebbe
Fosse Ri-inizio, ricominciamento,
non per gusto letterario ma perché l'isolamento e
l'isola che siamo ci danno una chance seconda,
dove tutto ricomincia, può ricominciare.
Dove isola è il minimo necessario
a una ri-nascita, a un ripartire da 0 a un ricreare.

*“Non vi è una seconda nascita poiché ha avuto luogo una
catastrofe, ma all'opposto c'è catastrofe dopo l'origine poiché vi
deve essere, a partire dall'origine, una seconda nascita.”*

—Deleuze

*"Le parole si muovono, la musica si muove / Solo nel tempo;
ma ciò che soltanto vive / Può soltanto morire"*

—T.S.E.

M.

Con gli studenti si ride sempre a leggere
"la terra è azzurra" perché in russo azzurro è un gergo
che vuol dire gay.

Che poi sia gaio sia azzurro sono due parole belle
sono parole pure

e pure l'arcobaleno che c'è anche in Russia come hanno fatto
ad andare a finire nella discarica di parole volgari
e riciclate?

Raccolta indifferenziata di egosistemi.

(oggi hanno stabilito per legge che alla riapertura
degli impianti balneari i bagnini avranno il divieto
di praticare la respirazione bocca a bocca.
L'uomo raffina sue morti per asfissia).

Ritorno. Rifugio. Ritiro. Riparo.

"Sono tollerante" vs "Sono tollerato" (cfr. Pasolini).

Inseguo i fili del mio demone a me.

M.

*Ah smetti sedia di essere così sedia!
E voi libri, non siate così libri!
Come le metti stanno le giacche abbandonate
Troppa materia, troppa identità.
Tutti padroni della propria forma.
Sono, sono quel che sono. Solitari.
E io li vedo uno a uno separati
E ferma anch'io faccio da piazzetta
A questi oggetti fermi, soli raggelati.
Ci vuole molta ariosa tenerezza,
una fretta pietosa che muova e che confonda
queste forme padrone sempre uguali, perché
non è vero che si ritorna
al ventre, si parte solamente,
si diventa singolari.*

—Patrizia Cavalli, *L'io singolare proprio mio*

E penso tornando ancora a Jurij

che quando vede la terra,

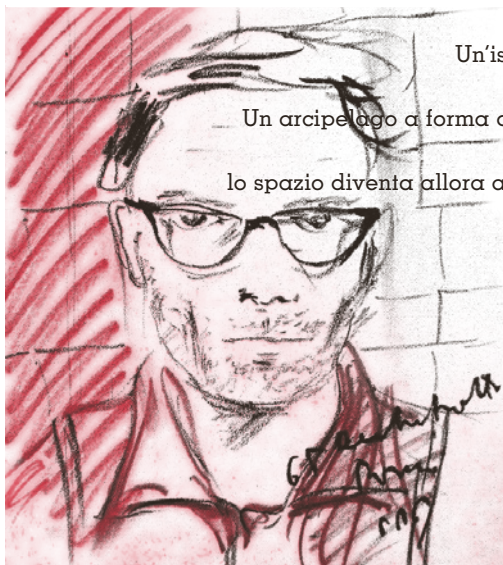
tutta la terra diventa un'isola nello spazio.

Un'isola fatta di isole

Un arcipelago a forma di sfera: "azzurro"

lo spazio diventa allora arte del possibile,

nel vuoto.



G.

(Tempo di festa: festa del lavoro?
Mai ossimoro è stato più ossimorico)

“È tempo che sia tempo” —P. Celan

No, amico mio,
Non è ancora il tempo di tacere.

In questo momento in cui le parole di ognuno
hanno fretta di tornare al loro posto
di sempre.
Io proteggo le mie parole sospese.
Equilibrismi tra angoli.

Perché non è vero che uno vale uno
Perché io vorrei un mondo in cui non c'è libertà di parola
una censura al contrario una bomba-silenzio intelligente
che centra ogni parola arrogante superpoteri per smascherare
parole che non sono parole vorrei missili così terra terra
da colpire tutte le parole che sono alla loro
altezza vorrei sottomarini per cannoneggiare
il retrogusto delle parole cattive

io voglio un virus che uccida le parole che vengono dette
senza si sappia che sono parole.

E allora sì
Ne rimarrebbero poche
Ma da quelle
Si potrebbe

Ricominciare.

*“Credo che la mia prima spinta venga da una ipersensibilità o
allergia: mi sembra che il linguaggio venga sempre usato in modo
approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile.
Non si creda che questa mia reazione corrisponda a un'intolleranza
per il prossimo: il fastidio peggiore lo provo sentendo parlare
me stesso”*

—I. Calvino, *Esattezza*

Re, dici, quanti re –
vengono detti vengono eletti
in questi giorni di regno assoluto.
Io voglio solo
responsabilità
La sola via per la resurrezione.

Il resto sarà
Tutto com'era prima
Per questo io
ancora
Sto

(e rendo dolce questo mio tempo
Lo accolgo
Lo abito
Lo vivo
Di me)

“Odio gli indifferenti”.

Io sto abitando la città di Kitež.

Il mondo non ci consente ancora di vivere il mondo
Il diavolo si è travestito da parole fatue
Ma non avete paura di profanare la terra
Del vuoto che si è conquistata?

Io abito casa
e mi sembra di averla stanata nella sua intimità.

*“In sostanza, dal punto di vista dello spazio, la presenza di chiunque
è solo occasionale, a meno che uno possieda una qualche
caratteristica permanente – e in genere inanimata – del paesaggio:
la caratteristica di una morena, poniamo, di un cocuzzolo,
di un'ansa fluviale”*

–J. Brodskij

Questo spazio mio, che si era disabituato a me.

E poi Yura, mi dici: lui sperduto in mezzo al genere umano,
lui palla di fuoco sulle montagne russe dello spazio-tempo –
lui andato così lontano per addentrarsi: nell'umanità.

E poi lo scrittore, cosmonauta anche lui.

(e poi la dolorosa moderna bellezza di questo concerto)

Che restino solo parole iscritte nel bianco del foglio: solo
parole che incidano – la cecità.

"La rivoluzione è una questione poetica".

M.

Albert Camus:
"Cos'è un uomo in rivolta?"

Beh, un uomo in rivolta è un uomo che esiste.
"Mi rivoltò, dunque siamo". Interrogarsi sulla natura di quel
"siamo", cos'altro può essere, oggi, se non l'urgenza di una
rivoluzione del vivente contro una macchina che stritola
uomini e animali, che ha fatto della natura un'avversaria
anziché un'alleanza?
Cos'altro se non la vittoria su una solitudine tutta umana?
Credo che chiamare le cose col proprio nome sia una
necessità, non patetica nostalgia.
Sentivo ieri Soumahouro, mi colpiva la rotondità di parole
semplici, misurate, acute, affilate, stridenti con il solito ronzio
inconsulto. Il parlare bene di Abumakar era un parlare
bene che mi sembra possa coincidere con quello scatto
d'esperienza, morale/conoscitivo che ritrovando la parola,
rende la lingua, casa, diversamente abitabile.

*"Non esiste parola che mi disgusti di più della parola socialismo,
quando penso allo scempio che è stato fatto di questo concetto"*
—T. Bernhard, *Il soccombente*

"Semo tutti socialista" i diceva a Venexia, indicando
la transumanza in direzione di un socialismo
contro il socialismo, contro i socialisti, contro
quello che allora era popolo e oggi è "schiuma".

*«Non contarci per morti, noi siamo vivi:
Kitež non è caduta, si è nascosta»*
—Fevronija, atto IV scena II

Squarci nel cielo: ricami sinistri, sublimi.
Come può far paura così tanta bellezza?
E grandine su Padovagrad

sì, ieri, le parole di Abumakar: di sconvolgente delicatezza.
Come il megafono poggiato, in una casa di lamiera e ruggine,
su di un tavolino di legno intagliato. L'urlo totale di chi sa il
rispetto.

No,
Non va tutto bene,
Non abbiamo ragione,
La ragione dorme da un pezzo
Ha generato il mostro dell'Altro
Che per l'altro è
Noi.

Nella mia città sotto il mare oggi mi immergo dentro alle
parole. Vado a recuperare dal fondo quello che le separa e
le unisce – con il coltellino affilato da sub metto nella retina
i punti che trovo, gli a capo, i due punti: e tutte le virgole. Da
una partitura butteremo mai via i segni di pausa, di tempo,
di ritornello? Il primo articolo della Costituzione italiana dice
due cose, e quelle due cose sono separate da una virgola.
Quella virgola dice che quelle sono due cose e non una sola.
Quella virgola, se io devo tradurre la frase in un'altra lingua,
mi fa dire cose e non solo virgole molto diverse. Quella
virgola è incisa. E quella parola è di legge.

Preghiera pagana:

ritorniamo al tempo lento di ogni parola, ritorniamo il tempo
alle virgole, arriviamo all'urlo delicato che sono. Perché noi
siamo, le nostre pause, le nostre parole.

Mi ricordo l'unica volta che ho sparato, era la prima essendo
anche l'ultima. Alle giostre, mi hanno messo in mano una
pistola, io ho fatto subito centro, ho vinto un peluche. Ho solo
imitato quello che ho visto in tanti film: quello che avevo
ascoltato dei movimenti del corpo. E niente. Così. "Liberò!"
"Liberò!" "Ti copro le spalle!".

Anche la nonna Betta ci copriva le spalle – con degli scialli di lana che faceva lei. Dopo i suoi 85 anni, tutta la famiglia trasformata in una squadra di supereroi invernali. Ho tirato fuori il mio scialle rosso, in questi giorni. Sai mai.

Tra due giorni inizia la fase 2, si staccherà un altro modulo della nostra navicella, lanciata in uno spazio ignoto e ignorante, chissà quale Alien ci squarcerà lo stomaco, quale ninnananna ci divorerà.

*And there is nothing I can do when I realize with fright /
That the Spiderman is having me for dinner tonight.*
–The Cure, *Lullaby*

In queste nostre povere vie divenute, senza meritarme la gloria, tutte dei Nevskij Prospekt.

Allora mi ancorò a cozza al mio lavoro, lui scoglio caldo in un mare in tempesta, se finirò nelle fauci di Ishmael avrò un buon sapore, noi ridotti a un sapere km0 – e tu chiamami con il tuo nome o chiamami come vorrai, ma chiamami solo se hai parole e virgole vere che pesino, osino, pestino – come se fossimo prima del 1990.

Quando le prostitute erano in dollari, lì: non bene condominiale, della nostra filiera – come suggerisce l'intelligenza Covid-19.

Intanto, gli artisti tacciono, perché non c'è chi li ascolta. Pierrot ancora più tristi, il mondo piange e si commuove – anche senza di loro.

(Jurij, Jurij! Lo hai visto Marcel Marceau sulla luna?
È lui che ha inventato il passo che va contro il vento, che vince lo spazio, lui che costruiva il suo mondo invisibile – io lui l'ho visto da piccola, a Parigi, lo guardavo e imitavo e un signore dal pubblico ha detto che ero portata, a fare il mimo. Un mestiere supremo in cui tutte le parole scompaiono. Ho sbagliato tutto, lo so. Che le parole scompaiono sole)

Ma quale mondo, quale bellezza, quale salvezza.

BANDIERA. LAVAGNA. CORONA DI PLASTICA.

A destra, oltre la finestra, Boulevard Saint-Michel.

A sinistra, giusto dentro la vista, i Patriarshie Prudy.

Something strange – and a cat on the moon.

Una bambina svedese suona al pianoforte poche note
dolcissime, dedicate all'Italia.

Chissà cos'è, l'Italia, per lei.

M.

In architettura buone parole sono muri
come stoffe, tappeti.
Tessuti abitabili dove le virgole sono fughe.
Pause nello svolgersi della materia,
tra una materia e l'altra, uno spazio e l'altro,
un elemento e l'altro, un filo e l'altro.
Fila di un linguaggio considerato per troppo tempo
materia inutile, trascurabile, producibile e riproducibile
a piacere a proprio gusto o producibile e basta
fino a diventare fattore inquinante. Morbo pure lui.
Morbo per gli occhi e lo spirito,
paesaggio ostile, arido e incomprensibile.
Informe e infelice.

Per pensare bene si deve parlare bene.

Perché il legame tra linguaggio e idea è indissolubile.
Tra linguaggio e pensiero pure.

I tell you... Architecture between magic and happiness

È il titolo di una lezione che farò prossimamente,
da casa, a Palermo.
Parlerò di architetture e di personaggi
che non soccombono alle passioni tristi.
Di "parole nel vuoto"
e di artisti che col silenzio non tacciono affatto.
Fare delle pietre pane sa di miracoloso,
ma è quella ragione negata dalle classifiche quotidiane
da una ricerca della felicità coatta step by step
che inaridisce i sogni e il desiderio.
A Saint-Germain andavamo alla Palette
e non sostavo in preghiera di fronte all'arte,
mi sembrava urgente e forse più importante
riflettere ridendo.

Lo faccio ancora.

“Maledetta sia la vendetta, e se massacrano il mio fratello prediletto non voglio vendetta, voglio un'altra umanità”

—E. Canetti

Mi permetto questo sgambetto

Arlechin batocio orbo de na recia e sordo de un ocio

Il traduttore è servitore di due padroni dice Rosenzweig.

Un pensiero non espresso non è un pensiero insegna la filosofia del linguaggio non ha senso dire non riesco a dire quello che penso vuol dire non riuscire a pensare. Ah.

E io Giovanni adesso ti invito a un concerto:

– Il concerto di Ravel per mano sinistra suonato

da Paul Wittgenstein

(tra gli invitati in platea anche Nikolaj M. Bachtin)

– “Typewriter” per macchina da scrivere e orchestra

di Leroy Anderson

– L'orchestra del compositore lituano Mindaugus Piecatis, al pianoforte la gatta Nora.

M.

3 maggio, 2020

La perfetta imperfezione di un sorriso.

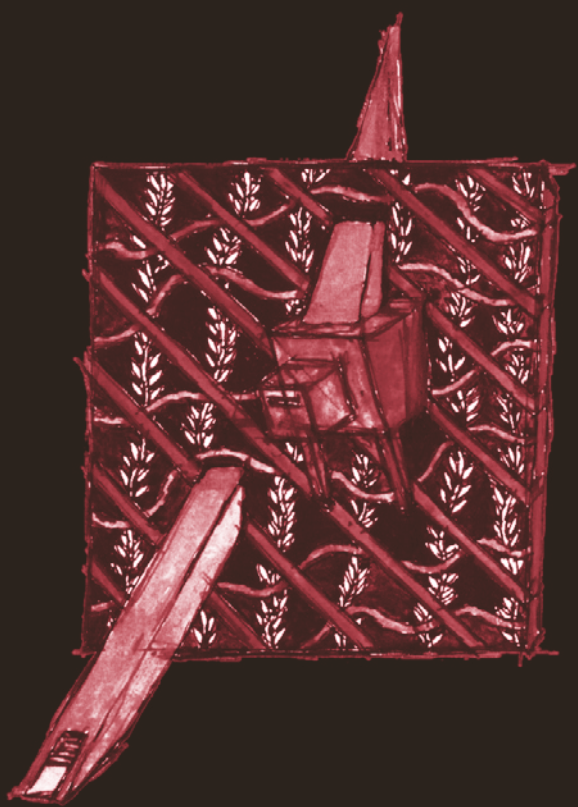
Как уст румяных без улыбки,

без грамматической ошибки

я русской речи не люблю...

“Come labbra vermiglie senza un sorriso, io senza errori non amo la lingua russa...”

– scriveva Puškin nel suo *Evgenij Onegin*, lui che in esordio



G.

diceva "ho riletto i miei capitoli, molte sono le contraddizioni, ma correggerle io non vorrò", lui che il suo "romanzo in versi" – differenza diabolica – lo avrebbe finito così, lasciandolo lì, alla sua vita futura come Eugenio al suo destino: e presto anche noi, senza fama e con tutti gli errori, faremo altrettanto, "e allora inizierà una nuova vita (...). Ma a entrambi era chiaro che dalla fine si era ancora lontano-lontano e che il più difficile era solo iniziato", finisce Cechov *La dama con il cagnolino*, finisce iniziando, così.

Ma noi non ancora ora non ancora qui.

C'è ancora spazio per una manciata di errori per qualche contraddizione.

Prima che le stesse notizie riprendano a soffocare qualsiasi altra cosa altri lutti altri eventi – numeri date dati decreti ipnosi di nulla tempeste di vuoto confusione virale. Muore Germano Celant e nemmeno un sipario – solo un patetico "il mondo adesso è ancora più povero", povera la sua arte povera, impoverita così.

Da domani il mondo si affolla delle sue comparse, degli eroi di questi nostri tempi resterà solo il ritratto di Milo Manara, bella ciao farà la fine del suo lockdown che giace nella tomba lì nel pian...

Lungomari assaliti da semidei mascherati in guanti colorati e spade di Damocle in pugno.

l'asfissia da whatsapp svanirà nell'ansia da prestazione sociale – non vi è mai venuto in mente che agli animali la fase due non viene concessa?

Da domani invece a noi è permesso sederci sugli autobus un posto sì e due no e quel posto sì è lo stesso per chissà quanti culi, però il conducente (leggo il giornale di oggi) "deve tassativamente essere seduto davanti dal lato del volante".

Sono felice perché da domani posso finalmente vedere i parenti che è una vita che non voglio vedere, posso uscire per fare shopping ma solo "comprando articoli venduti nei negozi"

(questo invece è il sito del Ministero, che mi dice anche che) posso vedere anche i miei affetti stabili (da quegli instabili è meglio stare lontani per definizione) e soprattutto si possono vedere i conviventi.

Non sapevo i nostri ministri conoscessero Puškin.

I cari estinti no, non si possono ancora andare a trovare.

Il coraggio nei filosofi

Il coraggio degli scrittori

Le vie del coraggio

Il coraggio e la scienza

Il coraggio e la letteratura

Destino.

*“Cieco alle colpe, il destino può essere spietato
con le minime distrazioni”.*

—J.L. Borges, *Ficciones*

Domani si riapre.

È iniziato il conto alla rovescia.

Yura, quando mancava un minuto al lancio, *minutnaja gotovnost'*, non si chiudeva la porta, hanno dovuto di fretta fissare un bullone, – i secondi correvano – e poi è partito, Partiamo! Partitil, non c'è nessun dio quassù, gente abbiate cura del mondo, ma dallo spazio non ti sente nessuno, siamo tutti giù per terra. Finestrino rotondo sul mondo, la terra scivola sotto ai miei piedi, vedo la Terra nell'occhio, lo sguardo, l'oblò.

L'Altro resuscita sempre perché l'altro è il nostro alibi

È colpa sua noi siamo sempre altrove

Io rimango – *willing* – nella mia sospensione dell'incredulità.

Mi lavo le mani

Indosso la maschera

Mi distanzio dagli altri

Tempo infelice di infelici metafore.

Come Stalin nella sua Matrix, mando nel mondo miei sosia.

Mi sono sfasato ma arrivo.

Solo quando saremo fuori di qui
Ovunque saremo
Io andrò sul lago Bajkal a vedere il suo ghiaccio invisibile
il suo cielo rovescio
i suoi massi in equilibrio nel vento.
Non ci saranno confini né attrito né gravità.

Reale e regale, soltanto magia.

M.

Per tutti i morti con la corona e non per la corona, e così sia.

M.

Sì domani, cioè oggi che considero ancora.
E continuerò ad esserci per i capitoli sospesi,
che ho annotato con cura, e comunque per il piacere
di esserci, di mantenermi l'angolo e all'angolo.
Spazio inatteso divenuto via via più ottuso e confortevole.
Sportivi di tutto il mondo unitevi,
ed è già domani con
4.000.000 sicuri ai blocchi di partenza
e il resto con nuovi traguardi e record.
Ci si evita ma ci si saluta di più dicono.
Più poveri non potremo far appello all'arte povera che già
ampiamente sostituita o confluita nella spazzatura se ne è
andata definitivamente con Germano che era istrionico e
intelligente e aveva messo assieme idee
e bei pezzi di mondo.
Anche Martì Aris se ne è andato diversamente dal suo
"Silenzi eloquenti" in silenzio e basta.

Non ho mai visto il lago Bajkal e non riesco a immaginarlo,
da come dici mi viene da pensare agli specchi su cui
si balocca da un bel po' Anish Kapoor, ebreo, indù, indiano,
britannico, globale, artisticamente ermafrodita:
sono specchi magici, che hanno il potere
di destabilizzare e modificare la realtà.
Sono profondi come l'uomo.
Hanno il potere di mostrare il futuro.
Forse.

Rileggo Benjamin:
Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo

*"La lingua comunica l'essenza spirituale che le corrisponde
È fondamentale sapere che questa essenza spirituale
si comunica nella lingua, e non attraverso la lingua"*

G.

4 maggio, 2020

Oggi vado in nave,

che è il viaggio della morte e dell'immortalità.

Dinamica della vita, del desiderio, della volontà di essere, di
trasformarsi e dare un'occhiata al proprio destino.

Non nave dell'esilio, della speranza e dell'angoscia.
Né della sventura.

Nave dell'erranza, che non viaggia per scopo ma sta in
acqua solo per errare cercando qualcosa che non si sa, che
non sanno i marinai e nemmeno Achab che con la balena si è
costruito un bel pretesto per dar forma al suo di errare.

Nave infernale, contrappunto allo spazio striato della
nave da crociera, nave monstrum, del meraviglioso, del
perturbante, dei folli, improduttivi e fastidiosi.

Nave che si fa andando, si costruisce nel tempo:
navicula, come la navicella del telaio
che nello scorrere costruisce la trama.

Anche nell'erranza c'è trama
perché ad ogni viaggio si ridisegna il mondo.

Aggiorno le mie mappe in un mare senza battelli
e mi preoccupo.

Perché *"... nelle civiltà senza battelli i sogni inaridiscono,
lo spionaggio rimpiazza l'avventura, e la polizia i corsari."*
—Michel Foucault.

Ripescato da chissà quale mare
il classico messaggio in bottiglia.

Te ne faccio dono:
*"Sono lo specchio e il cadavere che assegnano uno spazio
all'esperienza profondamente e originariamente utopica del*

Al mondo.

Due mesi senza incontrarci.

"E nove secondi".

(G. Ritsos)

Poi, approderò all'isola di Petrov.

Ci porterò il libro il film il sogno il desiderio che porterei
Se mi chiedessero cosa ti porteresti se andassi sull'isola di
Petrov.

*"Giorno notte, occidenti, fare del giorno, spazi, onde recenti, antiche,
fuggitive, perpetue, mare o terra, battello, letto, piuma, cristallo,
labbro, metallo, musica, silenzio, vegetale, mondo, quiete, la loro
forma. Perché si amavano".*

Lì, vorrei incontrare la versione migliore di me.

E no, non mi avranno convinta.

**Perché in amore non ci sono statistiche. Nessuno può fare statistiche dei voli
degli angeli in cielo o delle capriole di due farfalle nel prato.**

(Fabrizio Caramagna)

Perché nella vita reale non c'è alcun "uomo medio".

(Aldous Huxley)

Perché le statistiche sono una forma di realizzazione del desiderio.

(Jean Baudrillard)

Perché la democrazia è un abuso della statistica.

(Jorge Luis Borges)

Perché lo sapevo da un pezzo.

*"Una singola morte è una tragedia, un milione di morti sono
una statistica" (Stalin)*

Così tante parole in questo tempo, intorno a così tanti numeri.
Quando ancora non esistono test per le antianime.

corpo; sono lo specchio e il cadavere che fanno tacere, placano e chiudono, dietro una recinzione per noi ora sigillata, questa grande rabbia utopica, che deteriora e volatilizza in ogni momento il nostro corpo. È grazie a loro, è grazie allo specchio e al cadavere che il nostro corpo non è pura e semplice utopia: ora, se pensiamo che l'immagine dello specchio si trova in uno spazio per noi inaccessibile e che non potremo mai essere là dove sarà il nostro cadavere, se pensiamo che lo specchio e il cadavere sono essi stessi in un insuperabile altrove, scopriamo che solo le utopie possono rinchiudere su di sé e nascondere per un momento l'utopia profonda e sovrana del nostro corpo.”

Il Corpo. Luogo di Utopia

—Michel Foucault, conferenza radiofonica, 1966

G.

Io avrò imparato
Che si può fare un sorriso falso anche solo con gli occhi.
Che Narciso vive anche se gli si rompe lo specchio.
Che troppi non sanno cos'è l'abduzione.

Oggi è nato Rozhdestvenskij ma di lui ho scritto quando
scrivevo il silenzio.
Oggi è nato Bartolomeo Cristofori che ha saputo infilare tutta
la musica in un solo strumento.
Mi attardo in un limbo di gratitudine.

Faccio un salto all'Odin Teatret, voglio salutare Eugenio
Barba che mio papà l'ha salutato così tanti anni fa, mi
attardo ascoltando i fantasmi che gli bisbigliano all'orecchio,
vorrei conoscere Pietro Mennea ma non ora non qui, e Luigi
Tenco, anche, in fondo.
Poi uscirò.

Perché alla fine, ecco, si è trattato soltanto di questo.
In questo non-spazio-tempo che è stato fuori di così tante
parole condivise cercate falsate offese elemosinate eccetera
eccetera eccetera catene infinite di flashmob di meme di
santantoni buonisti burloni ignoranti – di voci solenni voci
illuminate – di invidia di esubero di abuso legale di ascolto:

Io mi sono isolata dalle parole per non farmi portatrice
malsana di parole non mie.

Perché le parole in sé sono azione
Non sono opinioni né considerazioni le parole in sé sono.
Le parole
Sono.
Sono le parole,
Io.
Ecco. È il mio mestiere. Il mio lavoro. Io ce l'ho.
Sono fortunata. È questa la mia azione.
Il mio impegno sociale. Lasciare che le parole siano.

– Ti ucciderò un giorno, Corto Maltese!
– Ti ucciderò una sera, Rasputin.

Gli studenti in "scarponi chiodati",
pensieri deboli e saperi forti
"La coscienza delle parole",
Scelta è libertà scelta è responsabilità
Nel bene e nel male, la mia banalità.

(e vedo i gatti che salvano i quadri da bombe
lanciate dall'uomo)

Nostos. Algos. Difendo i confini morali della mia nostalgia.
Difendo quante più storie possibile.
Difendo l'altro che è in me.

E siccome continuerò a pensare continuerò anche a parlare,
e non per dire il mio pensiero ma semplicemente perché un
pensiero non detto non è nemmeno un pensiero, non è niente
– la manciata di sabbia la nuvola di Amleto sì ci ritorniamo
perché si ritorna sempre nella natura, o nella poesia.

Il mondo ritorna nel mondo, convinto di avere vinto.
Gli umani si riprendono i boschi, ma davvero non sanno che il
virus è la foresta di Macbeth?

Mare inquinato da mascherine gettate. Pochi umani ancora
isolati ancora imitano – arte.

Io sono rimasta in queste pagine per dare ossigeno alle mie
parole ma oggi ho comprato una bombola vera: e con questa
esco alla vita.

Architetto ti offrirò il caffè dentro a un quadrato.

Non molti i regni rimasti.

*"Ma certa in me cammina
Solitaria e tranquilla la felicità"*

–S. Penna

Uscendo da queste pagine,
supereroi si inchinano al passaggio di tre infermieri.

Io guardo il cielo.

Ricordo Cvetæva.

Rus'. Rus'. Rus'. Icona a tre battenti.

"Finire con Gončarova è troncare".

Io tronco.

Padova, 2020.

M.



Prospettive rovesciate

[dove ci siamo detti: non bibliografie né riferimenti. appello in ordine sparso. un libro ogni dieci gradi della nostra vita – per arrivare (somma di punti di vista) all'angolo piatto dell'orizzonte]

M.A. Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*,
Torino, Einaudi, 1967

Adolf Loos, *Parole nel vuoto*,
Milano, Adelphi, 1972

M.M. Bachtin, *Problemi dell'opera di Dostoevskij*,
Bari, Edizioni dal Sud, 1997

Roberto Calasso, *Il cacciatore celeste*,
Milano, Adelphi, 2019

I. Calvino, *Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato*
da Italo Calvino, Milano, Mondadori, 1995

Joseph Rykwert, *La casa di Adamo in paradiso*,
Milano, Mondadori, 1977

F. Kafka, *Il silenzio delle sirene*,
Milano, Feltrinelli, 1994

Hannah Arendt, *Il pescatore di perle*,
Milano, Mondadori, 1993

F.M. Dostoevskij, *Lettere sulla creatività*,
Milano, Feltrinelli, 2006

Michel Foucault, *La pittura di Manet*,
Napoli, La città del sole, 1996

U. Eco, *Trattato di semiotica generale*,
Milano, Bompiani, 1975

Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*,
Torino, Einaudi, 1997

A.S. Puškin, *Evgenij Onegin. Kommentarij Ju.M. Lotmana*,
Moskva, Atrium, 1991

Pierre Klossowski, *Nietzsche e il circolo vizioso*,
Milano, Adelphi, 1981

G. Rodari, *Favole al telefono*,
Torino, Einaudi, 1962

Josif Brodskij, *Fondamenta degli incurabili*,
Milano, Adelphi, 1991

L.E. Ulitskaya, *Il sogno di Jakov*, Milano,
La Nave di Teseo, 2018

Georges Bataille, *L'azzurro del cielo*,
Torino, Einaudi, 1978

Il quadrato accerchiato.
("Pensieri intempestivi")

Giovanni sa cos'è casa.
La sua voce sa il legno, il mattone, il latino.

Margot con la parola gioca facile ed è dotata
di un ottimo rovescio, di accelerazioni repentine,
capaci di imprimere alla palla orbite lunari.

Giovanni tace come solo un grancoda sa fare.

(Di rimbalzo)

C'è un non detto, non scritto che accompagna questo
scambio, palleggio, conversazione d'angolo da due
angoli, in diagonale, che ci piace richiamare insieme
a gatti e cani, più o meno blu, pure presenti e partecipi.

Nulla di misterioso semplicemente un non detto,
fatto di tempo, di pause tra una pagina e l'altra, tra un
messaggio e l'altro, tra domanda e risposta tra pensiero
e pensiero, virgola e virgola che corrisponde al silenzio
da cui siamo partiti e al silenzio cui siamo arrivati.

Un silenzio nero, carico di colori,
quadrato e non quadrato.

Un silenzio allegro e tragico.

Tellurico.

Pneumatico e reticente.

Ma anche aperto interrogativo e persino corroborante
nell'essere dettato dalla voglia più che dalla paura,
dalle visioni più che dagli incubi
dalla bellezza anche nell'orrore.

Nel silenzio assordante delle reciproche capsule spaziali
ci siamo reinventati Jurij e, così come lui, abbiamo
guardato la terra, e noi riflessi in quello specchio:

*Il Cielo è molto nero, la terra azzurra
tutto si vede molto distintamente.*

Diceva e la terra si dava a lui e a noi come lui, come sfera,
globo: discontinuo, disorganico, anisotropo, disomogeneo.

Non universo ma pluri-verso.

La partita durata quasi tre mesi non aveva e non ha
posta in gioco, a priori, scopi consolatori,
terapeutici, lenitivi o altro: era così!

Che sciocchezza imperdonabile
sarebbe stato non giocarla.

G.

Incontri brevi e lunghi addii.

(+ *Sonata per Korg, minipiano a coda da tavolo*)

M.

potèva più, noi uomo antiquato, ok Houston abbiamo avuto
un problema ma è giusta anche la traduzione sbagliata, il
problema ce l'abbiamo ancora e pure MARGA 2020, Santa
Klaus ha avuto il vaccino speriamo si ricordi anche di Ded
Moroz, Juri mio Juri lo sai che il mondo sarà salvato
da uno Sputnik?

Mi fermo qui, guardo gli sforzi di chi per impedire un'utopia
raddoppia il limite delle acque internazionali – così tanta
fatica così tanta acqua da spostare
per impedire 400 metri quadri in cui si parla esperanto e si
fa poco altro, quant'altro può fare un'idea, ma poi penso
che la libertà non è solo un sogno la libertà è anche legge,
noi la nostra isola l'abbiamo costruita poi ci hanno buttato
le bombe d'estate ma l'ONU inferiore l'ha riconosciuta, la
Russia è un Paese dal passato imprevedibile si dice mi viene
in mente non so perché, questa cosa qua dalla vita non ce
l'aspettavamo nemmeno noi, voglio solo liberarmi del senso
di colpa del dottor Zhivago che mi bastano e avanzano i miei.
Tra bianchi e rossi Lara e famiglia alla fine è la poesia e tra
tutto quel gelo, la calda vita, mi dici tu. La dacia di cristallo ti
fa pensare a quella "breathigness" con cui Rohko designava
la sua arte, tu dici e dici: la pittura come la vita dev'essere
respirata sulla sua tela.
Io resto ancora un istante a indugiare in un bagnasciuga
di vita, "senza separare il no dal sì": in uno stesso mondo,
"dammi l'acqua dammi la mano dammi la parola che siamo",
dire fare bacciare lettere, lettere, noi.

Pensavo, Giovanni.
Che forse potevamo mettere qualche pagina nuova,
magari scritta al contrario, tipo le soluzioni della settimana
enigmistica, in questa chiusa di anno simmetrico. Seduti ai
bordi del nostro quadrato, tu che fumai io che non ho mai
iniziato, a guardar giù e buttarle ancora qualche parola nel
vuoto. Così, mi piaceva dar forma a un altro po' di silenzio,
entrare nel sogno dalla parte del sonno, nell'icona a partire
dall'uomo, nel buco nero tenendo accesa la luce. Magari di
festa, perché il mondo è reale e "noi restiamo gli stessi / la
stella rotonda che punta intorno è d'accordo con noi", dice
Paul Celan. Mi viene in mente Hawking, *La Teoria del tutto*,
lui che alla fine si alza dalla carrozzina per raccogliere
la penna caduta a una giovane donna, mi viene in mente
Principe, quello della Musica nello specchio di Eros, quando
insegna che bisogna essere ispirati anche nella lettura, poi
vedo la scimmia Mikki e le sue foto della Piazza Rossa che
valgono all'asta centomila dollari.
Allora decido che mi accontento, penso va bene così, l'anno
finisce lo stesso, e quello che è successo da quando ci siamo
lasciati a quando ci lasceremo di nuovo sarà sempre soltanto
un respiro.
Solo ti avverto, Giovanni, San Gennaro domani non farà il
miracolo, qui nessuno sa ancora se il virus ci viene dall'Area
51 o dallo Studio 54, anche Marilyn è morta per un morso
di sars e ha contagiato Elvis Jim Morrison Kennedy il Che
Kurt Cobain e tutti quelli che hanno deciso che qui non se ne

